ANNO 58 MATTINO — TORINO *Mercoledì 7 Maggio 1924* — MATTINO NUM. 109

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Con rendiconto	Italia e Colonie	L. 60 —	32,50	13 —
	Estero	» 110 —	57 —	28 —
Senza rendiconto	Italia e Colonie	L. 50 —	26,50	15 —
	Estero	» 126 —	66 —	34 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino.

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 4,50 - Finanziari L. 5 - Avvisi Commerciali pagine di testo L. 5, ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Ondrificenze L. 10 - Arte cinematografica — Fiori d'arancio - Segnalato in Cronaca - I divertimenti L. 15 per linea agnata. — Indirizzare alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Piazza S. Carlo e via S. Teresa 2, e sue Succursali

I risultati delle elezioni tedesche
nel giuoco elettorale francese

(Servizio speciale della STAMPA)

Parigi, 6, notte.

Il tempo stringe e la necessità di scuotere l'apatia elettorale di cui la Francia offre sintomi inquietanti, moltiplica sui giornali la gara delle interpretazioni tendenziose delle elezioni tedesche. La destra e la sinistra si affrontano su temi assolutamente opposti, facendosene una specie di bandiera di adunata. I socialisti ed i radicali si sforzano a provare l'impossibilità che l'esito della votazione del 4 maggio in Germania, pur rendendo inevitabile una crisi ministeriale anche a Berlino, si traduca in un mutamento di indirizzo nella politica francese. Osserva il *Paris Soir*:

La spinta a destra non è abbastanza forte per mandare al Governo i partiti della rivincita, il centro cattolico rimane numeroso. Se sulla base del rapporto degli esperti, esso difende la politica di esecuzione di cui il suo capo il cancelliere Marx, si è dichiarato partigiano, questa politica può trovare nel nuovo Reichstag una maggioranza».

Secondo l'opinione del giornale sarebbe bastato ritardare di qualche giorno le elezioni per ridurre in proporzioni abbastanza considerevoli le forze dei nazionalisti:

«La situazione internazionale è stata troppo rapidamente rivoluzionata da un lampo illuminatore, il tempo è mancato per agire sulle masse, favorite da una propaganda ardente, che trovava il suo alimento nella nostra propria intransigenza. L'irreparabile tuttavia non si è prodotto. Per poco che abbiamo domenica prossima in Francia delle elezioni di sinistra, sarà possibile di giungere ad un rapido regolamento del problema delle riparazioni».

"Nel 1914, ve lo ricordiamo ,,

I repubblicani di tutte le sfumature si accordano invece per prolungare ed intensificare quel grido di allarme di cui vi dicevo ieri un primo saggio. E, fatto non indegno di nota, in prima linea tra i più fervorati, troviamo il *Journal des Débats*, che da un certo tempo ci aveva abituati ad un modo di giudicare la situazione piuttosto moderato. Esso si in piglia specialmente con la stampa di sinistra e scrive:

«Alcuni radico-socialisti pretendono che le elezioni tedesche non fanno affatto risultare un movimento nazionalista e che da noi dipende la evoluzione del Reichstag. In altre parole, le elezioni tedesche proverebbero che i francesi devono votare per un cartello della sinistra. Noi abbiamo conosciuto un tempo in cui i radico-socialisti facevano la campagna contro la legge dei tre anni, sotto il pretesto della conciliazione con la Germania. Noi ricordiamo che durante le elezioni del 1914, essi non erano molto entusiasti per la legge dei tre anni, proposta da un Governo precedente. Noi crediamo, se abbiamo buona memoria, che i radico-socialisti, abbiano trovato il mezzo di prendere il potere per presiedere essi stessi alle elezioni. Alcuni mesi dopo la Germania provocava la guerra. Questo precedente storico merita di essere meditato. Ma poi siamo costretti a tenere conto dei fatti e quando l'*Ere Nouvelle* loda la moderazione dei nazionalisti tedeschi, che essa sono ultra montani, riteniamo che essa esageri e si faccia delle illusioni. E' possibile che la presenza di Ludendorff e di von Tirpitz nel nuovo Reichstag non produca gli effetti che la destra si aspettava. Ma è tuttavia vero che i nazionalisti e gli ultra-nazionalisti riuniti, hanno raddoppiato il numero dei loro seggi. Quando l'*Ere Nouvelle* assicura che le elezioni francesi non devono essere condizionate alle elezioni tedesche e che la nostra politica deve seguire la sua via democratica, in piena indipendenza, noi confessiamo di non capire bene o, se capiamo bene, siamo meravigliati di un tale parlare. Se i radico-socialisti intendono dire che noi dobbiamo rimanere padroni delle nostre decisioni, ciò è troppo evidente e noi siamo pure partigiani, altrettanto come essi, di questa indipendenza e di questa fierezza nazionale. Ma se pretendono di significare che noi non dobbiamo aver tenore alcun conto di quello che avviene a seguito delle urne senza guardare ai fatti, noi rifiutiamo energicamente di seguire questo metodo. I radico-socialisti sono evidentemente disillusi, perchè le elezioni tedesche giustificano la politica francese e non forniscono alcun appoggio ai partiti di sinistra. Parlare di pacifismo, di disarmo quando, in mezzo all'Europa si erge una Germania, che non vuole mantenere i propri impegni e riconoscersi sconfitta, è cosa talmente assurda che non può sfuggire di colpire anche l'elettore meno attento. L'opinione francese ha buon senso. Si avrà un bel commentare le elezioni tedesche; non si farà sortire che quello che contengono e quello che contengono non è di natura tale da farci credere che bisogna rinunziare alla prudenza e che la pacificazione dell'Europa si faccia da sola. Noi siamo da parte nostra meno rassicurati sull'esito delle elezioni tedesche e siamo certi che l'elettore francese trarrà da esse l'opportuna lezione. Si sa che le spinte dei partiti estremi sono il segno delle nazioni sgomente; la Francia non sarà invece turbata dal suffragio tedesco del 4 maggio, ma l'11 maggio la sua saggezza la consiglierà a votare per una politica calma e ferma».

Si chiama a raccolta attorno a Poincaré

Ad uguali conclusioni giunge l'*Intransigeant*. Per questo giornale, come per la totalità della stampa di grandi informazioni del mattino, le elezioni del 4 maggio hanno per i francesi un solo significato: la necessità di perseverare senza la menoma debolezza nella politica di Poincaré. Scrive il *Journal*:

«Vale meglio il tedesco che si mostrerà sotto il suo vero aspetto odioso ed armato dal desiderio della rivincita, che illudersi quando egli assume l'aria rassegnata e tranquilla. Gli eventi provano che noi siamo alla metà della strada e che bisogna ancora lavorare per giungere in fondo. Lavoreremo perchè la Francia, perspicace come è sempre stata nei momenti gravi, ha chiaramente scorto quale è il suo dovere. Esso non vuole correre delle avventure; essa non vuole mutare la sua direzione. La politica estera di Poincaré è la sola che oggi presenti delle garanzie di fermezza e di moderazione e che, mantenendo le nostre alleanze e garantendo i nostri diritti, finirà per darci qualche riparazione e tutte le sicurezze essenziali. I pericoli esteri hanno provocato nel 1911 la unione sacra. I francesi che sentono il pericolo che oggi si minaccia, resteranno fedeli alla tattica che allora ha salvato il paese. Ecco perchè, la maggioranza nazionale repubblicana ed il Governo che ne è l'espressione, usciranno fortificati dal voto di domenica prossima».

La tesi del *Temps* è diversa. Per il grave organo repubblicano della sera lo spostamento di equilibrio prodottosi nel Reichstag non è dovuto tanto al rafforzamento dei nazionalisti, quanto dai guadagni realizzati dai comunisti. Esso scrive:

«Sette milioni e mezzo di voti, su 29 milioni di suffragi; 130 seggi di destra al Reichstag su 470 deputati; due partiti reazionari che rappresentano senza dubbio una minoranza tenibile, ma che è tuttavia una minoranza, contro la quale si potrebbe perfettamente governare, se tutti gli altri partiti fossero capaci di accordarsi su qualche principio comune. Disgraziatamente si trova che quest'intesa generale è impossibile. Perchè? Perchè i comunisti hanno conquistato i 2/3 dei voti che nel 1920 erano stati accordati ai socialisti indipendenti. E' la presenza di questi comunisti ed è la politica di Mosca che impedisce un'intesa generale tra i partiti non reazionari».

In quanto ai nazionalisti il *Temps* spera che nell'ora di assumere la responsabilità del potere essi finiscano col sottoscrivere alla politica di accordi inaugurata dal Gabinetto Marx, così come dopo le elezioni del 1920 il partito dei popolari, il quale appartiene Stresemann, sottoscrisse alla politica di concentrazione repubblicana democratica, accettando di entrare in un Gabinetto di democratici e di membri del centro. La tesi del *Temps*, come vedete, è più prudente ed è del resto quella della stampa conservatrice. Crediamo di non errare accordandole un valore limitato e temporaneo, come quella che, più che altro, tende a non fornire nuove armi al gioco elettorale della sinistra, creando lo spauracchio di una ripresa del nazionalismo francese, superiore ai bisogni tattici del momento. Per il *Temps*, come per la maggior parte degli auguri accreditati, le elezioni francesi manderanno a palazzo Borbone una maggioranza sufficientemente simile a quella della Camera precedente. La sola differenza risulterà, secondo le previsioni che si fanno, nella composizione della nuova base in cui Poincaré sarà chiamato a procedere, all'indomani dell'11 maggio; e che sarà una base in cui saranno intensificati gli elementi di sinistra.

350 poincaristi nella nuova Camera?

Questa intensificazione Poincaré la previde sin da quando rimaneggiò il suo Ministero, al quale volle appunto, come dicemmo a suo tempo, conformarsi, chiamando al proprio fianco esponenti cospicui della sinistra moderata. Al Ministero degli Interni si giunge oggi sino a ritenere che sui 585 mandati da assegnare, 350 toccheranno ai fautori della politica di Poincaré. Ammettiamo pure che questa fiducia, effetto della portentosa ricetta elettorale del senatore Billet, il rinko del franco, sia esagerata e che convenga fare parte alle sorprese sgradevoli che può recare al Governo la dispersione dei voti prodotta dall'abbondanza delle liste dissidenti e dal disordine dei voti preferenziali, impossibile ad evitarsi in un paese ancora fortemente attaccato allo scrutinio uninominale, una maggioranza sufficiente alla continuazione del regime politico pare certo che la otterrà, anche qualora i socialisti avessero da guadagnare un po' di terreno sui radicali, sui monarchici e sull'intesa repubblicana. Ora, in tale ipotesi, nulla osta a che nel crogiolo elettorale un eccesso di fermenti patriottici e di appelli all'unione sacra contro il pericolo germanico? Il *Temps* non lo crede, richiamando invece ad una campagna elettorale di tono minore. Vedrete più innanzi, in proposito, il pensiero del principale interessato, leggendo tra le righe il discorso pronunziato stasera al Luna Park al banchetto delle Camere di Commercio dal signor Poincaré.

C. P.

Poincaré ripete il suo pensiero
sulle riparazioni e l'occupazione della Ruhr

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 6, notte.

Poincaré ha pronunziato stasera al banchetto offertogli dalle Camere di Commercio un nuovo discorso. Dopo essersi occupato della politica finanziaria della Francia, passando alla questione del regolamento delle riparazioni, ha confermato di «avere detto e ripetuto che la Francia accettava di buona grazia e spontaneamente le conclusioni degli esperti, così come la Commissione delle riparazioni le aveva fatte proprie» e poi ha così proseguito:

«Noi abbiamo ripetuto che ristabiliremo la unità economica del Reich non appena la Germania metterà in esecuzione il programma stabilito dalla Commissione delle riparazioni, ma noi non sappiamo ancora se, quando e come ciò sarà eseguito dalla Germania. Perciò noi saremo costretti a perseverare nella nostra politica di vigilante fermezza e restiamo risoluti nel non ritirare le nostre truppe dalla Ruhr che man mano che la Germania avrà effettuato i suoi pagamenti. Ma come mai colpo che hanno rimproverato la condotta seguita sino a ieri dal Governo francese, coll'unanimità del Senato e colla immensa maggioranza della Camera, sarebbero ora qualificati per dettare ai repubblicani la linea di condotta di domani? No, no, noi non intendiamo di subire una dittatura qualsiasi, bianca o rossa, così come non siamo disposti a lasciar turbare in nessuna maniera l'unione dei repubblicani e la concordia nazionale. Noi non vogliamo che le sorti della Germania siano decise fuori, in Congressi internazionali di partiti politici. In questi Congressi i Tedeschi che vi partecipano spesso, troppo spesso difendono la Germania dalla colpa della responsabilità della guerra e chiedono la revisione dei Trattati e specialmente del Trattato di Versailles, e tentano di amputare la nostra vittoria. Noi ci opporremo energicamente a questi tentativi e non cercheremo altro che difendere i nostri diritti e specialmente il nostro diritto alla pace. Di questi diritti noi non accetteremo mai di essere spogliati».

Queste parole sono state accolte da vive approvazioni. L'oratore ha quindi concluso esprimendo la certezza che gli elettori francesi nel loro imminente responso dimostreranno di condividere questa opinione.

Mussolini a Madrid?

Roma, 6, notte.

Il *Corriere d'Italia* assicura che l'on. Mussolini approfitterà della chiusura con relativo voto della discussione sul discorso della Corona per accompagnare il sovrano nel viaggio a Madrid. In questo modo avrà occasione di ricambiare l'atto di cortesia del generale Primo de Rivera che, come è noto, accompagnò i sovrani di Spagna nel viaggio in Italia. Mancando ogni conferma ufficiale la notizia va però accolta con ogni riserva.

Un incontro Mussolini-Poincaré?

Roma, 6, sera.

Secondo alcuni giornali esteri, sarebbe imminente un incontro del presidente del Consiglio italiano, on. Mussolini, con il capo del Governo francese, on. Poincaré. Negli ambienti diplomatici la notizia non trova alcuna conferma.

Lo sviluppo dell'incidente russo-tedesco
Una serie di rappresaglie sovietiste

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 6 notte.

L'incidente diplomatico russo-tedesco assume contorni sempre più aspri. Oltre all'immediata chiusura della rappresentanza commerciale dei Sovietti a Berlino, ordinata da Krestinski subito dopo l'irruzione della polizia tedesca nei locali della rappresentanza stessa, l'Ambasciata russa di Berlino ha preso una serie di misure di rappresaglia che vengono così elencate nei circoli ufficiali russi di Berlino:

1.o) *E' sospesa qualsiasi partecipazione alla fiera di Colonia della settimana prossima;*

2.o) *non avrà più luogo l'asta per l'acquisto di tabacchi per conto della Russia, che doveva aver luogo a Lipsia;*

3.o) *gli uffici commerciali di Lipsia e di Amburgo rimangono chiusi; è sospesa l'apertura di quello di Konigsberg; vengono egualmente chiusi gli uffici del trust delle concessioni e dei Sindacati, ed il rappresentante del Reion-Trust, che aveva iniziato trattative per l'acquisto, è ripartito per Mosca troncando ogni rapporto;*

4.o) *è sospeso da lunedì il trasporto per i porti tedeschi e la vendita in Germania dei cereali russi;*

5.o) *le spedizioni di merci verso la Germania, già in corso, sono fermate a Danzica e dirette in Inghilterra.*

Dichiarazioni di Litvinoff

Queste disposizioni devono essere considerate soltanto come provvisorie. Difatti, secondo un telegramma che il *Berliner Tageblatt* riceve da Mosca dal suo inviato speciale, Litvinoff scrive sulle *Isvestia*:

«Il Governo russo attende ancora ulteriori informazioni da Berlino per decidere sulle misure da prendere per ristabilire la temeraria provocazione delle autorità governative tedesche. L'aggressione alla Delegazione commerciale russa costituisce una violazione del diritto di extra-territorialità e un'offesa ai Sovieti. La giustificazione del Ministero, che si basa sopra un preteso rapporto dei due poliziotti di Stoccarda, ha tutta l'aria di una allegra farsa e non può essere nemmeno presa sul serio. Come è possibile che due poliziotti non abbiano mai visto una librairia e credano che nell'edificio dell'Ambasciata russa debba esservi una? La pazzia e la inverosimiglianza di una tale affermazione è evidente. Nessun dubbio che la polizia ha agito di pieno accordo col Governo tedesco e secondo un piano prestabilito. Sarebbe peraltro erroneo voler vedere in questo incidente una rottura delle relazioni amichevoli tra la U. R. S. e la Germania: è inammissibile che Berlino voglia alterare i rapporti che già esistono tra i due paesi, suggellati dal trattato di Rapallo. Il Governo tedesco cerca piuttosto di accattivarsi l'animo di Poincaré alla vigilia delle trattative per le riparazioni, facendogli credere in un raffreddamento dei rapporti russo-tedeschi. D'altra parte la scoperta di armi e di congiure nell'Ambasciata russa potrebbe giovare a spaventare l'opinione pubblica inglese alla vigilia di concludere a Londra, coi rappresentanti della Russia, una serie di convenzioni economiche. E' anche questa una maniera di far piacere a Poincaré, il quale non vede di buon occhio le trattative russo-inglesi. Si aggiunga, in terzo luogo, che nemmeno certi circoli industriali tedeschi sono molto soddisfatti di queste trattative russo-inglesi, che minacciano di compromettere, o per lo meno in gran parte di limitare, le esportazioni tedesche verso la Russia. Per tutte queste ragioni si è voluto fare un sorrisetto a Poincaré. L'azione della polizia berlinese è una controffensiva franco-tedesca contro la Conferenza di Londra. Krestinsky è stato incaricato di ottenere da Berlino piena soddisfazione, rinunciando per ora al suo viaggio. Soltanto ove queste soddisfazioni non ottenga, egli dovrà immediatamente partire per Mosca dove renderà conto verbalmente degli avvenimenti e si accorderà col Governo centrale sulle rappresaglie da prendersi. La partenza di Krestinsky da Berlino, quindi, annunciata e poi non avvenuta, deve essere considerata soltanto come rimandata».

Il parere di Rykow

Un altro telegramma del *Berliner Tageblatt* da Mosca riferisce il giudizio dato sull'incidente dal presidente del Consiglio dei commissari del popolo, Rikow. Il successore di Lenin esprime l'opinione che si tratti di un incidente avvenuto fuori del concorso del Governo tedesco per l'eccessivo zelo della polizia berlinese, oppure di un atto di estrema gravità politica diretto ad influenzare l'opinione pubblica alla vigilia delle elezioni. Secondo lo stesso telegramma, è opinione delle sfere politiche ufficiali moscovite che si sia alla vigilia di un diverso orientamento da parte della Germania verso la Russia: sembra da questo telegramma che le sfere politiche russe siano più pessimiste in argomento di quello che non lo sia Litvinoff.

La versione ufficiale russa

Mosca, 6 sera.

L'*Agenzia Rosta* dà la seguente versione dell'ambasciatore Krestinski sull'incidente di Berlino:

«*Il 3 maggio un forte distaccamento di polizia, al comando d'ispettori, fece una irruzione nei locali extra-territoriali della rappresentanza commerciale della U. R. S. nella Lindenstrasse. Tutte le stanze furono occupate; gli impiegati cacciati nel cortile; gli armadi degli uffici forzati mediante le baionette e minutamente perquisiti. Gli stessi capi della Delegazione, che appartengono al corpo diplomatico, vennero privati della libertà di azione, e il passaporto di uno di essi fu confiscato. Alcuni impiegati furono oggetto di vie di fatto ed altri condotti al posto di polizia. Il consigliere del Governo Weiss dirigeva personalmente tutte le operazioni, che furono effettuate con violenza inaudita. Sebbene Krestinski si recasse immediatamente presso il ministro degli Esteri Stresemann, il quale qualificò inammissibile il modo di agire della polizia e promise di far cessare immediatamente la perquisizione, nondimeno la polizia rimase nella sede della Delegazione dalle 12 alle 16,30. La Delegazione commerciale giudica che l'attitudine delle autorità tedesche costituisca una violazione del diritto di extra-territorialità e degli usi della diplomazia internazionale. Nella sua nota di protesta Krestinski espone al ministro degli affari esteri Stresemann vari episodi di violenza della polizia e ricorda che Stresemann, durante i colloqui con lui, aveva riconosciuto l'extra-territorialità della sede della Delegazione commerciale russa, stabilita in base all'accordo del 1921 e a quello di Rapallo».* [Stefani].

Un comunicato sulle astensioni nel 1 Maggio

Roma, 6, mattino.

L'Ufficio Stampa della Presidenza del Consiglio comunica: «*L'Avanti!* e l'*Unità*, seguendo il sistema ormai abituale di spargere o addirittura inventare fatti, onde svalutare il consenso dello stesso per il fascismo, hanno voluto far credere che nel giorno del primo maggio si era verificata in tutti i maggiori centri industriali d'Italia l'astensione dal lavoro su vasta scala. Da accertamenti speciali ed inoppugnabili risulta invece assolutamente il contrario. Prendendo a caso, per esempio, i dati raccolti a Torino, si può rilevare che di tutti i numerosissimi operai impiegati negli stabilimenti del Torinese appena 1700 soltanto non si presentarono in quel giorno alle officine. Ecco alcune cifre particolari: alla Diatto-Fiat su 1600 operai ne mancarono 35, allo stabilimento Nebiolo su 350 ne mancarono 16, alle officine Fiancia su 2000 ne mancarono 120, alla Fiat-Lingotto su 6000 ne mancarono soltanto 15, mentre la media di coloro che si trovano ordinariamente assenti per malattia raggiunge i 50. Risulta, inoltre, assolutamente contrario al vero che la fabbrica Italia abbia fatto chiudere lo stabilimento, che il sequestro dei giornali sovversivi sia stato eseguito da squadre fasciste e che l'Alleanza Cooperativa abbia aperto in quel giorno una sottoscrizione per le vittime politiche. Ma troppo lungo sarebbe il volere rettificare tutte le inesattezze di quei due giornali. Basterà dire il fatto che essi pubblicarono la notizia di 800 arresti eseguiti a Roma, decuplicandone così addirittura la cifra reale».

La polemica sui decreti-legge

Roma, 6, notte.

Normalizzazione e decreti-legge sono divenuti due argomenti ormai quotidiani di polemica sulla stampa romana. Alle critiche mosse in questi giorni dall'opposizione costituzionale all'abuso dei decreti-legge risponde oggi la seguente nota ufficiosa:

«Qualche recente provvedimento, avvenuto nella forma di decreto-legge, ha dato la stura nella stampa di opposizione ad una nuova campagna contro il preteso abuso dei decreti-legge, di cui si fa colpa al Governo. Non è il caso di sconfiggere ad una minuta esposizione dei precedenti in materia, nè di indugiare nell'esame teorico della costituzionalità di tali provvedimenti, anche perchè l'argomento può ritenersi esaurito dopo la larga discussione svoltasi in Senato in occasione del progetto Scialoja, discussione in quale fu concluso riconoscendo espressamente che i decreti legge, fino a quando il Parlamento non sia in grado di assicurare il rapido svolgimento dell'attività legislativa, rispondono ad una indeprogabile necessità di governo; non sarebbe possibile rinunziarvi senza gravissimi inconvenienti. Ma a parte tutto ciò, la censura che si vuol muovere al Governo fascista è assolutamente destituita di fondamento. Anzi tutta la stampa di opposizione cerca capziosamente di confondere i decreti legge con quelli emanati dal governo in virtù dei pieni poteri; se i primi possono rappresentare una forma eccezionale dell'attività del potere esecutivo, i secondi derivano invece da una facoltà che il Parlamento ha espressamente derogato, e ne costituiscono la legittima e naturale espansione, di cui il governo si appresta a rendere conto alla Camera. D'altro lato, tutti i governi succedutisi nel dopo guerra, anche quello dell'on. Giolitti, che pure aveva dichiarato di non volervi ricorrere per qualsiasi motivo, furono, dalla necessità stessa delle cose, costretti ad emanare decreti-legge, in misura anche notevolmente maggiore di quelli emanati dal Governo nazionale. Basterà ricordare che durante il Governo dell'on. Nitti, del quale faceva pure parte l'on. Mortara, sotto la cui presidenza la Corte di Cassazione rese la nota sentenza che limitavano sotto certi riflessi la efficacia dei decreti-legge, ne emise in meno di un anno oltre un migliaio, taluni dei quali di importanza così notevole da modificare perfino le disposizioni del Codice Civile, in materia di diritto privato.

«Ciò costituisce la più evidente riprova della incoerenza della stampa di opposizione nell'ostinazione con cui insiste nella sua accusa contro il governo nazionale, il quale, si noti, dal primo gennaio ad oggi — mentre la legislatura è chiusa ed era quindi impossibile qualsiasi attività legislativa parlamentare — emanò non più di 136 decreti-legge, dei quali oltre un centinaio, promossi dal Ministero delle Finanze, riguardano semplicemente note di variazioni del bilancio; altri l'approvazione urgente di convenzioni e protocolli internazionali; altri la proroga di termini già contenuti in leggi precedenti; altri, infine, di carattere semplicemente esecutivo, riguardano piccole modificazioni a provvedimenti emessi in virtù dei pieni poteri, che senza tali ritocchi non avrebbero potuto avere esecuzione. Detratti tali provvedimenti di carattere ordinario e indilazionabile, i decreti legge di qualche importanza, emessi dal governo durante quattro mesi — ripetiamo a Camere chiuse — non raggiungono in tutto una ventina, compresi quelli per la costituzione e l'assetto amministrativo della provincia del Carnaro, quelli a favore dell'industria vinicola e dei danneggiati dal terremoto del 1908 e 1915, quelli per la denunzione del cambio della valuta austro-ungarica in Dalmazia ecc. E non ci sembrano necessarie altre parole a provare come anche questa campagna, come altre, non sia che una vana esercitazione polemica dell'opposizione ad ogni costo».

I due poteri

I giornali romani si occupano stasera della questione dei Decreti.

Il «Mondo» applaude al senatore Scialoja di averla sollevata, ma ricorda che alla soluzione da lui prospettata si sono sollevate gravi obbiezioni e si delineano per ora tre vie: o tornare fedelmente alle proposte di legge già votate e completarle con opportune modificazioni, o non farne nulla, come legge scritta, e confidare nel rinsavimento del costume governativo e nell'esercizio più vigoroso del controllo politico che spetta sempre al Parlamento nazionale.

A proposito delle garanzie giudiziarie, il «Mondo» ricorda che l'on. Giolitti diceva in Senato, il 15 luglio 1920:

«Il potere esecutivo faccia le leggi e le ponga in esecuzione, salvo al Parlamento di revocarle se lo crederà, quasi è un alterare profondamente l'ordinamento politico del Paese. Questo fatto dell'essersi introdotta gradatamente la consuetudine che il potere esecutivo invada il legislativo, richiederà di esaminare se non sia il caso di provvidenze legislative che stabiliscano qualche autorità, la quale possa dichiarare che quel tale atto del potere esecutivo non è legittimo, perchè ha invaso il potere legislativo, senza che il Parlamento gli avesse delegato quel potere». E il senatore Albertini rilevò che l'on. Giolitti alludeva forse alla creazione di un Tribunale Supremo come la Suprema Corte degli Stati Uniti. Istituzioni simili sono certamente organi di conservazione straordinari, perchè permettono agli Stati democratici di superare qualunque tempesta senza rischio di cadere nella demagogia o nella dittatura».

Per le grandi linee della questione sui Decreti-Legge, il «Mondo» conclude: «Le Che la soluzione Scialoja pura e semplice è pericolosa, perchè rischia di legalizzare un uso illegale; 2.o ma è anche più pericolosa la situazione odierna di arbitrio sconfinato; 3.o cosicchè giova riprendere bensì il progetto Scialoja, ma completarlo con l'indicazione delle materie e dei limiti entro cui potranno emettersi provvedimenti di urgenza e con la istituzione di adatte garanzie giudiziarie e probabilmente di una Suprema Corte costituzionale.

La legalizzazione del gioco
in un articolo di Meda

Come è noto, la polemica attuale contro i decreti-legge è sorta a proposito del decreto che disciplina le case da gioco. Ma i commenti sull'ecceanato provvedimento del Consiglio dei ministri non sono ancora del tutto spenti e l'on. Meda in un articolo pubblicato su *Fede e Commenti* espone lucidamente i motivi di carattere morale e sociale per cui la decisione governativa deve essere nettamente respinta. Dopo aver ricordato i precedenti della questione e la fiera mozione con cui nel gennaio 1923 il Consiglio dei ministri si rifiutava di prendere in esame per la salute morale del paese e per ragioni di dignità nazionale, qualunque progetto sul gioco d'azzardo, l'on. Meda scrive:

«Col nuovo decreto-legge, cosa più unica che rara, perchè a mio ricordo mai finora si erano modificate leggi o derogate ai leggi per le disposizioni del Codice penale, si deroga agli articoli 484 e 487 del Codice penale».

Dopo aver esaminato le irrisorie cautele con cui il Governo si illude di riparare al danno della speculazione che viene autorizzata, l'on. Meda prosegue:

«E' difficile esprimere a parole la profonda tristezza che l'invano deprecato evento della legalizzazione delle bische pubbliche sostituita alla promessa energica repressione delle bische clandestine, produce in chi ha, come chi scrive, la convinzione che il gioco d'azzardo sia male grave, organizzato a beneficio di speculatori ai quali è riconosciuta la dignità di onesti e liberi trafficanti, è uno dei più gravi malanni che possono avvelenare la vita di un paese civile».

Infine, riferendosi al comunicato ufficiale con il quale si tentava di giustificare il provvedimento, l'on. Meda scrive:

«Ah, no; non sono questi i criteri. Cento volte ne fu dimostrata la fallacia morale e la politica viziata. Ma ormai, cosa fatta capo ha, e non rimane che sperare se non che il Parlamento, facendo una la coraggiosa e dignitosa formula del 25 gennaio 1923 dell'on. Mussolini, riconosca che il decreto non merita di diventare legge».

Infine, sulla polemica della normalizzazione fascista, si fa oggi una intervista dell'*Epoca* con l'on. Bottai, il quale, dopo aver lungamente e, a dire il vero, alquanto astrattamente polemizzato con Sukert e con Massimo Rocca, ha affermato che la via per giungere ad una completa normalizzazione è unica: ricordarsi che la funzione punitiva è dello Stato e solamente dello Stato. Il linciaggio è una specialità della democrazia americana. Non solo occorre che la funzione primitiva sia riattribuita allo Stato in pieno, ma occorre forse rendere più celere il procedimento per impedire che, nelle lungaggini dell'istruttoria, si legittimi la velleità di farsi giustizia da sè. Egli crede che le recenti decisioni del Gran Consiglio e del direttorio nazionale mostrino a chiare note che già ci si è messi su questa strada e che occorre procedere con prudenza e mano leggera alla smobilitazione del partito da ogni funzione non sua.

Per quanto ci riguarda, noi avevamo ammesso che, allo stato delle cose, non si potesse pretendere la totale, immediata cessazione dei decreti-legge, ed avevamo esplicitamente ricordato che l'abuso di essi non è una novità dell'attuale Governo. Ma avevamo detto altresì che questo abuso è più grave quanto meno il Governo è soggetto al controllo parlamentare; e che le condizioni essenziali per render tollerabile un limitato uso dei decreti-legge erano l'effettiva urgenza del provvedimento e il suo carattere non compromettente delicate e importanti questioni politiche e morali; condizioni che non si riscontravano in taluni dei più recenti decreti-legge, come quello per le case da gioco. Questi nostri rilievi rimangono, dopo la nota ufficiosa, completamente intatti.

Un Comune assegnato all'Austria
occupato ancora dall'Italia

Vienna, 6, mattino.

Al Parlamento austriaco è venuta oggi in discussione una interpellanza di alcuni deputati socialisti circa la presa occupazione italiana di territorio austriaco presso il confine di Tarvisio. Il ministro degli Esteri, Gruenberger, ha dichiarato che effettivamente il Comune di Thoeri, sebbene aggiudicato all'Austria, risulta occupato dagli italiani attendendosi il responso della Commissione pei confini. Il Governo italiano ha consentito, in seguito a richiesta del Governo austriaco, che i cittadini austriaci di quella regione partecipino alle elezioni al Parlamento austriaco; le imposte invece vengono pagate all'Italia. La voce che l'Austria trattasi la cessione di tale Comune all'Italia è completamente infondata; ma la questione si potrà definitivamente regolare dopo che sarà risolto il problema della costruzione della grande stazione internazionale.

I giornali annunciano che tremila bambini tubercolosi viennesi vennero di questi giorni inviati in Italia a cercare risanamento al Lido di San Remo e, floridghera sotto la direzione del noto professore viennese Moll. Il Governo italiano avrebbe le facilitazioni possibili.

Il dramma mondiale
dell'emigrazione

NEW YORK, maggio.

Pochi mesi fa una piccola colonia di giapponesi si stabiliva clandestinamente in una casa diroccia della costa settentrionale dell'Australia. I coloni costruivano delle capanne, lavoravano la terra e, alcuni, facevano dei figli. Essi sembravano protetti dal più completo isolamento. Operava liberamente la legge naturale della colonizzazione. Ma un bruito sinistro gli abitatissimi gialli venivano scoperti dalle autorità federali. Il governo di Tokio dichiarava di disinteressarsi della cosa, e il governo australiano, senza perdere tempo, mandava sul posto un grosso trasporto accompagnato da una nave da guerra. I giapponesi venivano così costretti a imbarcarsi sotto pena di essere bombardati. Quindi tornavano alle loro case gratificati del compimento di intraprendenti.

Si tratta di un piccolo episodio del dramma mondiale dell'emigrazione, che passerebbe forse inosservato se i fanatici restrizionisti americani non ne vantassero il significato per affermare una volta di più la necessità di una intransigente linea di condotta, sull'esempio dei dominions britannici, contro la razza gialla.

La marea nera

Le nuove potenti entità africo-americane e coloniche, elevate dall'impero britannico, indipendenti o quasi, con gli Stati Uniti alla testa dovrebbero difendere in comune le barriere di colore, senza eccezioni e senza riguardi internazionali. Si osserva dai nazionalisti delle Europe lontane che il vecchio mondo ha servito a creare che oggi non esiste più lo spazio per dirette occupazioni coloniali; ma la storia continua e la geografia indica quattro vastissime aree sulla terra, come sedi di grandi nazioni del futuro: il nord America, il sud America, il sud Africa e l'Australia. Ciascuna di queste aree, immensamente fertili di prodotti e di metalli, sarebbe predisposta dalla natura a una grande unità di stato politico ed economico. Come nei secoli scorsi le grandi unità geografiche europee svilupparono un carattere nazionale specifico, così nei giorni nostri i ricchi paesi coloniali dovrebbero elaborare un tipo nazionale autonomo, non allontanarsi soltanto alle attività spontanee dei fattori naturali, ma contando soprattutto sulla premeditata azione dei governi politici. Ora questi paesi dominano l'avvenire degli spazi che restano ancora aperti allo stanziamento dell'uomo bianco, ma sono minacciati di invasione dalla crescente marea di colore. Nelle due Americhe dal Texas alla California, dal Paraguay alla Bolivia, le razze di colore trovano condizioni estremamente favorevoli per una definitiva sedimentazione. Molti scrittori di alata fantasia prevedono nelle due Americhe un fenomeno analogo a quello che si è verificato nel sud Africa, dove boeri e inglesi sono ridotti numericamente a una piccola minoranza in paragone della enorme popolazione negra. Certo anche in America i negri prolificano come le mosche, ed economicamente e intellettualmente fanno progressi ad arrestare i quali poco valgono le violente persecuzioni inscenate dal Ku Klux Klan. I negri emigrano dal sud verso il nord e invadono gli stati industriali, dove sono richiamati dagli alti salari e dalla carestia di mano d'opera bianca. Essi lavorano brillantemente alla soluzione dei propri problemi acquistando case e poderi. Specializzandosi nei mestieri, istruendosi nelle scuole, i loro bisogni crescono e il loro genere di vita si avvicina allo «standard americano». Basti citare, come indice di questo progresso, lo sviluppo della stampa. Negli Stati Uniti esistono oggi più di cinquecento giornali e periodici negri. Fra i giornali più importanti sono «The Afro-American» di Baltimora; «The Crisis» che è l'organo della potente «National Association for the advancement of colored people» che tira 62 mila copie; «The Chicago Defender» ebdomadario che ha una tiratura di 150 mila copie. Nella piccola città della Georgia e dell'Indiana queste pubblicazioni sono lette e commentate in ogni nelle botteghe di barbiere. I 130.000 negri di Filadelfia possiedono quindici periodici di cui otto settimanali. Indianopoli pubblica otto periodici negri, Chicago quindici.

I giornali negri sanno perfettamente ispirare quelli bianchi negli sforzi per attrarre e lusingare i lettori e ora il «Chicago Enterprise» organizza ogni mese concorsi di bellezza femminile negra. Molti di questi giornali i quali affermano di avere lettori nell'America meridionale e nell'Africa, hanno tipografia propria. C'è a New York una grande tipografia, la «Poskin Publishing and Printing Company» così chiamata perchè il grande scrittore russo aveva sangue nero nelle vene. I giornali negri sostengono con una copiosa letteratura i diritti della razza, i cui progressi sollevano violente reazioni che si risolvono per via di compromessi e di espedienti locali, mentre non appare possibile una legge federale contro i linciaggi e un atto energico del Presidente per la difesa della costituzione così frequentemente violata negli Stati del Sud.

La caccia ai gialli

Intanto tutti i vaniloqui sulle razze inferiori e le razze superiori tornano in onore, e tutta la vita pubblica degli Stati Uniti sembra indirizzarsi verso un esclusivismo di razza da fare impallidire i ricordi delle leggi e delle prodezze passate. Il t

la eminentissima qualità di cui sarebbe dotata quella proveniente dai paesi della divina razza anglo-sassone.

La resistenza italiana

Il criterio parziale ed offensivo per gli italiani, che ispira il « Johnson Bill », già approvato dalla Camera dei Rappresentanti, ha sollevato un'ondata di proteste da parte delle nostre comunità, che hanno ormai fatto valere moralmente e politicamente la forza cospicua che esse posseggono e danno alla vita americana. E' stata una grande e dura battaglia italiana contro un mondo di pregiudizi e di prevenzioni. Essa avrà forse il risultato di conservare ai nostri emigrati almeno le posizioni morali che avevano nelle leggi precedenti, eliminando l'esosa discriminazione di una quota di emigrazione calcolata su un censimento, come quello del 1890, scelto premeditatamente per escludere gli italiani e favorire nella più larga misura possibile inglesi tedeschi e scandinavi.

La situazione non consente però di sperare che il nord America possa più rappresentare un mercato di lavoro aperto alla nostra mano d'opera.

Gli Stati Uniti considerano in questo momento come loro compito principale quello di fondere in una « nazione » la massa di popolo appartenenti alle razze più eterogenee e tendenti a vivere in comunità separate. Quest'azione politica è aiutata dal concorso di potenti fattori sociali economici e religiosi.

Abbiamo innanzi tutto uno stato d'animo xenofobo, a cui l'esperienza della recente guerra sembra avere offerta un'occasione per giustificare le misure più odiose contro gli stranieri. Abbiamo la potenza del laburismo che, mentre difende i privilegi delle unioni operaie si combina con la politica di alti prezzi e di alti salari che presiede all'attuale prosperità americana. Abbiamo la crisi della Chiesa protestante che lotta contro il proselitismo cattolico considerato come pericolosissimo alla fortuna delle « elites » dirigenti di razza anglo-sassone e di tradizione puritana. Abbiamo infine la influenza dell'Inghilterra, sensibilissima negli organi centrali della repubblica, che sembra riservare alla antica madre patria il privilegio della immigrazione in un momento in cui la popolazione britannica dovrebbe essere grande esportatrice di uomini. Questo complesso di fattori molteplici si risolve nella chiusura del mercato americano ai lavoratori italiani per un periodo di tempo la cui durata è difficile a prevedersi.

Più ricchezze e meno uomini

L'Europa, e in particolare i popoli ad altissima natalità si trovano sotto la dipendenza dei nuovi Stati di formazione coloniale non solo per i fornimenti di materie prime e di viveri, ma anche per i problemi dell'emigrazione che costituiscono una materia sempre più delicata di accordi o di conflitti internazionali.

Forse questo elemento della enorme inversione dei rapporti di potenza verificatasi durante la guerra mondiale non è stato ancora sufficientemente considerato dai governi europei, i quali, avendo perduto il privilegio della direzione unica della politica mondiale devono trattare coi paesi di oltre mare non più come colonie ma come nazioni.

Il principio nuovo di queste nazioni ricche, giovani e aggressive, è l'ideale della vita come comodità, che si ritiene incompatibile con l'esuberanza di popolazione e cioè con l'eccesso di concorrenza e la psicologia del risparmio. Crescere in ricchezza e sottrarsi in uomini: ecco la parola d'ordine dei nuovi Stati che appaiono oggi come i veri paradisi di ogni felicità materiale, e che, essendo sorti con la contribuzione di tutti i popoli della terra considerano i problemi del reclutamento della mano d'opera strettamente vincolati ai problemi dell'organizzazione razionale, che reagisca alla pressione di nuove correnti emigratorie straniere.

Ma i popoli le cui nascite sovrabbondano sono frazionati a riempire gli spazi vuoti della terra da una forza istintiva, che può assomigliarsi alla potenza di migrazione degli uccelli di passaggio ed è analoga a quella che lancia gli insetti crepuscolari sulle luci artificiali.

Tutti i mezzi artificiali messi in opera per chiudere immensi territori vergini ai focolari di espansione delle razze umane, si avvicinano a quel punto di saturazione oltre il quale ricomincia il libero giuoco delle forze di natura. Per questo un tutto il nuovo mondo incombe la minaccia di giganteschi conflitti di razza, a scongiurare i quali non serve la magra politica delle mille prebisioni le quali riservano all'emigrazione bianca un trattamento non molto dissimile da quello usato per l'emigrazione di colore, e rendono così più grave e imminente un pericolo che riporrà fatalmente l'Europa in posizione di decidere.

DE RITIS.

La Duse commemorata da Zacconi

Ricordo marmoreo dei comici ad Asolo

Milano, 6, notte.

Fin da quando fu appresa la dolorosa notizia della morte di Eleonora Duse, il Consiglio direttivo dell'Associazione fra i capicomici italiani nel teatro di prosa pregò Ermete Zacconi, che le fu compagno d'arte, di rappresentare l'illustre estinta venerdì 16 corrente, in occasione dell'assemblea generale sociale, la cui prima seduta per l'eccezionale circostanza avverrà nel teatro del Filodrammatici. Inoltre il presidente Alfredo De Sanctis, in seguito a proposta del consocio cav. uff. Ermete Zacconi, che ha offerto 1000 lire, sottoscrisse anch'egli 1000 lire e decise di lasciar libera l'assemblea di fissare la misura del contributo sociale per un ricordo marmoreo alla Diva da erigersi in Asolo. Infine decise di mandare una rappresentanza a Napoli per ricevere e seguire fino all'ultima dimora la veneranda salma.

Stamane poi si è aperta la seduta del Direttorio nazionale della corporazione del teatro. Il segretario Razza commemorò con degne parole Eleonora Duse; quindi fu votato un ordine del giorno in cui è detto che la corporazione del teatro, associandosi alle onoranze da tributarsi alla Duse invierà, quale scorta d'onore alla salma, due reduci di guerra decorati con medaglia d'argento ed a ogni stazione di transito una rappresentanza della corporazione. Ad Asolo tutte le rappresentanze si ritroveranno.

Infine il Direttorio ha approvato un ordine del giorno, in cui si dichiara favorevole alla costituzione del teatro lirico, propugnato dal Governo.

Chi rappresenterà il Governo ai funerali

Roma, 6, notte.

Il presidente del Consiglio ha delegato a rappresentare il Governo alle onoranze alla salma di Eleonora Duse, il sotto-segretario per la Pubblica Istruzione, on. Dario Lupi. Il « Dalmo » si muoverà all'alba di sabato 20, a Napoli, ove sbarcherà il feretro della grande attrice. Dopo un ufficio funebre nella chiesa monumentale di San Francesco da Paola, la salma proseguirà per Roma, dove domenica mattina, in Santa Maria degli Angeli, verrà celebrata solennemente una Messa di « Requiem ». Nello stesso giorno le spoglie mortali di Eleonora Duse prenderanno la via di Asolo, dove al mattino di lunedì avverrà la inumazione. Il sotto-segretario di Stato per l'Istruzione sarà accompagnato nel doveroso pellegrinaggio dal direttore generale per le Belle Arti, comm. Arduino Colasanti.

(Ag. Stefani).

Il primo presidente di Corte d'Appello di Roma a riposo

Roma, 6, notte.

Con Decreto firmato dal Re, e in corso di registrazione, il primo presidente di Corte d'Appello, comm. Coppola, è collocato a riposo, a datare dal 10 maggio, e al suo posto di presidente del Tribunale Superiore delle acque pubbliche è stato nominato il primo presidente di Corte di Cassazione, grand'uff. Ettore D'Amelio.

(Ag. Stefani).

Da Montecitorio a Villa Patrizi

Le modifiche al Regolamento — La restaurazione della Direzione ferroviaria — L'on. Torre dal Re.

Roma, 6, notte.

Stamane il sottosegretario alla Presidenza, on. Acerbo, si è recato, poco dopo le 11, a Montecitorio, dove ha avuto un colloquio di oltre un'ora col segretario generale della Camera, comm. Montalcini. Oggetto del colloquio è stato un primo esame di quelli che potranno essere i primi lavori parlamentari della nuova Camera.

Intanto nel pomeriggio d'oggi la Commissione nominata dal Gran Consiglio fascista per lo studio delle modificazioni da apportarsi al regolamento della Camera ha tenuto la sua seconda riunione, esaurendo la discussione generale sugli argomenti dei quali le era stata demandata la trattazione. Nella seduta odierna, che si è tenuta nella sede della Direzione del partito, erano presenti unicamente Bianchi, Rocco e Scialoja. Proseguendo nell'esame del capitolo « disciplina delle discussioni parlamentari », i tre commissari hanno approvato la proposta di emendamento, per la quale una volta chiusa la discussione generale non possono prendere la parola che i presentatori di quegli ordini del giorno che siano appoggiati da almeno 30 firme. L'oratore che prenderà la parola in queste condizioni non potrà parlare più di mezz'ora. La disposizione generale sarà integrata da altra analoga, la quale vieta ai deputati di porre la propria firma su più di un ordine del giorno contemporaneamente nella discussione medesima.

Per quanto riguarda le interrogazioni e le interpellanze, la Commissione stabilì di proporre alla Camera che, così alle une come alle altre, sia riservato esclusivamente la seduta del lunedì, mentre finora, come è noto, pure riservandosi il lunedì, alle interpellanze e alle interrogazioni, si dedicavano i primi 45 minuti di ogni seduta. I fascisti proporranno pure che, in uno stesso ordine del giorno, non possano trovare posto più di cinque interrogazioni e due interpellanze, e che di uno stesso deputato. Si è anche deliberato di proporre la limitazione del diritto di iniziativa dei deputati nei riguardi delle proposte di ordine finanziario. Per semplificare il procedimento di discussione e le votazioni sui bilanci si è pure deciso di proporre che siano portati in votazione solo gli emendamenti che verranno proposti. La Commissione ha infine deciso di riunirsi martedì prossimo per concretare le proposte approvate in linea di massima negli emendamenti che saranno presentati e sostenuti alla Camera.

L'assenza del Presidente del Consiglio e di una gran parte dei suoi collaboratori da Roma ha imposto una parentesi forzata ai lavori ministeriali. Anche il Direttorio del Partito fascista, come si è detto, per l'assenza prolungatasi di due quadrumviri, ha sospeso la sua riunioni quotidiane.

A presiedere dalla sessione già preannunciata del Consiglio dei Ministri si annuncia pure che il 15 prossimo venturo, nella sede della Banca d'Italia, il ministro De Stefani pronuncierà un notevolissimo discorso nel quale tratterà ampiamente della politica bancaria del Governo e dei provvedimenti che esso intende adottare per la maggiore stabilità del mercato finanziario. Fra l'altro, secondo quanto ci si assicura, l'on. De Stefani annuncierà la esclusione dalla tassazione delle riserve.

A proposito dei lavori ministeriali apprendiamo che il nuovo ministro delle Comunicazioni, on. Ciano, sta studiando quale assetto dovrà darsi all'amministrazione ferroviaria. Da informatori competenti ci si assicura che l'on. Ciano sarebbe orientato verso la costituzione di un Consiglio di amministrazione di una quindicina di componenti in seno ai quali verrebbe scelta una commissione direttiva di 4 o 5 membri di cui uno assumerebbe il ruolo di direttore generale. Ma si tratta ancora a questo momento di voci assai premature. Effettivamente l'on. Ciano si mantiene in stretto contatto con gli elementi più noti e competenti dell'amministrazione ferroviaria. Ma si annuncia che il nuovo orientamento dell'azienda non potrà essere definito che sia qui ad una quindicina di giorni, la decisione di massima di ritornare alla nomina del direttore generale è stasera rilevata dalla *Voce Repubblicana* la quale scrive:

« Il provvedimento rappresenterà una sconfitta dei criteri adottati fino ora e che i dittatori affermavano essere indispensabili per l'azienda ferroviaria ».

Il giornale, dopo aver affermato che i grandi personaggi politici non hanno alcun valore per un servizio come quello delle ferrovie, ma occorrono la competenza, informa che si fanno già i nomi del vecchio direttore comm. Alzona e del comm. Fiori come probabili competenti direttori delle ferrovie.

Stamane il Re ha ricevuto in udienza particolare l'ex-commissario straordinario alle Ferrovie, on. Edoardo Torre il quale è partito oggi stesso per il Piemonte.

L'on. Mussolini in Sicilia

Palermo, 6.

L'on. Mussolini, accompagnato dai Ministri della Marina, della Guerra, e dei LL. PP., si è recato al Parco della Favorita per visitare l'« hangar », ove sono i due dirigibili « P. M. » e « O. S. ». Egli è stato ricevuto dal comandante generale dell'Aeronautica, gen. Piccio, che presentò gli ufficiali addetti al « hangar ». L'on. Mussolini manifestò loro il suo vivissimo compiacimento. Egli visitò i due dirigibili, e, poscia, nella spianata antistante l'« hangar », passò in rivista alcuni pezzi di artiglieria anti-aerea. In seguito l'on. Mussolini si è recato a visitare l'istituto dei mutilati a San Lorenzo, ricevuto dai dirigenti dell'Istituto, che lo hanno guidato nella visita. Il presidente si è interessato moltissimo e si è soffermato specialmente nella officina di protesi che, durante e dopo la guerra, tanto ha giovato ai mutilati. Il presidente dell'Associazione dei mutilati, on. La Bella, pronunciò un discorso a nome di tutti i mutilati di Sicilia, vivamente applaudito. L'on. Mussolini si trattenne coi mutilati, interrogandoli, confortandoli, stringendo loro la mano. Salutato da entusiastiche ovazioni da parte di tutti i mutilati, egli si recò poi all'Istituto dell'infanzia abbandonata, dove fu ricevuto dall'Ufficio di presidenza, mentre i bambini ricoverati cantavano « Giovinezza ». Molti bambini offrirono fiori; Mussolini accarezzò e baciò varii bimbi; poscia, tra entusiastiche acclamazioni, lasciò l'Istituto.

Jersera le principali vie della città presentavano un aspetto fantastico. Tutti gli edifici pubblici, i negozi e i balconi delle case private erano illuminati con lampadine multicolori, molte delle quali formavano scritte inneggianti al Presidente del Consiglio. Una folla enorme circolava per la città, addensandosi specialmente nelle vie per le quali doveva passare l'on. Mussolini. Questi, dopo aver partecipato ad un pranzo intimo offertogli dal prefetto, nella sua abitazione, si recò al teatro Massimo, per assistere allo spettacolo di gala in suo onore. Lungo tutto il percorso la popolazione salutò con applausi entusiastici il duce. Il teatro massimo Vittorio Emanuele presentava un aspetto imponente. La sala era sfarzosamente illuminata e trasformata in una vera serra di fiori. L'on. Mussolini, che recava il Collare dell'Annunziata, entrò in teatro mentre vi si dava per iniziare il secondo atto della *Thais* di Massenet. Lo accompagnavano il sindaco, il prefetto, il senatore Cantarini e il marchese Paulucci de' Calboli. Appena il Presidente del Consiglio fece il suo ingresso nella sala, l'orchestra intonò la Marcia Reale e l'inno fascista, mentre tutti i presenti, in piedi, applaudivano freneticamente. La dimostrazione si prolungò imponente per parecchi minuti. Il Presidente del Consiglio, che prese posto nel palco della Giunta comunale, rimase per alcuni istanti affacciato al palco, salutando coi cenni del capo. Al termine dell'atto l'on. Mussolini lasciò la sala, fatto segno a una nuova imponente manifestazione da parte degli spettatori. La folla che si assiepava nella piazza del teatro Massimo gli rinnovò una fervida manifestazione, e il caldo e fervido applauso della cittadinanza lo accompagnò fino alla sua abitazione.

Stamane, in treno speciale, l'on. Mussolini, accompagnato dai ministri Di Giorgio e Carnazza, dal prefetto grand'uff. Scelsi, dal marchese Paulucci de' Calboli, dal comm. Chiavolini e da altre personalità, è partito per un giro che si inizia colla visita del comune di San Fratello, in provincia di Messina, distrutto in gran parte da una recente frana. L'on. Mussolini proseguirà poi per l'interno della provincia di Palermo, volendo assicurarsi personalmente delle condizioni generali

Il caso Buonaiuti

(Da un nostro corrispondente vaticano)

ROMA, Maggio.

A un mese circa di distanza dalla condanna del sac. Ernesto Bonaiuti, mentre pare che la stampa quotidiana si sia disinteressata dell'argomento, perdura vivissimo negli ambienti ecclesiastici della capitale lo stesso senso di profonda sorpresa che si era diffuso sin dal primo momento, subito dopo la improvvisa pubblicazione del noto decreto di scomunica. Va anzi rilevato che il disorientamento iniziale, trasparente agli occhi dei più ingenui osservatori e dei meno consumati conoscitori dell'ambiente vaticano, si è andato gradatamente accentuando ed ha assunto col tempo espressioni anche vaghe e imprecise, quando più si ha avuto agio di ripetere alle circostanze immediate e alle paradossali vicissitudini che hanno accompagnato la promulgazione dell'editto del Santo Ufficio. Si osserva anzitutto che la posizione ecclesiastica del Buonaiuti, ancora alla vigilia del provvedimento del 26 marzo scorso, era sotto ogni aspetto buonissima. Non soltanto, infatti, il professore era in mano, dal 1921 in poi, aveva scrupolosamente cercato di uniformare tutta la sua molteplice attività alle più rigorose prescrizioni impostegli dalla sua professione sacerdotale, ma si era costantemente mantenuto in relazione diretta con i suoi superiori gerarchici, suscitando la definitiva dissipazione di quell'atmosfera di larvata ostilità, che il suo burrascoso passato di modernista, da lui apertamente deplorato, poteva ancora in qualche modo autorizzare. Si erano mancati espliciti riconoscimenti e caldi incoraggiamenti alla sua nuova attività didattica e apologetica da parte di alte personalità del mondo ecclesiastico che seguivano più da vicino la sua opera; e negli ultimi mesi — non è un mistero per nessuno — si andava ripetendo con insistenza nei circoli cattolici romani che ben presto l'azione del Buonaiuti avrebbe potuto essere anche pubblicamente valorizzata con speciali mansioni in mezzo alla gioventù cattolica universitaria. La decisione del Santo Ufficio è giunta quindi del tutto inaspettata. Ha un altro coefficiente, tutt'altro che trascurabile della situazione, è dato dallo stupore che, a quanto si assicura da fonte autorevole, avrebbero manifestato alcuni degli stessi cardinali che pure fanno parte della Suprema Sacra Congregazione del Santo Ufficio, al primo apprendere la notizia della condanna. E si afferma che due illustri porporati non avrebbero nascosto il loro vivo disappunto per essere stati tenuti fino all'ultimo completamente all'oscuro della cosa. Certo si ha la sensazione che qualcuno abbia avuto gran fretta di provocare il fatto compiuto prima che fosse possibile a chiunque di intervenire con il proprio prestigio e con la propria influenza in favore del colpito. E' noto infatti che mentre il Buonaiuti, dietro consiglio dei superiori, si adoperava perchè venisse almeno procrastinata la pubblicazione del decreto, all'*Osservatore Romano* si cercava invece con estrema sollecitudine di far stampare senz'altro il testo della condanna. Inutile aggiungere che tale procedimento è stato sfavorevolmente commentato in più di un ambiente ecclesiastico.

Si è guardato subito con intensa curiosità, non disgiunta da una certa ansietà, all'atteggiamento che avrebbe assunto il Buonaiuti di fronte alle perentorie intimazioni del decreto. Le condizioni poste per la sua reintegrazione nel corpo della Chiesa non sono apparse subito così insolitamente dure, che si è compresa non certo preoccupazione del colpito, immutabilmente aderente alla sua professione religiosa e pronto quindi alle massime concessioni, sarebbe stata quella di conservare la cattedra di Storia del Cristianesimo all'Università di Roma, cattedra che egli ha più volte dichiarato di considerare strettamente associata al suo stesso ministero sacerdotale. Su quale base appunto si sono svolte, sin dai giorni immediatamente successivi alla notificazione della scomunica, le trattative tra il Bonaiuti e le autorità ecclesiastiche che lo hanno condannato, in seguito alle assicurazioni avute da alcuni autorevoli personaggi che si interessano assiduamente del suo caso e che si sono costituiti intermediari tra lui ed il S. Ufficio, il Buonaiuti aveva anzi sospeso per qualche giorno prima delle vacanze pasquali, le lezioni del suo corso accademico, nella speranza che si temesse conto della sua buone disposizioni per una sollecita revisione del grave provvedimento preso a suo carico. E negli ultimi giorni della settimana santa correva insistente la voce che nella ricorrenza della grande festa cristiana il sacerdote scomunicato sarebbe stato liberato dal peso della dorissima sanzione che lo priva della partecipazione ufficiale al rito della Chiesa. La Pasqua tuttavia è trascorsa senza che nessun fatto siasi intervenuto; negli ambienti meglio informati si dice soltanto che il S. Uffizio, in risposta ad una dichiarazione del Buonaiuti, avrebbe fatto sapere che non ritiene ancora giunto il momento di accedere alle richieste e al desiderio del colpito. Il che ha indotto alcuni a pensare, forse con eccessivo ottimismo, che la riconciliazione del Buonaiuti potesse essere esclusivamente questione di tempo. Invece, nonostante l'aperta simpatia e l'affettuosa solidarietà di non pochi ambienti ecclesiastici della capitale, la posizione del Buonaiuti si è di nuovo improvvisamente aggravata dopo la pubblicazione di due violenti articoli, comparsi anonimi sull'*Osservatore Romano* del 25 e del 26 aprile, che accrescono, forse in maniera irreparabile, le difficoltà del momento già per se stesso tanto preoccupante. Non va nascosto che è stato generalmente deplorato il fatto che, mentre persone di veneranda autorevolezza si erano profferte generosamente di aiutare il Buonaiuti ad uscire dalla dolorosa situazione in cui era stato gettato dal decreto del S. Uffizio, sia stato possibile ad altri elementi di sferrare nelle colonne di un giornale ufficiale una serie di velenosi attacchi e di ingiustificate accuse che mirano al solo intento di sollevare una tale barriera di ostilità tra il professore scomunicato e le autorità ecclesiastiche da allontanare per sempre ogni eventualità di accordo e di conciliazione.

E' vero che negli ambienti ecclesiastici romani — dove si crede anche di poter facilmente identificare l'anonimo articolista con un noto religioso, autore di poco edificanti romanzetti contro la scuola laica, che da vari anni ha cercato con ogni mezzo di suscitare imbarazzi alla professione sacerdotale dei Buonaiuti, ogni volta ch'essa era più vittima al riflesso riconoscimento della sua utilità — si rileva che scopo dei due articoli sarebbe stato piuttosto quello di creare un ambiente sfavorevole al condannato in mezzo al mondo profano, che attraverso la voce della stampa si era schierato invece quasi all'unanimità contro il decreto del 26 marzo. Ma se ciò fosse vero, non si può non riconoscere che il tentativo è caduto miserevolmente nel vuoto. Nessun giornale, infatti, tranne quelli che furono costretti a farlo per dovere d'ufficio, ha mostrato di essersi accorto delle quattro dense colonne del *modesto studioso*, che costituiscono nel loro insieme una ricostruzione di fatti ormai sorpassati e una grossolana alterazione della verità. Negli stessi ambienti ecclesiastici; dopo la prima impressione, non si è mancato di osservare che l'anonimo accusatore, compiacendosi così stranamente di evocare il passato modernista del Buonaiuti, avrebbe dovuto riflettere che esso, da lui riconosciuto e sconfessato più volte in questi ultimi anni, e più solennemente in un articolo pubblicato il giorno della inaugurazione del monumento a Pio X in S. Pietro, è stato cancellato in maniera definitiva dalla riconciliazione ecclesiastica del 1921. E si rileva che se i superiori diretti del Buonaiuti accolsero e sanzionarono allora in una palinodia, chi pone ancora oggi in dubbio la sua buona fede e crede di poter fare appello al suo più remoto passato per coinvolgere lo studioso e il sacerdote in una forma acuta di insincerità, offende nella maniera più irriverente la loro saggezza e la loro chiaroveggenza.

Si deplora inoltre che l'anonimo impugnatore, nella foga di lanciare le accuse più mostruose (parla persino di falsi giuramenti formulati dal Buonaiuti in un processo famoso la cui storia non è mai stata fatta e che sarà forse necessario illustrare un giorno nella sua interezza), non abbia esitato a raccattare le sue insinuazioni, fra le pubblicazioni occasionali di insignificanti libelletti.

Ad ogni modo, perchè le giustificazioni che l'anonimo autore degli articoli tenta istituire del decreto che ha colpito il Buonaiuti possiedano valore probativo, si osserva che sarebbe stato necessario che egli avesse seguitato delle irregolarità disciplinari nell'attività pubblica dello scrittore dal 1921 in poi. Nulla, invece, di tutto ciò, passando in rassegna questo triennio egli non può che lanciare delle valutazioni sue personali, raccomandate talora alla testimonianza di un *teologo*, anch'egli collaboratore occasionale dell'*Osservatore Romano*, e che ha tutta l'aria di essere una cosa sola con la sua persona, a registrare argomenti che si rifiorcono contro di lui, come quando ingenuamente ricorda che « tre degli scritti del 1923-1924 hanno avuto l'approvazione ecclesiastica ». A proposito della quale aggiunge in un altro punto un epiteto volutamente ambiguo — *surrettizia* — che colpisce in realtà i revisori molto più dello stesso Buonaiuti. In più di un ambiente ecclesiastico si afferma anzi che tanto l'Abate Foà, dei canonici regolari lateranensi, quanto mons. Angelo Mercati, dell'Archivio vaticano, che hanno concesso l'*imprimatur* alle ultime pubblicazioni del Buonaiuti, non avrebbero nascosto tutta la loro indignazione per tali insinuazioni.

Chi poi, impressionato dalla palese gravità degli errori che l'articolista ha studiosamente cercato di rilevare dai due più recenti volumi del Buonaiuti, *Apologia del Cattolicismo* e *Verso le Eucaristia*, ha voluto ritrovare per conto suo il testo delle eresie nelle pagine che venivano citate a conferma dell'accusa, si è trovato di fronte con sorpresa alla più aperta alterazione della realtà. Si potrebbero moltiplicare gli esempi quante sono le citazioni; ma alcune di tali deformazioni hanno particolarmente stupito e sono state oggetto dei più amari commenti. Scrive l'anonimo articolista che, secondo il Buonaiuti, la Chiesa, anzichè essere stata fondata dal Cristo, con la sua gerarchia, con i sacramenti e dommi, è una formazione assai posteriore, di parecchi secoli; e aggiunge: « Il Buonaiuti la dice addirittura una creazione *medioevale*! Leggere, per credere, l'*Apologia*, pag. 52-53, e *Verso la Luce*, pagine 17-18 ». Ora, neanche a farlo apposta, non solo in quelle pagine non è detto nulla di tutto ciò, ma è affermato apertamente il contrario. Lo stesso inqualificabile procedimento è rinnovato a proposito dei pretesi errori paolini del Buonaiuti; qui, anzi, alcune frasi sono state isolate dal contesto e messe violentemente accanto, fino a far loro dire l'opposto di quel che significavano originariamente.

Negli ambienti cattolici della capitale più favorevoli ad una sollecita riabilitazione ecclesiastica del ancor oggi scomunicato, si ritiene ancora che il tentativo di sorprendere in buona fede del pubblico mettendo in cattiva luce scritti come l'*Apologia* e *Verso la Luce*, anche se non potrà in nessun momento spingere gli elementi più intransigenti a persistere nel loro atteggiamento di freddezza e di ostilità, non raggiungerà tuttavia il pieno effetto che si riprometteva. In realtà, sebbene il decreto del S. Ufficio — che si ostina a voler giudicare il Buonaiuti in base a situazioni e ambienti di venti anni fa — parli di « opera subdola e continua di demolizione della fede », l'attività del professore romano si è svolta in questi ultimi anni troppo alla luce del sole perchè l'equivoco e la malafede possano durare più a lungo. Molti ricordano come il Buonaiuti — cattolico prima ancora che cristiano, e romano meglio ancora che cattolico (come ha scritto recentemente Ilarino a lui una studiosa, Vincenzo Cento, che non ha anzi esitato a definirlo « lurido ma non degenere nipote di Gregorio VII », alludendo alle sue non dissimulate simpatie per il grande organismo unitario politico-religioso della Chiesa nell'età di mezzo) — abbia sempre posto la sua forte parola di sacerdote a di credente in difesa della fede negli ambienti più vari e talora anche favorevolmente disposti. Così a Napoli, nell'aprile 1923, in un Congresso di coltura religiosa, che l'articolista dell'*Osservatore Romano* si limita a definire « osservatore promosso dai protestanti », sentoriamente promosso dai protestanti », sentoriamente promosso dal protestanti », sentoriamente promosso dal protestanti », sentoriamente promosso dal

L'assalto alla Vetta del Mondo

Il Cervino, il Monte Bianco, i colossi eccelsi delle Alpi, ottimi diventano rimbecilli al suo confronto, e anche certe colline, municipalmente un po' fuor dal normale e un po' ripidi, i loro ghiacciai, le distese nevose, acquistano un diversivo alla monotonia delle vedute; e soltanto a un paio di mila metri poi di basso, a poche ore di ferrovia, e già il consorzio civile, sono i ripari e gli agi della tranquilla e comoda esistenza, l'albergo con il termosifone e la cucina internazionale, la posta, il telegrafo, il giornale delle ultime ventiquattr'ore, le signore e signorine che alle cinque prendono il tè, e alla sera ballano, al suono dell'orchestrina, o il *barnum* che serve *cocktails*. Lui è tutto un'altra cosa: terribilità sublime e gloria senz'ombra, sempre la potenza e la mole, lui o la Vetta del Mondo, guglia solitaria, pinnacolo supremo che la fonda Terra aguzza e lanciare la vertiginosità del cielo: così alto, lo tutto il mondo, non c'è nulla; più su, in tutto il mondo, non è che il cielo. E si chiamava il Gorisciana, o anche Gaurisankar, o Gurisciacr; e la sua altezza pareva incommensurabile: finché venne un geodeta maggiore inglese che attese calcoli, dal basso in alto, attribuendogli precisamente 29.002 piedi sul livello del mare, cioè circa 8840 metri: e perciò, dal basso, gli volle anche imporre il proprio nome: Everest. Lui, il gran monte, era ben superiore — senza esatto della parola — a quistioncelle di tal fatta. E tutt'al più poteva indugiare al reverendo Antonio Stoppani, che almeno, trattandosi di lui, s'attribuendogli una gallerale intercontinentale rivolta al Cervino, lo faceva parlare in versi:

«Taci, nano d'Europa!» il gorisciana
Tuonò al Cervino. «Chi di sua natura
Superbo, il cielo ai sfidar si vanta,
Umil almen se m'arriva alla cintura.

«Sai che sprezzi quanto stende veggio
Tanti monti canuti? Non sentire cime
Rughe sul volto della Terra: folle
Sole a riconoscibile, il sublime!».

Ma i suoi ghiacciai, di quella straordinaria rugs, e i suoi nevai spaziano come mari, intorno, anzi come una mostruosa tempesta marina solidificata; e le sue pareti di roccia precipitano in profondità d'abissi scassati, a volta a volta nascoste da caligini di nembi, e percosse da venti ciclonici; e intorno ancora, è uno sterminato procedere e succedersi d'altri monti titanici, d'altri ghiacci, d'altre nevi, un deserto alpino, vasto come un continente, che gli fa barriera da ogni lato, di cui esso è il centro e il culmine, su cui esso domina sovrano.

La spedizione preliminare

Ma i piccoli uomini ci si son messi d'impegno, per tentare di scalarlo, quel gigante dei giganti, il possederlo dall'alto, sia pure una sola volta, un'ora sola. E' lecito che la Terra sostenga un mezzo così alto che l'uomo non ci possa montare su con il piede?... E si è costituito addirittura un Comitato, proprio come si usa di solito per intraprese assai meno ardite e più produttive; il Comitato del Monte Everest, con sede a Londra. E, dopo una laboriosa serie di studi e di preparativi, fu decisa una prima spedizione, con l'unico scopo di riconoscere le vie d'accesso al monte, e di fornire un materiale completo d'osservazioni, di dati di fatto controllati, una somma di sicura esperienza, per quella spedizione che sarebbe poi seguita, con il compito di muovere decisamente all'attacco della cima: il che — detto lavoro della spedizione preliminare — era riconosciuto meglio che opportuno, necessario, per la circostanza che fin allora nessun Europeo s'era accostato all'Everest a meno di circa cento chilometri; e perciò, nonchè il monte, tutta la regione intorno, per quel raggio, era inesplorata. La prima spedizione, costituita dal colonnello Howard-Bury, e di cui facevano parte Giorgio Leigh-Mallory, il maggiore Morshead e il capitano Wheeler, si effettuò nel 1921; e riuscì ottimamente agli scopi proposti: Mallory determinò il percorso che gli parve più agevole — fors'anche il solo praticabile — per l'ascensione, dal ghiacciaio orientale di Rongbuk, per lo sperone settentrionale del monte; e il maggiore Morshead e il capitano Wheeler rilevarono la topografia del monte e della regione intorno; oltre a raccogliere, tutti insieme, un complesso d'informazioni preziose, su le condizioni climateriche e generali di vita a quelle eccezionali altezze, su le opportunità, nella scelta, entità e composizione, degli equipaggiamenti e dei vettovagliamenti, su le più svariate precise necessità per la spedizione successiva. E questa fu effettuata l'anno seguente — 1922 — capitanata dal generale-brigadiere C. G. Bruce. Ed ora esce, nella traduzione francese, curata da A. de Gruchy e del maggiore E. Gallieni, per i tipi della Libreria Dardel di Chambéry, la relazione particolareggiata — *L'assaut du Mont Everest - 1922 - avec cartes et illustrations* — redatta, per la parte generica, dal Bruce stesso, e per altre parti specifiche, dal Mallory — che, dopo la spedizione preliminare, partecipò anche a questa, e condusse il primo e il terzo tentativo di scalata della vetta suprema — e dal capitano Giorgio Finch — che condusse il secondo tentativo, con apparecchi di rifornimento d'ossigeno per la respirazione artificiale — e dal dottor T. Howard Somervell.

La spedizione Bruce

Partita il 26 di Marzo da Darjiling — nel Sikkim — la spedizione Bruce, in ferrovia, raggiungeva Kalimpong (4000 piedi); e di lì, in tappe in parte per il colle del Jelep — 4350 metri — scendeva nella valle di Chumbi, a Chumbi, la risaliva fino a Phari Dzong, poi per il colle di Tang — 4600 metri — attraversato con la lunga carovana di muli sotto la minaccia d'una formidabile tempesta di vento e di neve, che si scatenò poco più tardi — e poi per il colle di Rongbuk, l'11 di Aprile, a sera, scalava a Rambu-Dzong: era piantata così sul versante settentrionale del massiccio centrale dell'Himalaya. E, dopo tre giorni di riposo a Rambu-Dzong, proseguendo, con altri nove giorni di marcia, a Tinki-Dzong e a Shekar-Dzong, giungeva precisamente a Settentrione del Monte Everest. A Shekar, altri tre giorni di sosta, e di questa città, ch'è nientemeno che a 4200 metri sul mare, il Bruce scrive:

... Shekar... è meravigliosamente situata. La massa di rocce grigie sorge direttamente dalla pianura; i monasteri bianchi e le bianche città sono costruiti su i fianchi di esse... Shekar vuol dire «vetta splendente». Tutti i borghi e le case sul declivio della montagna sono d'un bianco lucido, e risaltano nettissimamente sul color rosso e bruno fondo del monte. Non è dubbio che il suo nome provenga da questo aspetto.

Il «Jongpen» di Shekar è uno dei funzionari più importanti. Tutto il paese a Sud di Shekar e la valle di Rongbuk, ove noi eravamo avviati, erano sotto la sua giurisdizione. Noi contavamo che ci sarebbe stato utilissimo accaparrarci la sua buona volontà, così personale come ufficiale. Ci siamo intrattenuti con lui molto cordialmente; egli fu contento dei pezzi di broccato che le gli regalai, e lui e a sua moglie, con come della fotografia del «Lama» di Tashi e di Tashi. Ci raccomandò delle fotografie e prendendo il suo ritratto, ce ne facemmo un amico: il che fu assai vantaggioso per noi. Egli mandò noi con noi il suo agente Chongay-La, che ci fu di valido aiuto durante il nostro soggiorno sul ghiacciaio di Rongbuk; difatto, senza di lui, ci sarebbe stato difficile procurarci la grande quantità di vettovaglie, di cereali e di portatori tibetani, che ci furono necessari per mantenere la nostra numerosa carovana convenientemente approvvigionata, mentre cravamo a grande altezza su i fianchi della montagna...

Da Shekar, la spedizione prosegue, attraversando il Pang La — cioè il «colle erboso» — donde, quando le nebbie non lo nascondono, l'Everest appare in tutta la sua grandiosità: «... Stavolta — ricorda il Bruce — la montagna non aveva quasi più neve... Qui noi constatammo il fatto che l'Everest, su la sua faccia settentrionale, è essenzialmente un picco roccioso...». L'ultima sosta fu fatta al monastero di Ronchuk — il nome vuol dire «la valle dei precipizi, o dei burroni, profondi» — con la dovuta resa d'ossequi al «Lama» locale, il quale «... ha questa particolarità — riferisce il Bruce — d'essere in questo momento l'incarnazione d'un dio, il dio Chongraysay. Egli è rappresentato con sette teste...». Brav'uomo del resto, quel Lama: al quale il Bruce, per propiziarsele, diligentemente dichiarò che la spedizione per la scalata della cima dell'Everest, non era altro che un pellegrinaggio votivo. Due giorni dopo — il 1.o di Maggio — la spedizione metteva il campo sul ghiacciaio di Ronchuk, a 5060 metri: — la cima del Monte Bianco, ricordiamo, non è che 4815 metri. Ed erano irsuti Europei, circa centocinquanta Tibetani, più di trecento animali: mai una carovana così numerosa e pesante era salita a c'era scarpata a tale altezza.

Verso la cima

Stabilito il «campo-base», la spedizione venne avanzando, con successivi accampamenti, collegati tra di essi da un sistematico servizio di portatori, su per il ghiacciaio orientale di Rongbuk: — il ghiacciaio di Rongbuk, che discende dal versante di Settentrione dell'Everest, si divide in tre rami: il centrale, l'orientale e l'occidentale. Il campo I viene poi stabilito a una giornata di marcia dal campo-base, a circa 5600 metri; il campo II, a un'altra giornata di marcia, a poco più di 5900 metri; il campo III, a un'altra giornata ancora, presso i 6400 metri; e il campo IV finalmente a oltre i 6850 metri, poco sotto il colle di Chang, o Colle Nord, tra la testata del ghiacciaio di Rongbuk orientale e quello centrale, ove discade il gigantesco sperone verso Greco dell'Everest, quello ch'è denominato nel resoconto della spedizione la «Cresta Nord Est», e da cui s'intendeva tentare, e fu tentata, la scalata della vetta.

Il primo tentativo fu compiuto da Mallory, il dottor Somervell, il maggiore Norton e il maggiore Morshead. Questi partono il 20 di Maggio, alle sette e mezzo, dal campo IV, con sette portatori; e scalano, sopra al campo, il Colle Nord; e attaccano la Cresta Nord-Est. Cielo chiaro, temperatura rigida. Più tardi si leva il vento, freddo e impetuoso. Difficoltà alpinistiche non eccezionali; ma faticosissima l'ascensione. Alla undici e mezzo, circa quattro ore dalla partenza, la testa della carovana non aveva guadagnato che poco più di seicento metri di altezza — era cioè verso i 7500 metri. Avanzò ancora; poi, dopo parecchie incertezze su la risoluzione più conveniente, dopo avere lungamente atteso un gruppetto di ritardatari, e dopo avere ancor più lungamente cercato un luogo adatto, alle quattordici, furono rizzate due piccole tende per i quattro Europei, che il giorno seguente sarebbero proceduti oltre; mentre i portatori indigeni venivano rimandati al campo IV. E i quattro alpinisti rimasero soli, lassù, nell'immensità e nella terribilità del deserto alpino, sopra ai 7600 metri. E pernarono la notte. Le tende erano state messe naturalmente in luogo riparato dal vento; e fortunatamente la temperatura non discese che ai 14 centigradi sotto zero. Ma la rarefazione dell'aria, in conseguenza dell'altezza, quindi la scarsità dell'ossigeno, rendevano la respirazione affannosa, impossibile; avevano una stremante ginnastica polmonare, e producevano in genere un'impressionante estenuamento d'ogni facoltà fisica e morale. Alla mattina, alle otto, i quattro sono in corda, e partono: Norton in testa, poi Mallory, Morshead, e ultimo Somervell. Ma fatti solo pochi passi, Morshead si ferma, dichiarando:

— Io credo che non verrò con voi: capisco che non potrei che ritardare la vostra marcia.

Egli aveva già sofferto assai il giorno avanti, con principii di congelamento a un'orecchia e a un piede. E fu deciso che discendesse alle tende, e aspettasse i compagni al ritorno. Gli altri tre proseguirono, su per la Cresta Nord-Est. A questo riguardo però Mallory, nel suo racconto, osserva che giudicato con una cresta, dal punto di vista dell'ascensione, va considerata come un versante: «... Io non trovo — dice — alcunchè di esattamente paragonabile nelle Alpi: ciò che si approssima di più potrebb'essere la parte più facile della cresta del Hiorrli, al Cervino, immaginando le pietre meno numerose, più grosse e più sicure...». Non speciali difficoltà alpinistiche, dunque; e nessuna necessità di sfoderi o di acrobazie da arrampicatori: «... Saremmo stati ben presto vinti — dice ancora Mallory — da difficoltà di tal fatta...». E spiega:

... Non potevamo permetterci nessuno sforzo violento. Bisognava evitare ogni movimento rapido. Saremmo stati immediatamente esausti se avessimo dovuto affrettarci, non fosse che per pochi passi. Bisognava trovare precisamente quell'andatura media che potessimo conservare senza perdere ripidamente le nostre forze, avanzando d'un passo eguale, con movimenti ritmati, risparmiando ogni sforzo... Tutta la nostra sicurezza sembrava dipendere dal polmoni. L'aria... così rarefatta, veniva assorbita dalla bocca e soffiata con una specie d'armonia incessante; e i polmoni battevano il tempo ai piedi. Bisognava uno sforzo di volontà, non tanto per determinare il movimento delle gambe, quanto per mettere in azione continuamente i polmoni. Finchè questi lavoravano regolarmente, le gambe facevano il loro dovere automaticamente: sembravano azionate da una molla invisibile...

A cinquecento metri dalla vetta

In queste condizioni, ch'erano l'inevitabile conseguenza dell'eccezionale altezza, l'ascensione procedeva lentissima: i tre campioni non riuscivano a superare la media di 130 metri di salita all'ora; mentre, per altra parte, il giorno avanzava: e, con molta angustia, il Mallory dichiara: «... Noi eravamo decisi a lasciare a qualunno più bravo di noi l'ascensione notturna del Monte Everest...». Non metteva quindi conto di persistere in un'impresa che appariva, su la base di dati aritmetici, disperata:

... Se noi non potevamo raggiungere la vetta, che ci restava da fare? Nessuno di noi, credo, teneva molto a un obbiettivo più basso. Il numero dei metri con cui avremmo battuto il record dell'altezza non c'interessava gran che. Bisogna ricordare che lo spirito di disinteressamento alle cose, l'indifferenza è gradualmente offuscata, poichè il nutrimento dell'ossigeno diminuisce, e l'organismo si appressima sempre più al momento che sarà esaurito. Per me che concerne la mia evoluzione mentale, mentre noi ci accostavamo agli 8550 metri, io non riesco a sorprendere alcuna traccia di demenza, niente di completamente illogico: io potevo ragionare, lentamente senza dubbio, entro una ristretta cerchia concettuale; ma il mio ragionamento non si sagliava che intorno a una sola idea fuori di quella, io non potevo fermarmi in nessun pensiero, fuorchè di mal dover potuto godere, per esempio — e di solito è cosa che mi attrae vivissimamente — mi lasciava indifferente: l'ignoravo. Io non avevo nemmeno il desiderio di guardare giuso la Cresta Nord-Est, per meravigliose che potesse essere. Il colpo d'occhio: avrei arrestato con piacere alla spalla Nord-Est, perchè segnava un punto che si doveva raggiungere; ma non avevo un desiderio veramente vivo d'arrivarci, e soprattutto non sentivo affatto il prodigioso della conquista...

Fatto il calcolo del tempo per la discesa, senza discussione i tre deliberarono alle quattordici e mezzo sarebbero volti per il ritorno.

... Alle quattordici e un quarto scalammo un roccione piuttosto ripido, e ci trovammo su un tratto di terreno comodo, donde procedeva poi la salita alla spalla Nord-Est. Era il luogo propizio per una sosta. Avevamo bisogno di nutrimento...

Mentre mangiavamo le nostre provviste, essenzialmente zucchero sotto una forma o un'altra, cioccolatte, dolci alla menta e confetti acidoli, e, ciò ch'è meglio, uva e prugne, avevamo agio di guardare intorno. La cima dell'Everest, e quella che pareva la cima — io dubito ora noi vedessimo il punto culminante — protendendosi oltre la Cresta Nord-Est, non appariva impressionante... La vista era necessariamente ristretta, poichè l'Everest nascondeva una gran parte dell'orizzonte. Ma era un piacere contemplare dalla parte del Nord, e in basso il ghiacciaio di Rongbuk...

Tutte le più eccelse vette eramai, poichè quella lavoro agognata, apparivano superate in altezza: tutti i giganti dell'Himalaya erano sottoposti ai tre ardimentosi:

— La benevola superiorità con la quale noi guardavamo adesso al mondo intiero, eccezion fatta per il Monte Everest, ci aiutò a mandar giù la nostra colazione, o nostro pranzo: affare difficoltoso, poichè la nostra lingua era secca, dopo tanto sforzo per respirare. Non avevamo nessuna probabilità di trovare un ruscello, come nelle Alpi benedette, e il precetto del medico, che non ignorava niente di tutto ciò che ci conveniva, condannava gli stimolanti alcoolici per un alpinista affranto a una grande altezza. Così, naturalmente, quando uno di noi (stata tranquillo, amico mio! non vi tradirò) trasse di tasca una fiaschetta d'acquavite, io, siamo di noi no bevve una goccia. Io sono lieto di riferire che l'effetto fu eccellente: per cui divieno legalmente certo che quell'acquavite non conteneva alcool di sorta...

E' tutto così, pieno di arguzie, nel suo racconto, l'allegro Mallory: che quel giorno, con i suoi compagni, stabilirà il *record* mondiale dell'altezza alpina: 8320 metri — a soli duecentodieci metri dalla suprema vetta dell'Everest.

Il tentativo con l'ossigeno

Il secondo tentativo di scalata fu effettuato dal capitano Giorgio Finch e dal capitano Goffredo Bruce, il 27 di Maggio. Essi portavano degli apparecchi speciali, con riserva d'ossigeno, per la respirazione artificiale; e partirono da un campo VI — una semplice tenda, stabilita provvisoriamente su la Cresta Nord-Est, sopra i 7750 metri, dove avevano passato, presi in una bufera di neve, due notti e un giorno. Li accompagnava un indigeno, certo Tejbir, che li seguì anche per un tratto nell'ascensione, con un piccolo carico di bombole d'ossigeno. Poi, giunto verso i 7912 metri, non resistette più; e fu rimandato alla tenda. I due continuarono la salita fino a 8300 metri — cinquecentoquaranta metri dalla vetta, e trenta al disotto del punto raggiunto da Mallory e da' suoi due compagni, nel tentativo precedente. A questo punto, anche Finch e Goffredo Bruce, esfenuati, dovettero rinunciare.

Il terzo, ultimo tentativo si concluse tragicamente. Partiti il 7 di Giugno, alle otto, dal campo IV, con lo scopo di stabilire un piccolo campo anche più in alto di dove erano già stati stabiliti, ma soltanto provvisoriamente, per brevi soste, i campi V e VI, stabilito cioè verso i 7800 metri, — Mallory, il dott. Somervell e C. G. Crawford, con una provvista di quattordici portatori indigeni, stavano scalando il Colle Nord, centro difficoltà rilevantissime, per la neve caduta abbondantemente in quei giorni: quando, verso le 12, una valanga, provocata probabilmente dalla loro stessa marcia, si staccò dal fianco della montagna, e tutti li travolse nel suo precipitare. I tre Europei e qualche indigeno riuscirono, quando la valanga s'arrestò, a sorgere alla superficie; qualche altro indigeno potè essere ritrovato e salvato; ma sei furono ritrovati cadaveri; e di un altro nemmeno la salma potè essere ritrovata.

L'Everest, su i sette sacrificati, dominavi inviolato.

MARIO BASSI.

La nuova spedizione all'Everest

In marcia verso il "campo base,,

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 6 notte.

Mancano da alcuni giorni notizie della spedizione che, ripetendo il tentativo del 1922, sta accingendosi a scalare la vetta del Monte Everest. Come è noto, il generale C. G. Bruce — che fu l'organizzatore e il capo della grande spedizione del '22 — ha dovuto rinunciare, per ragioni di salute, a condurre questa, al cui comando era stato designato. Egli s'è fermato, ammalato, a Darjiling; e nel comando della spedizione è stato sostituito dal tenente-colonnello Norton, che fece pure parte della spedizione del '22, e fu anzi uno dei tre, con Leigh-Mallory e col dottor Howard-Somervell, che, in un dei tentativi per conquistare la vetta, raggiunsero il più alto punto finora toccato, cioè 28.985 piedi (8990 metri).

Ora, com'è già stato segnalato, l'ultimo dispaccio del tenente-colonnello Norton, telegrafato da Simla al *Times*, era datato da Kampa-Dzong — città tibetana a 4336 metri sul livello del mare — il 14 Aprile. Norton dava notizia della prima parte del viaggio attraverso «...l'ospitale pianoro del Dongkar (4600 m.). Nubi cariche di nevi — proseguiva — ci nascosero per due giorni il Chomolari a destra (un dei giganti himalaiani, alto circa 7300 m.) e il Pawhunri a sinistra (un altro gigante, di poche diecine di metri minore del precedente) ed il tempo appariva minacciosissimo. Tuttavia, se si eccettua qualche folata di neve, ce la siamo cavata benissimo... Abbiamo dovuto accampare tre notti ad un'altezza tra i 4880 e 5000 metri: temperatura da più 4 a meno 2 Farenheit. Due membri della spedizione hanno sofferto disturbi gastrici; ma tutti gli altri stanno benissimo... Speriamo di giungere al campo di base con un anticipo rispetto al 1922...».

Per giungere da Kampa Dzong a dov'era stato impiantato il campo di base, nel '22 — cioè sul ghiacciaio di Rongbuk, a 5060 metri d'altezza — la spedizione doveva ancora salire a Tinki Dzong e a Shekar Dzong, poi, per Rongbuk, raggiungere il fondo del ghiacciaio centrale. Ma dopo quest'ultimo dispaccio del tenente-colonnello Norton, non si è avuta finora altra notizia della spedizione, la quale, se ha ripetuto approssimativamente i tempi di marcia della spedizione del '22, dovrebbe avere già da qualche giorno raggiunto il ghiacciaio di Rongbuk, e stabilito vi il campo base.

L'esploratore "Mirabello,, a Brest

Brest, 6 mattino.

Il vice ammiraglio Grout, prefetto marittimo, ha offerto un pranzo in onore degli ufficiali dell'esploratore italiano *Carlo Mirabello*. Hanno assistito al banchetto il sottoprefetto, il console d'Italia, il contr'ammiraglio Docteur e il generale Petit de Mange. La musica della Marina ha eseguito uno scelto programma. Allo spumante il vice ammiraglio brevemente ha brindato alla marina italiana, ricordando in gran parte da essa presa al fianco della marina francese per la perdita del *Dixmude*. La risposta ha quindi suonato l'inno reale italiano che è stato acclamatissimo. Il capitano di fregata Pini, comandante del *Mirabello* ha brindato con elevatissime parole alla marina francese. Dopo il discorso del capitano Pini la musica ha intonato la Marsigliese, fra le ovazioni dei commensali. (Stefani).

Cronache romane

Vecchia e nuova Camera — Contro la litigiosità — Si cerca il novellino — Un rivelatore nario che se ne va.

ROMA, maggio.

(C. C.). — Il mese delle rose e della piena primavera ci porta dunque la ventisettesima legislatura. Muratori, elettricisti, imbianchini e pittori lavorano nei corridoi, nelle sale e nell'aula di Montecitorio a rifarire e a ripulire. Per tutti questi mesi, il grigiore si prolungherà dentro il bel palazzo berniniano: nel «transatlantico», nel corridoio dei passi perduti (una denominazione fin più propriamente trovata), dove in passato si facevano e si disfacevano i Gabinetti, erano subentrati una desolazione e un silenzio da cimitero: gli uscieri passeggiavano su e giù, indifferenti alle vicende delle legislature e ai più impegnati rivolgimenti della situazione; talvolta s'adunavano in crocchio discreto e c'era da credere che esso fosse l'unico di quei famosi circoli politici, di cui tutti hanno udito parlare e nessuno sa dire esattamente dove siano e che facciano.

Ma il bello vivificatore della nuova legislatura è già passato su quel deserto. Un giornale amante di statistiche ha ricordato, mi sembra, che nel passato si è inaugurata una sola legislatura di maggio: Cerle, sa corrispondenza i numerosissimi e giovanissimi nuovi eletti, non poteva scegliersi questa volta mese migliore. Camera primaverile in piena fioritura. Avremo fiumi d'incredibile eloquenza. E per il momento, siamo in attesa della seduta inaugurale. Si torna, come sempre, alle tradizioni d'anteguerra: i signori deputati dovranno presentarsi in frack e decorazioni. Posso anche aggiungere, secondo quanto mi hanno assicurato alcuni degli stessi proprietari, che si vedranno dei frack di miserabile fattura; e tra tanti spaventi pare proprio che non vi sarà la stonatura democratica delle giacchette unitarie. Pazienza se sui banchi di sinistra si noteranno dei vuoti, il colpo d'occhio riescirà egualmente grandioso e, ad un tempo, omogeneo.

Detto questo, nessuna meraviglia se quanti hanno una ragione qualsiasi di bazzicare per Montecitorio siano già premurosamente sollecitati da tutti gli amici e le più lontane conoscenze per il biglietto d'invito alla cerimonia. Dal punto di vista dei curiosi, sarebbe certamente consigliabile fare l'inaugurazione della nuova legislatura al Colosseo; ma poichè una simile proposta non ha probabilità di successo, è bene ingoiare subito le illusioni per evitare le più amare delusioni dell'altr'ora: alle famiglie dei deputati sono assegnati 180 biglietti, i quali — indubbiamente inferiori alle richieste — saranno ritirati a sorte; altrettanto si farà per le famiglie dei senatori; il Governo si riserva un centinaio di biglietti da distribuire tra le alte cariche dello Stato; per i giornalisti, uno solo tribuna con 52 invitati.

I giornalisti, nel frattempo, dai corridoi dove scrupolosamente raccolgono la chiacchiera politica, vigilano su ogni volto conosciuto che, portato da due gambe tremanti d'emozione, oltrepassi per la prima volta la sospirata soglia. Pare che per l'addittivo i deputati nuovi eletti vanneno mostrarsi a Montecitorio qualche tempo prima della seduta inaugurale, sia per raccogliere in antiripo i primi onori del ricevuto mandato, sia per farsi un'idea dell'ambiente e confidare a qualche *reporter* il proprio programma politico. Ma questa volta, niente! I «novellini» — e son tutt'altro che pochi — non si fanno vivi. Vero è che mancano ancora poco meno di venti giorni al discorso della Corona ed è anche vero che i programmi politici sciorinabili non possono essere vari: resta, comunque, il desiderio di vedere la faccia nuova, che, tutta insieme, costituiscono la nuova faccia della Camera.

Chi s'avvantaggia di codesta nonevanda assenza sono quei giovani provinciali, di passaggio a Roma (forse una gita offerta dal genitore in premio d'una buona pagella), i quali colgono l'occasione per visitare Montecitorio, crogiolo della vita politica nazionale. E' accaduto che taluno di costore sia entrato tutto baldanzoso a Montecitorio, forse per ignoranza dei regolamenti, forse convinto che il libero accesso è ovvio nella casa dei rappresentati del popolo, o forse ancora per sottile calcolo, e abbia tranquillamente girato per tutte le sale e per l'aula, ossequiato dagli uscieri e seguito dagli sguardi indagatori dei giornalisti. Qualche cosa di lontana provinciale, forse!

Del resto, lo stesso mi son preso il gusto d'accompagnare un giovane amico alla *buvette* della Camera: — Desidero che il primo caffè che lei prende qui gliel lo offra io, signor deputato!

Sicuramente, ancora poco prima della inaugurazione della XXVI.a Legislatura, il cameriere ci avrebbe riso sul muso. Invece — o primaverile miracolo della ventisettesima! — egli, nell'andarcene, non degnò me d'uno sguardo, ma disse al mio compagno: — I miei ossequi, onorevole!

***

Chi porterà, per la prossima Legislatura, la nota gaia nei corridoi e nell'aula di Montecitorio? Domanda preoccupante.

Il deputato arguto, che rispolvera gli spiriti con una bionda battuta durante certi svolgimenti plumbei d'interrogazioni e lunghe ore melanconiche di discussioni tecniche, è necessario quasi quanto i ventilatori che rimuovono l'afa dell'aula nelle sedute estive. Giacchè sperare che il corpo elettorale ce ne abbia regalato qualcuno e le tendenze politiche rispettive li distribuiscano equamente a destra e a sinistra, sarebbe magari trascurare il centro.

Ahimè, la XXVI.a Legislatura ci ha portato via Nicolino Bombacci, uomo gioviale e di manesco carattere, frequentatore assiduo dei corridoi. Ricordo d'aver veduto una sua fotografia qualche anno addietro, quando il suo nome — che dà l'idea dello scoppio sinistro d'una *Sipa* — era pronunciato dalle bocche borghesi con un involontario accento di terrore; tiro birbone della luce, a dir del fotografo, o dall'obbiettivo, in quella fotografia il suo volto, inquadrato dalla barba di cui s'intuiva il rame ferroviano, aveva un autentico cipiglio di rivoluzionario russo. E la prima volta che lo vidi in carne ed ossa, col suo sorriso bonario e lievemente ironico, gli occhi miti, la barba — quella stessa barba — francescanamente bionda, non volevo credere ai miei propri occhi; strinsendomi la mano disse: «Bombacci»: così dolcemente che le sillabe si stemperarono come biscotti di neve.

Pochi giorni fa, Bombacci è tornato dalla Russia sovietistinto per essere stato assolto d'ogni peccato dal supremo Esecutivo. Ho avuto l'impressione che gli si sia allungata la barba. Gli ho chiesto:

— Come si sta in Russia?
— Ma benone!
— E che farà in avvenire?
— Riprenderò la mia attività di giornalista.
— Peccato! E' una fine che non meritava.

Viaggio di nozze interrotto

Genova, 6, sera.

Sul treno Roma-Torino, i militi fascisti hanno sorpreso una coppia che non aveva il biglietto di viaggio in perfetta regola. La coppia veniva da Roma, ed aveva dimenticato infanti di far vidimare alla stazione di partenza lo scontrino a riduzione. Venne chiamato il controllore, che voleva subito far pagare un altro biglietto. I due si rifiutarono; e alla stazione Principe vennero condotti all'ufficio di Pubblica Sicurezza. Là hanno dichiarato che il biglietto di viaggio non era stato vidimato per una dimenticanza. I due hanno dichiarato che erano in viaggio di nozze; siccome però non avevano carte di riconoscimento, furono trattenuti per misura di pubblica sicurezza, e in attesa di informazioni. Essi sono Pietro Ferrarotti, di anni 34, rappresentante di macchine da scrivere, abitante a Torino in via Bertola, 29, e Linda Mazzotti, di Giuseppe, di anni 19, domiciliata a Milano, in via Pioppetta, 15, ma da qualche tempo abitante a Torino, in via Silvio Pellico, 3.

La medaglia d'oro del Comune di Milano a Toscanini per il "Nerone,,

Milano, 6, sera

Il sindaco senatore Mangiagalli, ha conferito con lo scultore Castiglioni, al quale ha affidato l'incarico di eseguire il modello per la medaglia d'oro che il Comune ha deliberato di offrire al Maestro Arturo Toscanini, in ricordo dell'andata in scena del *Nerone*. E' stato stabilito che la medaglia avrà i due ritratti di Boito e Toscanini, a significare l'importanza della collaborazione di quest'ultimo alla messa in scena dell'opera. Il sindaco conferirà pure con Renato Simoni, al quale sarà dato l'incarico di dettare l'epigrafe.

Giornali e riviste

La donna nuda. Per iniziativa della Lega dei padri di famiglia e del «Segretariato femminile di moralità», di Milano, molte signore, preoccupate della decadenza dei costumi e ravvisandovi connessi gli eccessivi strappi al pudore femminile, hanno costituito una «Lega Nazionale per una intervenzione dignitosa della moda italiana». Approfittando poi della recentissima permanenza in Milano della regina Elena — scrive Cesare Sobrero nel *Giorno* — le promotrici della lodevole iniziativa presentarono alla Sovrana un indirizzo, nel quale veniva espresso il desiderio che la prima delle donne italiane accettasse il patronato della moralissima iniziativa. E la Regina — della quale è nota l'austerità nel vestire — non ha tardato a far pervenire alla marchesa Trivulzio dei duchi Gallarati Scotti, cupola delle lodevole dame milanesi, una lettera, nella quale si dichiara ben lieta di concedere — come ne concede tanti altri — il suo alto patronato all'iniziativa contro gli eccessi della moda odierna del vestire femminile. La campagna delle dame milanesi è, in sostanza, una campagna contro la nudità, contro la scollatura eccessiva dell'abito, contro l'abito troppo corto, che lascia scoperta la sottile cavigliaed il ben tornito polpaccio; contro, insomma, tutto quanto nella moda femminile mette indiscretamente in valore la carne. La grande tentatrice e la grande corruttrice attraverso i secoli. La storia della donna attraverso i tempi non è che un seguito di queste più o meno troie scorribande nel campo della morale per frenare la casa della libidine femminile. Fu un Papa — iconoclasta rispetto all'arte — che fece ricoprire da una camicia di latta le divine, ma troppo provocanti nudità della statua giudicata peccaminosa nella Basilica di San Pietro; venne fu un altro Papa — Benedetto XV — che qualtro anni or sono bandì la nuova crociata contro le eccessive eleganze femminili. Benedetto XV era un gran signore — un marchese della Chiesa di nascita, — e forse appunto per questo era al caso di meglio giudicare la forza delle tentazioni delle calze di seta, delle gonne corte e delle scollature troppo pronunciate. Venivano le sue signore a solorciare sotto le navi pontificie profumi di Coty e di Piver, ed i miseri intravisti tra i veli, dei seni più o meno rotondi. Ed il Papa — nuovo Sant'Antonio nella Tebaide — dette la famosa enciclica contro le impurità che si annidavano anche nei templi. Il rumore fu grande. Il disappunto delle signore vivissimo. E per qualche anno le signore accollarono i loro abiti neri.

***

Anche i grandi scrittori possono occuparsi di moda femminile, senza perdere la loro dignità. Ecco che cosa Anatole France ha detto dell'abbigliamento femminile: «*Le vêtu de l'habillement féminin est assurement de faire valoir les formes en s'y collant au moins par endroits. Quelle que soit la complication de l'ajustement, il doit, à des places déterminées par la mode, serrer le corps afin d'en rendre l'harmonie. Mais comme toute épaisseur d'étoffe alourdit les contours, le costume désavantage les femmes tout à fait belles et ne peut embellir que les femmes maigres, en renforçant leurs proportions. Voilà pourquoi les Vénitiennes du XVI siècle parfaites dans leur splendide nudité, paraissent moins parées quand elles sont vêtues, tandis qu'au contraire nos femmes modernes, généralement frêles, semblent, quand elles sont habillées, plus belles que les contemporaines du Titien*». La Chiosa, a proposito sempre di France, nota che in generale egli ha trattato bene le donne nei suoi libri. Tuttavia la sua causticità non le risparmiò sempre. Basti ricordare a proposito la storia del Turco e dell'anello. Non la sapete? E' deliziosa. «Un Turco giovane e bello vide in sogno uno spiritello, che gli diede un anello. «Questo — gli disse — è un talismano che assicura a chi lo possiede l'amore di tutte le donne». Il Turco si svegliò raggiante di felicità; balzò dal letto, infilò in un dito l'anello e si precipitò in istrada alla ricerca delle voluttà che gli sono state promesse. Appena giunto in istrada si sente tirare per il mantello; si volta e vede una orrenda vecchiaccia, tutta rughe e sdentata, che la chiama: «Amore mio!», e gli sorride pacatamente. «Vatiane!», egli le grida. Ma la donna lo trascina in una cantina buia e tetra, dove, non si sa con quali malefizi, riesce a tenerlo prigioniero fino alla morte. «Ecco — conclude Anatole France — i pericoli del troppo piacere». Se questi pericoli egli abbia corso, il caustico Vagliardo non dice. Certo le donne gli piacquero «cum juicio» ed agli piacque loro non soltanto per il fascino del suo formidabile ingegno... Egli sorride, infatti, quando parla dell'amore...

***

Si sapeva che i porci amano le ghiande. Ma i tonni... Questa credenza, diffusa in Sardegna, fu raccolta anche dal prof. Pais, il quale, nella sua opera sull'isola, mostra di prestar fede all'esistenza di boschi di quercia che giungevano fino al mare, e dice: «Quercie erano prossime al litorale e con la facilità di cibarsi delle ghiande che cadevano in mare gli antichi spiegavano la frequenza dei tonni che percorravano le coste della Spagna e della Sardegna». Ma si tratta — nota la rivista sarda *Il Nuraghe* — della interpretazione errata d'un fatto vero. I pescatori delle tonnare di Carloforte conoscono quella predilezione dei tonni per le ghiande gettate da loro raccolte nel mare. Eppure nessuna traccia di quercie si trova su quelle coste! Che i tonni previdenti si portino dall'Atlantico la loro provvista di ghiande? La spiegazione è più semplice e fu trovata dal prof. Martelli dodici anni or sono, quando il compianto prof. Corrado Parona dell'Università di Genova gli mostrò un campione di queste ghiande riportate da un'escursione a Carloforte. Le ghiande cara ai tonni sono i frutti della Posidonia Caulini, la cosidetta alga, che è invece una fanerogama monocotiledone, la quale prospera nei basai fondi lungo la spiaggia e forma vasti prati, come a Cagliari presso il litorale della Plaia: questi frutti hanno le grandezza, la forma ed il colore d'una ghianda e d'un'oliva, ma sono un po' bigoni. Ai tonni, dunque, le ghiande, ma quelle di mare.

***

Boito era originario di Ponte nelle Alpi? Il signor Beniamino Boito ha inviato a questo proposito ad un giornale veneziano una lettera con la quale rivendica al Comune di Ponte delle Alpi i natali di Arrigo Boito. Dopo aver posto in rilievo che per puro

REATI E PENE

Il processo per l'eccidio di Empoli

138 imputati alle Assise

(Dal nostro inviato speciale)

Firenze, 6 notte.

Avrà inizio dopo domani forse il più grosso processo che sia stato discusso in Corte di Assise in quest'ultima ventennio, processo eccezionale sia per l'orrendo eccidio da cui trae origine, sia per il numero non comune di imputati, ben 138 tra cui tre donne.

Per questo processo occorsero lavori straordinari nel palazzo delle Assise e fu necessaria una gabbia apposita. Per capire lo svolgimento della discussione occorrerà riportarsi al febbraio 1921 e specialmente alle sciopero generale proclamato in Toscana per la misteriosa uccisione del noto capo comunista e ferroviere Spartaco Lavagnini, seguita allo scoppio di una bomba lanciata su un carro patriottico e in cui trovarono morte due persone.

In seguito a questo sciopero insieme ai altri servizi pubblici, era rimasto interrotto anche quello delle ferrovie. Per rimpiazzare i ferrovieri scioperanti e ad evitare la completa paralisi del servizio, l'autorità aveva disposto l'invio a Firenze da Livorno di 45 marinai del personale di macchina, all'ordine del capitano macchinista Nello Ambrosi, e colla scorta di 18 carabinieri al comando del tenente Valerio Binchilli.

Spigolando nell'atto di accusa apprendiamo che questa disposizione dell'autorità, pare fosse arrivata a conoscenza del comunista Abdon Malagigi, segretario dell'Associazione dei vetrai di Empoli. Costui si trovava a Livorno per il congresso socialista e, dovendo venire a Firenze in motocicletta, aveva raggiunto per via i camions che trasportavano i marinai e che avevano dovuti fermare per un guasto a una delle macchine, qualificandosi falsamente per fascista. Il Malagigitti aveva potuto conoscere dagli stessi marinai lo scopo del loro viaggio, di modo che, precedendoli, aveva potuto informare i suoi compagni di fede comunista del prossimo passaggio dei camions.

Il primo agguato

Compiute le riparazioni necessarie, i camions si eran rimessi in moto, ma subito i marinai e i carabinieri avevano notato che le popolazioni dei paesi che andavano attraversando, tenevano nei loro confronti un contegno poco rassicurante, forse perchè credevano che gli autocarri trasportassero dei fascisti. Verso le 17, il primo camion giungeva in Empoli; i militari andavano, inconsapevolmente incontro al sacrificio. In via Chiarugi infatti essi furono fatti segno a un nutrito fuoco di fucileria, a colpi di rivoltella e al lancio di tegole e di oggetti di ogni sorta da parte della popolazione; impotenti a qualsiasi difesa, sia per il numero degli avversari, sia perchè i colpi provenivano da gente nascosta sui tetti e dietro le finestre, gli aggrediti non videro altro scampo che nel far accelerare la corsa del veicolo. Ma, giunto questo in via del Giglio ove era la Casa del Popolo il fuoco si fece più nutrito e contro il camion fu lanciata anche una bomba, la cui esplosione per vero miracolo non cagionò danni.

Il camion proseguì nella sua tragica corsa sotto il grandinare dei proiettili; uno di essi colpì mortalmente l'artigliere meccanico Carlo Turli, che cadde dal veicolo e fu dovuto lasciare a terra in vicinanze del villino dell'ing. Del Vivo, il fattore di questi, Giovacchino Menichetti, e successivamente il rag. Gastone Buzzoni cercarono di soccorrere il morente, ma ne furono impediti minacciosamente da un gruppo di persone che si muovevano tra le più accanite. Il camion riuscì tuttavia a sottrarsi alla imboscata e giunse verso le 17.30 fuori del paese. Si fermò allora e si constatò che, oltre alla perdita del Turli, altri due marinai erano stati feriti da arma da fuoco.

Peggior sorte toccò al secondo camion, che seguiva a breve distanza il primo: anche questo, giunto in Empoli, fu fatto segno a numerosi colpi di arma da fuoco e i primi feriti furono i carabinieri Francesco Turano e Mario Pennone. Narra la teste Clementina Barlotti che coloro che si trovavano sull'autocarro cominciarono a gridare e a raccomandarsi: *Non siamo fascisti! Siamo marinai e si va a Firenze!* Si ebbero, per tutta risposta, di vigliacchi e di carne venduta. Il tenente Vicedomini, visto che nella via del Giglio erano stati messi degli ostacoli che impedivano il passaggio, fu costretto a far fermare il veicolo e a farne discendere i militari, cercando asilo per i due carabinieri feriti nella casa del falegname Arturo Convalli. Il tenente chiamò poi a raccolta i suoi uomini e disposte che il camion procedesse a passo d'uomo, dato che in quel momento non si sparava più.

Una carneficina

Fu una fallace tregua, fu una tregua di morte. La folla che si era posta in agguato, uscì in gran numero dai nascondigli e circondò la casa dei Convalli, facendone venir fuori molti dei militari che vi si erano rifugiati e i due feriti, i quali poi poterono essere messi in salvo e curati per la pietosa opera della moglie e della figlia del Convalli. Quella folla di persone armate di bastoni, di accette, di pugnali e di rivoltelle (emergeva tra tutti il ferroviere Angiolo Castaldi), dopo aver disarmati i feriti e gli altri militari, ferirò per primi i carabinieri Pinius e Pinna, che furono affidati a uno dei rivoltosi armato di rivoltella; quindi passò in rassegna gli altri, disarmandoli e bastonandoli.

Il tenente Bartalesi, raccolti i pochi uomini che potevano rispondere al suo appello, diede ordine al conducente di far avanzare lentamente il veicolo, seguito dai militari; ma, percorso breve tratto, l'ufficiale si accorse che altri ostacoli si incontravano sulla via e che altre persone armate attendevano il passaggio dei camion, con intendimenti certamente ostili, alle cantonate delle strade, alle finestre della Casa del Popolo e a quelle di altre case. Il Bartalesi pensò allora di far comprendere a quella gente che non erano fascisti, ma marinai di servizio, e discese per rimuovere gli ostacoli. Effettuato questo suo proposito, risalì sull'autocarro, mentre un gruppo di persone tutte armate, tra le quali molte discese dalla Casa del Popolo, lo circondavano e uno di essi — identificato per tale Giuseppe Rossi — gli gridava di andar oltre, che non gli avrebbero fatto nulla. Dopo questa assicurazione, il Bartalesi mise in marcia il camion, seguito dai marinai, ma ben presto ricominciarono gli spari dalle porte delle case, dalle finestre e dal tetto della Casa del popolo, sul quale furon vedute parecchie persone che imprecavano le rivoltelle. Il Bartalesi fu allora costretto ad abbandonare l'autocarro e, sebbene inseguito dalla feroce degli aggressori, potè trovare scampo nella casa di certo Niccoli, ove rimase celato.

Anche il tenente Vicedomini cercò di rassicurare la folla e di convincerla che aveva preso un equivoco, trattandosi di marinai e non di fascisti; ma la folla vi era il sindaco Riccardo Nuti, capo dell'amministrazione comunista di Empoli, il quale, mostrando di essere persuaso della verità delle dichiarazioni del tenente, fece cessare il fuoco. Ma non tardò a ricomparire sulla scena un tale Giuseppe Rossi, che si spacciava per commissario del popolo, il quale ingiunse al sindaco di andarsene. Il sindaco infatti si allontanò e la folla continuò sempre dal Rossi, volle perquisire i militari, disarmandoli e spogliandoli, oltre delle carte e dei documenti personali, anche di tutto quanto altro possedevano. Nessuno il tenente Vicedomini potè sfuggire a tale imposizione e tale Dino Caponi, che è tra gli imputati, tentò di toglierli con la violenza il portafogli, cosa che il tenente riuscì a evitare.

Intanto, compiuto il disarmo, si ricominciò a sparare da ogni parte sopra i militi inermi, che si abbandonano per trovare una via di scampo; ma, prima che potessero raggiungere l'intento e mentre implorevano pietà per non esser trucidati, si fece loro avanti tale Giovanni Morelli, notato da tutti per la bruttezza del suo viso schiacciato e per il suo ciuffo di capelli, il quale impugnando la rivoltella, intimò ai militari di fermarsi. Quindi, diretosi verso il carabiniere Salvatore Mosu, che era appoggiato a un muro, ricordandogli la sua qualità di carabiniere, a bruciapelo gli sparò un colpo al petto e, quantunque lo avesse ferito mortalmente, soggiungendo: *Non sei morto ancora?*, gli sparò un altro colpo alla tempia e così lo finì.

Dispersi e trucidati

Lo stesso Morelli — sempre secondo l'accusa — e i numerosi compagni si diedero poi alla caccia degli sbandati, non risparmiando loro percosse e insulti di ogni genere. In prossimità della Casa del Popolo, scovarono il marinaio Errico Rottin, e, arrivati in loro potere, gli spararono contro numerosi colpi di rivoltella, atterrandolo. Quando tentò rialzarsi, fu fatta una seconda scarica, che lo fece cadere supino. Quantunque il disgraziato non desse più segni di vita, pur non si arrese la ferocia degli aggressori e fu visto uno di essi vibrare una pugnalata al capo del morente, mentre un altro, identificato per Natale Lombardi, lo colpiva fortemente con il tacco della scarpa. La molteplicità e la gravità delle lesioni furon causa della morte del Rottin, non ostante le cure ricevute all'ospedale, ove venne trasportato dalla Pubblica Assistenza.

Alla strage di questo marinaio presero parte, oltre al Morelli e al Lombardi, numerosi altri tutti armati di rivoltella, tra i quali lo scalpellino Lindoro Cantini che, per colmo di ferocia, aggiunse per conto suo per incitamento di un compagno, due colpi di grucciola sul moribondo.

L'opera degli aggressori dopo questi primi successi si rivolse anche contro i militari fuggiti verso la campagna. Gli uni inciatavano gli altri con grida di questo genere: *Ammazzateli! E' carne venduta a venti lire al giorno! Bisogna vendicare il nostro Lungarini!* Quest'ultima frase fu particolarmente proferita da tale Jaurès Busoni, in risposta ad alcune pietose donne che gli avevano mosso rimprovero perchè faceva tirare su dei poveri giovani. Nell'inseguimento furono rintracciati i carabinieri Giovanni Pinna e Garino Pinius, per opera specialmente degli imputati Amleto Maestrelli e Angiolo Castaldi, ctie, insieme ai compagni, li circondarono e li bastonarono. Il Pinius, sebbene ferito, riuscì a scampare alla strage e potè venir ricoverato all'ospedale; il Pinna invece, inseguito e incalzato presso l'argine dell'Arno, dove si stava lavando le ferite, fu costretto, per sfuggire alle minacce di morte, a gettarsi nell'acqua, ove miseramente scomparve. Il suo cadavere fu ripescato dopo alcuni giorni e i periti accertarono che l'infelice era morto per annegamento.

Marinai massacrati e seviziati da donne

Narra l'atto d'accusa — e c'è da rabbrividire — che i marinai Vincenzo Incarbone, Salvatore Santaniello e Salvatore Lo Pinto, venivano raggiunti dai sovversivi empolesi e massacrati, il primo in un campo presso Mazzolo, gli altri in prossimità della cabina elettrica. Nè ai morenti vennero risparmiati atti di vera ferocia, per parte — orribile a dirsi — proprio di alcune donne, le imputate Filomena Gini, Bianca Mirancelli e Ginevra Innocenti soprannominata la Cinquantaccia, la quale ultima arrivò sino al punto di strappare con un morso un orecchio al marinaio Incarbone. Certi Bruno ed Elia Caverni inveirono così ferocemente a colpi di bastone contro uno dei marinai da spezzare le mazze. Un altro episodio che deve essere ricordato è quello che riguarda il marinaio Michele Vallelunga, il quale intosi alla fuga dopo il disarmo e diretosi verso la campagna, fu percosso e ferito da quattro rivoltosi. Essi lo lasciarono a terra, credendolo morto; ma il ferito si potè rialzare, e, grondante sangue, mentre già annottava, chiese asilo alla casa colonica di Girolamo Bertini, il quale, invece di soccorrerlo, chiamò a raccolta i compagni mediante spari di fucile. Quando costoro furono arrivati, tutti presero a inveire contro il ferito, e a percuoterlo; poi lo presero e lo gettarono nell'argine del fiume dove gli imputati Ugo Bagnoli, Dino Parzini e Guglielmo Pasquaietti gli rubarono portafogli ed orologio e lo ferirono di coltellate. Non sazi, il Bagnoli e l'imputato Gino Maestrelli lo buttarono in Arno. L'acqua fredda gli fece ricuperare i sensi e così fu la sua salvezza perchè a nuoto potè traversare il fiume e riparare sull'altra riva lungi dai suoi persecutori. Di altri episodi secondari sono pieni i volumi del processo e illustrano questa folata di pazzia, di ferocia e di criminalità che passò su Empoli.

Il processo dell'avvelenatrice di Piazzo

Il sublimato corrosivo come solvente dei dissidi coniugali

(Corte d'Assise di Torino).

Abbiamo pubblicato ieri, in ampio sunto, l'atto di accusa col quale veniva rinviata a giudizio davanti ai giurati certa Gastaldo Antonietta maritata Almasio, ventitreenne, sotto l'imputazione di aver propinato per ben due volte al marito, Andrea Almasio, del vino entro il quale aveva essa messo del sublimato corrosivo. Ieri mattina, sotto la presidenza del conte Massa, è stato iniziato il dibattimento davanti alla nostra Corte di Assise. Compiute le formalità di rito, il Presidente contesta alla giovane donna le imputazioni che le si addebitano, invitandola a scolparsi. L'accusata, che è in istato di arresto, è che è una brunetta piacente, dall'aspettamento remissivo si, ma niente affatto imbecille, fa la storia del suo poco felice matrimonio. Dice che essa era contraria a sposare un uomo molto più attempato di lei e che non conosceva neppure.

— Ma mia madre — prosegue — mi disse che avrei fatto bene a sposarlo, tanto più che non v'erano nè suocero, nè suocera...

Di fronte a questo argomento l'Antonietta finì per accettare ed il matrimonio avvenne. La luna di miele tramontò rapida. Dopo quindici giorni dalle nozze cominciarono i litigi. Motivi? L'imputata dice che l'uomo si ubbriacava e che essa, che pure era cameriera in un esercizio di Torino, certamente non di primo ordine, non aveva mai visto un ubbriaco e quella vista la ripugnava. Proseguendo la giovane dice poi che il marito era un depravato e la trattava come una donna di strada...

Avv. Olivero (P. C.): — Ma se ha cominciato una malattia al marito...

Avv. Pavesio (Difesa): — Non è vero, non calunniamo!

Il Presidente calma i bollenti spiriti degli avvocati e l'accusata può continuare. Spiega come fosse nata una lite vivace tra lei ed il marito per la ripartizione dei denari ricavati dalla vendita dei bozzoli, e che in quell'occasione il marito la minacciò con la roncola che aveva alla cintola. Pochi giorni dopo minacciò anche la madre della moglie con la roncola.

— Allora, dice l'imputata asciugandosi gli occhi mi sentii così disperata ed avvilita che non seppi più ragionare. Per me avrei tollerato, ma non potevo tollerare i maltrattamenti a mia madre. E allora feci una pazzia. Misi la pastiglia di sublimato nel fiasco del vino. Ma giuro che non voleva ucciderе mio marito. Lo volevo obbligare a distaccarsi da me senza che vi fosse bisogno di ricorrere ad un giudizio di separazione. Passati giorni dopo, in seguito a nuovi dissensi, misi una seconda pastiglia in un'altra bottiglia di vino. Questo è tutto.

Finita la narrazione dell'accusata cominciano la contestazioni del Presidente e delle Parti. La giovane donna si difende con sufficiente prontezza di spirito e facilità di parola, alzando di tratto in tratto gli occhi al cielo come a chiamarlo testimone. Ma ieri mattina, il cielo era così imbronciato... Pareva che anche lui volesse dire che di tutte le soluzioni che si possono adottare per i dissidi coniugali, quella al sublimato corrosivo è certamente la meno raccomandabile...

Verso la fine dell'udienza antimeridiana la Difesa sollevò un formale incidente, opponendosi alla lettura della terza perizia ordinata dal giudice istruttore, sostenendo che tale atto non era stato circondato da tutte le garanzie di legge. Si opposero le Parte Civile ed il Pubblico Ministero, comm. Taglietti, ed il Presidente si riservò di deliberare in merito.

Il racconto del marito

Appena aperta la seduta meridiana, il Presidente annuncia che respinge l'incidente della Difesa, e invita il marito dell'imputata a fare la sua deposizione come parte lesa, fortunatamente poco lesa, in quanto ebbe a soffrire bravi e leggeri disturbi viscerali e niente altro. L'Andrea Almasio, uomo sulla quarantina, basso ed atticciato, forte di colore, inizia la storia del suo matrimonio, raccontando che il padre della ragazza, che lavorava con lui a spaccar legna, in un momento di riposo, gli offrì l'Antonietta in sposa. Vi erano delle persone che offrono una sigaretta, un bicchier di vino, od un biglietto di una lotteria di beneficenza. Quel padre previdente, invece, pensò di offrire la figliuola, che era a Torino a far la cameriera.

Si fece il matrimonio e durante il viaggio di nozze, compiuto a Verona, l'Almasio si accorse — dice — che la moglie'ina presa fresca gli aveva regalato una malattia! Tornarono, lui non fece rimostranze, non ringraziò i genitori, e iniziò tranquillamente la vita di famiglia. Ma i guai cominciarono presto.

— Un giorno — racconta — mia moglie, discorrendo, mi chiese a chi sarebbe andata la roba di casa se io fossi venuto a morire. Risposi che non avevo alcuna intenzione di andarmene all'altro mondo e che nella deprecata ipotesi la poca roba mia sarebbe andata a lei...

Avv. Pavesio (della difesa): — Ma cosa possiede lei?

— I mobili della mia camerata...

— E per così poco vuole si commetta un omicidio!

Il marito prosegue narrando come l'Antonietta non curasse molto la casa dalla quale si assentava spesso, senza neppure provvedere a cucinare la vivanda. Alle rimostranze di lui finì per dichiarargli che essa non sentiva nessun affetto per lui, che l'aveva sposato per obbedire ai genitori, e che era stufa del matrimonio. Poche, ma chiare parole. Riacconta poi di aver visto qualche volta la moglie a confabulare con giovanetti.

— E voi avete detto niente? chiede il Presidente.

— No. Ma se sono andato per i fatti miei senza dire nulla. Ho sempre lasciato correre.

Avvocati: — Bravo! Portaccio!

Venendo al fatto dell'avvelenamento l'Almasio narra di aver avuto un litigio con la moglie perchè costei aveva preso 270 lire dal portafogli del marito senza permesso per andarsi a comperare un vestito, mentre poi si era limitata a comperare un paio di pantofole e due camicie per lui. In quell'occasione egli dichiarò di non aver minacciato coll'accetta nessuno. Tornando poi dal lavoro dei campi accaldato, si era in luglio, diede mano al fiasco del vino e bevve una lunga sorsata. Sentì subito dei bruciori in gola ed ai visceri, tanto che prelevò dal fiasco una bottiglia di vino, la tappò e la nascose perchè gli nacque un sospetto.

L'avv. Olivero della Parte Civile vuol sapere cosa ha bevuto dopo il vino quando sentì il bruciore. L'Almasio risponde:

— Ho bevuto subito dell'acqua fresca, poi continuando i dolori, del latte, e dal fiasco d'ova...

Gli avvocati della Difesa insorgono e gridano: « Ecco, questi sono i suggerimenti dell'avvocato. Proprio il contravveleno specifico ha bevuto, senza sapere ancora di che si trattava! ». Avviene fra i patroni uno scambio di frasi vivaci, terminato il quale l'Almasio narra il secondo tentativo. Rientrato in casa dal lavoro volle bere e riscontrò un sapore acre e disgustoso nel vino. Giunse in quel momento un amico certo Serafino Calvi al quale egli fece assaggiare il vino sospetto. Quello bevve, fece uno sberleffo e sputò via tutto.

— Allora presi la bottiglia, andai a prendere quell'altra della prima volta, e la consegnai del Serafino Calvi la portai all'ing. Demezzi perchè le facesse analizzare a Torino. La sera stessa mia moglie mi disse che, vedendo che non si andava d'accordo, voleva ritornare a Torino a far la cameriera, ed io risposi andasse pure, facendo però capire che difficilmente l'avrei ripresa. L'indomani mattina infatti essa partì per Torino donde mi mandò una lettera affettuosa col suo indirizzo.

A questo punto il marito dice di non ricordare altro e cominciano lunghe contestazioni della difesa, la quale vorrebbe sapere se l'Almasio dubitasse della fedeltà della moglie, al che egli risponde con risultargli. Dice poi che una volta la moglie gli chiese il permesso di andare per un giorno a Torino e stette assente tre giorni.

Imputata: — Ero con la mia madrina e mio marito aveva dato il permesso!

«Perchè non siete un avvocato!»

Finite le contestazioni si inizia l'esame dei testi. Il primo è l'ing. Demezzi che portò il vino ad analizzare. Racconta che l'Almasio, insieme al Calvi, gli portò le due bottiglie di vino, narrandogli i fatti come li narrò all'udienza. Aggiunge che saputo ciò agli disse subito all'Almasio che se dalla perizia fosse risultato essere il vino avvelenato egli avrebbe subito denunciato la cosa alla Autorità. E così fece. Portò il vino all'ufficio di igiene il quale dichiarò che il vino conteneva del sublimato corrosivo.

Allora denunciò il fatto al Procuratore del Re ed alla Questura.

Avv. Pavesio: — Quando fece ciò?

Teste: — Quattro o cinque giorni dopo l'ultimo tentativo di avvelenamento.

Avv. Pavesio: — E perchè non lo fece subito?

Teste: — Perchè io faccio l'ingegnere e non l'avvocato (*Ilarità*).

Siccome questo teste è d'importanza notevole per l'accusa, la Difesa lo tempesta di domande, ma egli si difende abbastanza bene e finisce col dichiarare che l'Almasio è un galantuomo, e che non è tra voi e buono. La difesa continua le sue contestazioni tendenti ad accertare se nessuno avente interesse a ciò abbia, eventualmente, alterato il contenuto delle bottiglie che il Demezzi portò a Torino per l'analisi chimica. Ma il teste esclude recisamente tale possibilità, e, dopo una mezz'oretta di punzecchiature, può finalmente andare a sedere, godendo un riposo ben meritato.

I testi che seguono appartengono alla sola schiera dei testi di campagna, pieni di « ma, di « se », di « non ricordo » con tale monotonia da metter a dura prova la pazienza del presidente. Vi sono delle domestiche che si capisce devono avere normalmente uno scilinguagnolo sciolitissimo, ad energia elettrica, che si fan cavare le parole di bocca ad una per volta, come dei diplomatici travestiti. Sfilano così Calvi Serafino che conferma la deposizione della parte lesa e Sacco Teresio, il farmacista che diede una pastiglia all'accusata e non due come asserisce costei, e poichè non è troppo sensibile d'orecchio si fa una fatica enorme per... non capirne nulla.

Il sindaco di Piazzo, Cha Tommaso, dice che fu avvertito dal padre dell'imputata dei disapori coniugali della figlia e pregato di interporre i suoi buoni uffici. Ma la stessa Antonietta con cui egli ne parlò gli disse che « ormai andiamo bene, lasci correre ».

Parte Civile: — Già, aveva trovato il mezzo di risolvere i contrasti col sublimato...

Camoletto Giovanni, Gastaldo Filippo, Galione Giuseppina, Gastaldo Angela poco aggiungono a quanto già si sa. Non ricordano quasi più niente e non recano alcuna luce nuova. La madrina dell'imputata Gonella Antonietta conferma che la ragioccia era poco soddisfatta del matrimonio accusando il merito di essere un ubriacone. Conferma pure l'episodio del tre giorni a Torino, durante i quali la Antonietta stette sempre con lui, fruccò Clementina vide l'Almasio ubbriaco. Guardiano Felice pure trovò l'Almasio alle 11,30 disteso sulla strada probabilmente ubbriaco. Bracco Giuseppe, Bracco Lucia e Gastaldo Giuseppina depongono su circostanze dettagli del disappunto postmatrimoniale dell'accusata. E i testi sono finiti.

L'avv. Pavesio fa istanza perchè venga sentito il dottore di Lauriano per stabilire quanto ricelle per compresse di sublimato ha rilasciate all'accusata, e venga anche escussa una suora delle Carceri su un tentativo di suicidio che l'accusata avrebbe fatto in un momento di rimorso e di sconforto. Il Presidente annuncia il dottore, ma non la suora. Oggi avremo le arringhe e, forse, il verdetto e la sentenza.

L'amnistia applicata ai primi condannati socialisti

Genova, 6 notte.

Sono comparsi oggi dinanzi alla Corte d'Assise di Genova, riunita senza l'intervento dei giurati, l'ex-deputato Bacigalupi ed altri socialisti, condannati dalla Corte d'Assise di Chiavari per i fatti avvenuti due anni fa a Lavagna. Si trattava dell'applicazione dei condoni stabiliti per i diversi reati politici. Dopo ampia discussione, la Corte ha applicato i decreti di amnistia, condonando per tutti gli imputati anni quattro e mesi tre.

Il processo della Casa di Bagnolo

L'interrogatorio di Mons. Cavallotti

(Tribunale Penale di Torino)

Per il processo della Bagnolo non si è soltanto creato una sezione straordinaria, ma si è anche ripulita ed adattata l'aula in cui si terranno le udienze. L'inizio del processo è avvenuto stamattina, e si può osservare, sotto buoni auspici per chi vuole che esso si trascini anche al di là del mese e mezzo che è stato preventivato. La prima udienza infatti è stata occupata dal dibattito tra i difensori ed i patroni dei creditori e soci della fallita Cassa Rurale che vogliono costituirsi Parte Civile contro gli imputati. Le costituzioni non sono state molto numerose: le noie e le spese del giudizio hanno trattenuto alcuni dal chiedere di essere ammessi al giudizio ed hanno indotto altri creditori a danneggiati a riunirsi in gruppi, facendosi rappresentare da un solo patrono. Prima che il presidente cav. Maiola apra l'udienza, l'aula è invasa da avvocati. Nella tribuna pubblica, han preso posto non molte persone, quasi tutte interessate alle vicende della Cassa o del processo.

I 14 imputati sono tutti comparsi: siedono su tre panche disposte lateralmente, a destra del Tribunale. In prima fila appaiono mons. Cavallotti ed i fratelli Giovanni e Ambrogio Zaccone, che, come è noto, sono in istato di arresto. Sulle altre panche Carlo Zaccone, ed altri amministratori in libertà provvisoria. Ultimi vengono i tre sacerdoti, segretari di Casse Rurali affiliate alla Bagnolo, che devono rispondere di reati particolari.

I primi tre imputati non appaiono molto abbattuti: conversano tra di loro e con qualcuno degli altri accusati scambiando anche strette di mano. A disagio su quei banchi si trovano i sette amministratori, tutti contadini, alcuni dei quali in avanzata età, che ignorano sorpresi dell'apparato grandioso del processo. Mons. Cavallotti è difeso dall'avv. Raimondo di Alba, i fratelli Giovanni e Ambrogio Zaccone dall'avv. Forinelli, Carlo Zaccone dall'avv. Carlo Barberis, i sette amministratori dagli avv. Magliola e Savio, don Righetti dagli avv. E. Mollard e Gino Colla, don Brizio dagli avv. Baravalle e Blasco, don Perlo dall'avv. Tos.

La costituzione di Parte Civile

Costituita la difesa, si annunciano le costituzioni di P. C. L'avv. Quaglia si costituisce Parte Civile per il curatore del fallimento rag. Bolttini; gli avv. G. Frola e Bardanzellu per un gruppo di soci della Bagnolo contro i fratelli Zaccone, mons. Cavallotti e tutti gli amministratori, l'on. Caron per la Cassa Rurale di Caramagna contro tutti gli accusati, gli avv. Olivero e Dalfiume, per un gruppo di creditori, anche contro tutti gli accusati, l'avv. Ton infine, a nome di don Perlo, contro don Righetti e don Brizio.

Tutte queste costituzioni provocano un dibattito vivace. L'avv. Raimondo, difensore del Cavallotti, si oppone alla costituzione dei soci, in quanto anch'essi sono falliti e quindi incapaci, e dei creditori perchè già rappresentati dal curatore fallimentare. L'avv. Farinelli a nome della difesa degli Zacconi dichiara di non opporsi alla costituzione di P. C. di creditori singoli, ma si associa, quanto ai soci, a quanto ha detto l'avv. Raimondo.

L'avv. Frola, per il gruppo di soci, asserisce che il diritto di questi a costituirsi in causa, benchè falliti, riposa sulla natura di un diritto personale che loro compete, e che ha fondamento in diritto ed in giurisprudenza. L'avv. Mollard, per la difesa di don Righetti si oppone alla costituzione contro di questi di don Perlo.

Nel dibattito intervengono anche gli altri patroni. Il P. M. avv. Di Malo osserva che non può escludersi il diritto dei singoli creditori a farsi rappresentare in giudizio, benchè essi siano collettivamente rappresentati dal curatore. Non altrettanto potrebbe dirsi dei soci, se non si osservasse però che essi sono stati danneggiati in proprio dal fallimento della Cassa. La costituzione di don Perlo contro i suoi coimputati deve poi considerarsi legittima. Sulla ammissione di queste parti civili il Tribunale deve pronunciarsi ed emettere una ordinanza. Il Presidente tronca il dibattito e rinvia l'udienza al pomeriggio per la risoluzione degli incidenti.

Tutte le P. C. ammesse

L'udienza pomeridiana s'apre alle 15. Il presidente da lettura dell'ordinanza colla quale il Tribunale ammette in causa tutte le Parti Civili. Il Collegio ritiene che i creditori, per quanto rappresentati cumulativamente dal curatore del fallimento, possano singolarmente costituirsi P. C., quanto ai soci la loro ammissione è legittima essendo le finalità loro, diverse da quelle dei creditori ed essendo poi essi in gran parte anche depositanti, danneggiati dal fallimento. Si dà lettura dei capi di imputazione: sui tre detenuti: mons. Cavallotti, Giovanni ed Ambrogio Zaccone, pesa la maggiore accusa: di bancarotta fraudolenta, perchè il primo quale direttore, il secondo quale procuratore generale, ed il terzo quale socio della Cassa Rurale di Bagnolo Piemonte, dichiarata fallita il 14 maggio 1923, avrebbero falsificato libri e bilanci, distratto occultato e dissimulato parte dell'attivo sociale, per somma ingentissima, a danno della massa dei creditori. Carlo Zaccone quale capo della contabilità e socio avrebbe dato il suo concorso facilitando il reato di bancarotta fraudolenta.

Gli stessi quattro imputati sono incolpati di appropriazione indebita qualificata perchè avrebbero convertito in profitto proprio un ingente numero di titoli, depositati presso la Casse di Bagnolo per la custodia e che dovevano essere restituiti integralmente ai depositanti, e fra essi specialmente la Cassa Rurale di Candeggero per lire 100.000, quella di Santena per lire 40.000, di Riva per lire 13.000, di Montaldo per lire 97.300, di Racconigi per lire 70.000, di Caramagna per lire 850.000, di Savigliano per lire 9000, di Castellinaldo per lire 50.000, di Chieri per lire 100.000, di Sant'Ambrogio per lire 70.000, di Santena per lire 40.000, di Narzole per lire 130.000, di Chorasco per lire 255.000. Oltre a Casse rurali furono estratti depositi di privati. A Bartolomeo Rosso lire 29.000, a Biagio Borgia lire 2000, a Michele Bertinetto lire 21.000.

Gli stessi imputati, devono rispondere di truffa commerciale perchè dal 1919 al 1921, simulando e falsamente annunciando al pubblico le floride condizioni della Cassa di Bagnolo, quali risultavano anche dai bilanci alquanto falsificati, avrebbero ottenuto che molte Casse rurali delle regioni si consorziassero per finanziare largamente la Cassa di Bagnolo con versamenti di cospicue somme.

Don Righetti e don Brizio devono rispondere della violazione dell'art. 246 Codice di commercio, perchè cooperando all'opera dei fratelli Zaccone e magnificando le condizioni della Cassa di Bagnolo indussero varie Casse, 3 specialmente quelle di Caramagna, Andezeno, Chieri, Santena, Riva a Montaldo a consorziarsi ed a sovvenzionare quella di Bagnolo.

Don Cavallotti, Giovanni Zaccone, Genovesio Bruno, Fenoglio Matilde, Chiappero, Palmero e Piccotto sono incolpati di bancarotta della Cassa di Bagnolo per aver consumato notevole parte del patrimonio sociale in operazioni di pura sorte e manifestamente imprudenti, per aver fatto ricorso a mezzi rovinosi per procurarsi i fondi e non aver fatta la dichiarazione di cessazione dei pagamenti.

Don Righetti, don Brizio e don Perlo, il primo direttore della Cassa di Cavallermaggiore, gli altri due segretari e cassieri delle Casse di Andezeno e di Caramagna, sono incolpati di aver nascosto nei resoconti delle assemblee l'arbitrario aumento fatto in modo ingente di sovvenzioni alla Cassa rurale di Bagnolo impegnando gli istituti da essi rappresentati.

Le difese dei Cavallotti

E si inizia l'interrogatorio degli imputati. Primo è mons. Giovanni Battista Cavallotti; ha 55 anni, l'aria istupidita. Nella sua difesa egli si dimostra abile; rimane per tutto il tempo contegnoso, esprimendosi con una certa misura, seppur non senza scioltezza. Il Presidente vuole risalire ab ovo. L'imputato narra che fu vice-parroco a Bagnolo dal 1893 al 1896. Nel 1905 vi ritornò colle funzioni di parroco. Trovò che sulla amministrazione della chiesa gravava una passività di 116 mila lire. Tre anni dopo, nel 1918, egli giunse ad ultimare la liquidazione di questa passività. Fu in quest'epoca che pensò di creare a Bagnolo la Cassa Rurale. L'idea gli venne suggerita poi anche dal can. Righetti.

Presidente: — Qual'era la rendita della parrocchia?

— Quindici o sedici mila lire allora; successivamente, vendendo dei terreni che fruttavano scarsamente, la portai a 25 mila.

Don Cavallotti fa la cronistoria della Cassa, che fu costituita il 29 novembre 1908, con atto pubblico, al quale parteciparono come teste anche il can. Righetti. Inizialmente la Cassa aveva scopi modesti; per due anni tutto fu accentrato nelle mani dell'imputato, che se ne occupava esclusivamente. La Cassa fu immediatamente affiliata alla Federazione Agricola Torinese ed alla Federazione delle Casse Rurali, le quali mandavano di tanto in tanto loro ispettori ad esaminare la gestione dell'istituto.

Presidente: — Fin dai primi tempi in Zaccone aveva ingerenza nella Cassa?

— Veniva a compiere ispezioni.

E qui l'imputato inizia la sua difesa, dichiarando di non aver mai fatto pressioni sui propriotari di Bagnolo perchè si facessero soci; a tutti spiegava sempre la natura dell'Ente, che, essendo in nome collettivo, impegnava in proprio anche tutti i soci. Quando nel 1919 fu nominato assistente ecclesiastico della Cassa smise dalle funzioni di direttore. Le sue nuove funzioni si limitarono ad una vigilanza di indole morale sulla Cassa.

Presidente: — Ma questo carattere nella realtà sfugge: in effetto le due funzioni erano abbinate.

— Io intervenivo per conservare l'andamento morale della istituzione. Il vescovo di Soluzzo, da me interpellato, mi disse che una circolare della Santa Sede inibiva ai parroci di assumere responsabilità legali nella gestione di istituzioni economiche.

Presidente: — Non assumevate il nome di direttore, ma in realtà lo eravate; fino al 1912 non avvenne la nomina di Giovanni Zaccone a procuratore. Chi amministrava in questo frattempo?

— Gli amministratori.

Presidente: — Sappiamo chi sono gli amministratori. Genovesio ha fatto la 4.a elementare. Tuttavia voi avevate dato ordine che vi si portasse al mattino la corrispondenza diretta alla Cassa.

— Sì, ma per vederla, per sapere che operazioni la Cassa faceva.

Presidente: — Avete avuto maneggio di denari?

— Mai; non mi interessai mai della Cassa.

Il Presidente prosegue la parte generale dell'interrogatorio del Cavallotti sulla scorta dei documenti, dei verbali di assemblea e dei bilanci, che costituiscono la sfortunata tappe dell'istituto: il 27 maggio 1911 venne istituita la Cooperativa fruita.

— Vi apparite come il promotore? a quale titolo e in quale veste avete preso l'iniziativa?

— Come organizzatore, ma non fui nè direttore, nè assistente ecclesiastico.

Al di lettura del verbale di una adunanza della Cooperativa, dal quale risulta che il Cavallotti aveva esposto all'assemblea i dati della situazione. Tra l'altro, egli esponeva come profitti quelle che erano semplici rimanenze di cassa.

Presidente: — Di fronte a questo documento mi pare impossibile non ammettere in voi funzioni direttive; ma anche nel verbale dell'assemblea del 1914 si dice: « Monsignor Cavallotti spiega il bilancio ».

— Io premetevo alla lettura del bilancio, che non era fatta da me, una relazione morale.

Pres.: — Alle assemblee interveniva lo Zaccone?

— Sempre, come direttore della due Federazioni. La contabilità della cassa e quindi anche i bilanci erano compilati dal fratello Ambrogio.

Il Consorzio delle Casse Rurali

Pres.: — Veniamo al 1919, al Consorzio di Casse rurali. Chi realizzò l'idea di questo Consorzio?

— Io diedevo questa idea; Giovanni Zaccone compì tutto il lavoro di realizzazione e di organizzazione. Il Consorzio fu istituito essenzialmente per finanziare la Cooperativa fruita.

Pres.: — Partecipaste alle riunioni del Comitato direttivo?

— Non ne facevo parte; capitai due volte a Torino, dove si tenevano le riunioni, ed ebbi modo di assistervi.

Pres.: — In una adunanza plenaria dei delegati della Cassa consorziata Zaccone fu eletto segretario. Si tenevano regolarmente queste adunanze?

— Il 15 maggio si ebbe l'adunanza del primo nucleo di consorziati; al 30 ottobre una seconda adunanza a cui intervennero i delegati di tutte le Casse che avevano intanto aderito.

Pres.: — In questo intervallo chi s'interessava per indurre le Casse rurali a consorziarsi? Si è detto che lei andasse eccitando le amministrazio

CRONACA CITTADINA

Per la salute dei lavoratori

Già altre volte abbiam avuto occasione di far notare come nel campo degli studiosi, da qualche anno a questa parte vi sia un nuovo fervore d'indagine per le questioni inerenti al lavoro umano. E' innegabile che malgrado il migliorato tenor di vita, la più diffusa conoscenza delle elementari norme igieniche, i meno gravosi orari di lavoro, e le pratica degli sports, la forza-uomo nelle classi lavoratrici non ha avuto quell'incremento che avrebbe dovuto accompagnare e seguire tutte le condizioni favorevoli che abbiam accennate. Di questo si preoccupano specialmente gli studiosi di medicina sociale, pubblicando i risultati delle loro osservazioni e accompagnandoli [illegible] con proposte meritevoli di considerazione.

Abbiamo letto nel «Bollettino dell'ordine dei medici» della provincia di Torino, alcune interessanti note del dott. G. A. Vigliani, sull'igiene del lavoro, che ci pare opportuno riassumere perchè vengano a conoscenza di più larga cerchia di persone, contenendo esse rilievi e constatazioni degne di ogni attenzione. L'autore prende lo spunto da una frase sintetica ed efficace pronunziata dall'illustre prof. Salvo durante la sua prolusione al [illegible] istituto di studi superiori di Firenze: «Fare della buona igiene equivale sempre a fare della buona finanza. Credo che si possa rendere un grandissimo servizio all'igiene, mettendo bene in vista questo suo carattere economico perchè gli uomini quando siano assicurati nella borsa, aprono assai più facilmente il cuore e la mente agli entusiasmi, ai ragionamenti, alle convinzioni».

Maggiori riguardi alle donne

Da questa verità il dott. Vigliani prende lo spunto per denunciare «qualcuna delle deficienze e delle omissioni che le attuali nostre leggi sociali presentano in tema di igiene, sicuro di favorire così la loro revisione, il loro ordinamento ed il loro completamento. Essi si limitano a disciplinare, per modo di dire, il lavoro delle donne e dei fanciulli, vietando che essi vengano adibiti in lavori genericamente dannosi o pericolosi, ma non s'addentrano a sviscerare la questione, impedendo, ad esempio, alle donne, lavori dannosi agli organi riproduttori o perciò ai futuri prodotti (la donna come fattrice» è da noi troppo poco considerata), non vietano ai fanciulli i lavori che sfogrando l'organismo innanzi tempo ed arrestano lo sviluppo di particolari organi: e, mentre semplicemente un periodo di riposo per la maternità, lo riducono ad un tempo insufficiente; non proteggono la donna lavoratrice prima e dopo il parto, non favoriscono l'allattamento materno, per cui i bimbi, i futuri lavoratori, nascono e crescono con vitalità minore di quella che certamente avrebbero, se lo Stato, con provvide leggi, si preoccupasse maggiormente dell'accrescimento in numero ed in vigore della nuove generazioni (la camera d'allattamento prescritte dalla attuale legge sono una irrisione). Inoltre non premiano un tale allattamento compiuto scrupolo e con successo, e non impediscono che le madri che allattano, si affatichino dando luogo nell'organismo a quei veleni della fatica, descritti dal Mosso, che il bambino ingerisca col latte. In una parola, non preparano, come dovrebbero, le future generazioni di sani lavoratori.

«Nei riguardi degli orari di lavoro, hanno [illegible] ultimamente, e per merito del Governo nazionale, sancito il principio delle 8 ore con l'abolizione del lavoro notturno e col riposo settimanale; ma non hanno ancora fatto distinzione fra orari di lavoro continuativo e [illegible] ed ore periodiche; fra orari a luce naturale od artificiale; fra lavoro in locali chiusi e no; lasciando pur troppo la legislazione allo stato generico, e considerando un indice, agli effetti dell'igiene sociale, alla stregua dell'operaio specializzato in lavori pericolosi e gravosi. Ed intanto Commissioni su Commissioni sono nominate ed istituite per la prevenzione degli infortuni e delle malattie; vengono votati ordini del giorno in Congressi ed in Associazioni, senza che mai nulla di pratico, di concreto, di veramente positivo nei riguardi dell'igiene del lavoro, venga finalmente stabilizzato, per preservare l'organismo dei nostri operai, sfruttati irrazionalmente molte volte, onde consumano spesso, oltre il bisogno, vista, udito, tatto, gusto, sistema nervoso, vascolare ed altro».

Cattiva situazione attuale

Parlando poi della proposta, da altri avanzata, per costituire un'«Associazione per la prevenzione delle malattie», l'autore manifesta la speranza «che l'istituenda Associazione operi con più vigore e con maggiori risultati di quanto hanno sino ad ora operato le diverse istituzioni sorte a questi fini, come, per esempio, l'Associazione fra gli industriali per la prevenzione degli infortuni, la quale, che lo sappia, ha dato ben pochi frutti tangibili, ed è sconosciuta alla maggioranza degli industriali stessi, per quanto a sua discolpa vi sia la buona ragione che nessun potere coercitivo essa possiede per imporre disciplina e regole agli industriali riottosi e che non hanno buon volere in proposito.

«Così purtroppo io vedo tuttora stabilimenti in condizioni igieniche deplorevoli, con capannoni da lavoro privi di luce, con latrine a spogliatoi in cattivo stato, con macchinario deficiente e vecchio, trasmissioni mal coordinate, con nessun riparo ai motori ed alle parti pericolose delle macchine, nessuna osservanza dei più elementari precetti di prevenzione per gli infortuni (per esempio, gli occhiali per gli operai addetti alla mola emeriglio, alle saldature, ecc.) persino senza la prescritta cassetta di soccorso.

«Ebbene, io vorrei che non le Associazioni private, che non hanno effetti giuridici, ma lo Stato, per mezzo dei suoi organi legislativi ed esecutivi, ai imponesse con una concatenazione di leggi provvide, studiate da genio pratica, ben coordinate, riunite in un tutto omogeneo e la cui esecuzione fosse veramente sorvegliata; in questo modo sarei sicuro che l'igiene del lavoro sarebbe più rispettata e più seguita nelle sue parti essenziali, mentre le Associazioni potrebbero servire alla divulgazione ed alla volgarizzazione, presso gli industriali grandi e piccoli, e presso le masse operaie, dei benefici effetti che l'igiene apporta al miglioramento della produzione, alla conservazione del proprio io, al benessere della nazione in genere ed alla classe lavoratrice in ispecie».

Di una particolare questione, che la *Stampa* ha già trattato tempo addietro, si occupa poi il dott. Vigliani: quella dell'igiene dell'occhio messa in rapporto all'illuminazione dell'ambiente ed alla produzione, e dice che il «Bureau International du travail» ha pubblicato recentemente un interessantissimo opuscolo (L'hygiène de l'oeil et le travail industriel) che tratta i problemi inerenti all'affaticamento dell'occhio sul lavoro. E prosegue: «Chi dei nostri industriali ha mai pensato: che con un'illuminazione razionale degli ambienti e dei macchinari si può avere una sensibile ripercussione sulla produzione, che si presenta così più copiosa e più perfetta, mentre si ha nel lavoratore un minor affaticamento di un organo essenziale quale è l'occhio? Un rapporto inglese ci comunica che la «Dover Manuf. C. d'Onio», da una adeguata disposizione delle sorgenti luminose ha ottenuto un aumento del 12,5 % del rendimento dei propri operai. Quale industriale ha mai costruito capannoni di lavoro per martellatori, calderai e mestieri rumorosi, colla precisa volontà di costruire nel senso opposto di quanto si fa per le sale dei tenri? Qui si studiano tutti gli accorgimenti perchè le sale diventino sonore, mentre nei capannoni adibiti a quelle lavorazioni abbiamo bisogno di un ambiente muto, senza echi, senza risonanze, con. Quale risultato di questa mancanza di accorgimenti, notiamo tutti gli operai addetti a quei lavori affetti da diminuzione gravissima del potere uditivo; ciò che, a parte ogni considerazione patologica, è pure una diminuzione del potere produttivo, il cui dicasi dell'olfatto, per cui negli stabilimenti di produzione di alcuni gas, di prodotti chimici, nelle concerie, nella fabbricazione di materie irritanti e polverose, si hanno riuniti sinoviti, asme, bronchiti, ecc.».

Il vessillo dell'Associazione pugliese

Le donne della regione pugliese hanno, per pubblica sottoscrizione, offerto la bandiera all'Associazione pugliese di Torino. La cerimonia della consegna sarà fatta domenica prossima, alle 10, nel salone della Camera di Commercio, madrina la signora Guidoni Sambo. Pronuncierà il discorso l'on. Calò.

Le decisioni del Quadrumvirato per il Fascio di Torino

L'on. Lantini commissario straordinario — Scioglimento per alcuni mesi — Oral, Gorgolini e Brandimarte incaricati della ricostituzione — L'approvazione di Mussolini.

Ci telefonano da Roma:

A complemento delle notizie trasmessevi ieri sullo scioglimento del Fascio di Torino, vi informiamo che l'annunziata seduta plenaria del Quadrumvirato, indetta per oggi nel pomeriggio, non ha più avuto luogo, non essendo ancora tornati a Roma il comm. Cesare Rossi ed il comm. Marinelli. Vi sono stati però nuovi colloqui tra i membri del Quadrumvirato presenti a Roma ed il generale Starace. Pareva nelle prime ore del pomeriggio che, in seguito a questo colloquio, l'on. Starace, pur riservandosi di far conoscere la sua definitiva decisione, si fosse indotto ad accettare l'incarico di tornare a Torino onde provvedere allo scioglimento del Fascio locale e guidare in un secondo tempo il non immediato lavoro di ricostruzione. In seguito, però, l'on. Starace ha comunicato ai membri presenti del Quadrumvirato che le difficoltà di giungere ad una soluzione della gravissima crisi vinicola del Leccese e del Tarantino richiedevano la sua presenza a Roma per ottenere dal Governo i provvedimenti necessari. Egli ha perciò pregato il Quadrumvirato di esonerarlo dall'incarico di sciogliere il Fascio di Torino e di provvedere alla sua ricostituzione. In seguito al rifiuto dell'on. Starace, il Quadrumvirato dovrà scegliere al più presto un commissario straordinario per il fascismo torinese. Ci consta che l'incarico sarà offerto al nuovo deputato genovese on. Ferruccio Lantini, già commissario politico del fascismo e membro del Consiglio nazionale del partito. E' probabile, comunque, che sino a che non sia pervenuta l'accettazione del designato, la Direzione del partito non emani alcun comunicato ufficiale.

Crediamo di sapere che il Fascio di Torino rimarrà sciolto per alcuni mesi. Il commissario straordinario che dovrà scioglierlo avrà anche il compito di procedere alla sua ricostituzione, ma questo particolare lavoro, secondo quanto abbiamo annunziato, sarà particolarmente affidato ad una Commissione di tre membri, che sarà composta dell'ing. Alessandro Orsi, del console della Milizia Brandimarte e del dottor Gorgolini. Si tratta, in sostanza, di quelli stessi che erano stati invitati dalla Federazione provinciale fascista a reggere il disciolto Direttorio del Fascio di Torino, in seguito a quella disposizione del segretario federale in cui legittimità venne negata dai membri del disciolto Direttorio e che è stata invece pienamente riconosciuta dall'ispettore straordinario Starace e dal Quadrumvirato.

Ai circoli fascisti — dove abbiamo appreso queste notizie — abbiamo creduto di osservare che alcuni membri della Commissione che dovrà ricostituire il Fascio ebbero già, secondo quanto ci disse, a rifiutare l'incarico di reggere il Direttorio del medesimo ed abbiamo chiesto quindi se non sia da attendere un secondo rifiuto. Ci è stato osservato a questo proposito che un rifiuto non avrebbe più alcuna ragione di essere dopo che l'incarico viene dal massimo organo direttivo del partito ed in seguito ad un provvedimento emanato dopo un'inchiesta dal medesimo ordinata.

Apprendiamo che questa soluzione della crisi del fascismo torinese, delineata in linea di massima sin da sabato sera, fu sottoposta, in sera stessa, alla preventiva approvazione dell'on. Mussolini, che ebbe ad accettarla senza riserve. Ci si informa pure che il Quadrumvirato ha disapprovato le parole colle quali l'on. Giolitti, in un'intervista concessa ad un giornale di Roma, proprio mentre si attendevano le decisioni del Quadrumvirato per la crisi torinese, parlava della minaccia di scioglimento del Fascio di Torino come di «un tentativo grottesco».

Stamane sono giunti a Roma i deputati fascisti del Piemonte on. Pedrazzi e Bertachi, che hanno conferito nel pomeriggio col dottor Roberto Forges Davanzati. L'on. Pedrazzi ha avuto anche un breve colloquio col segretario del Quadrumvirato, comm. Malchiorri.

Riunione del Consorzio per il canale Savona-Torino

In una sala del Municipio si è tenuta una riunione del Consorzio per il Canale navigabile Savona-Torino. All'adunanza, presieduta dal senatore Frola intervennero i signori comm. Bonelli, Depanis, Govone, Vicari in rappresentanza del Comune di Torino, il gr. uff. Anselmi presidente della Deputazione provinciale, il comm. Sacerdote per la Camera di Commercio, i comm. Martinengo, Migliardi e Grecco per il Comune di Savona, il comm. Enrico presidente della Deputazione provinciale di Cuneo. Presentata dal senatore Frola la situazione finanziaria e una importante pubblicazione fatta stampare dal Consorzio degli studi, relazioni, progetti e planimetrie relativi al canale navigabile, venne dato incarico agli ing. Benelli e Vicari di riferire e presentare specifiche conclusioni sull'ulteriore corso dei lavori.

Il presidente della Deputazione provinciale di Torino, quale vice presidente del Comitato italo-svizzero per la navigazione interna, ha comunicato il programma e lo stato attuale dei lavori del Comitato stesso, accennando che nei suoi compiti sono compresi anche gli studi per un'eventuale comunicazione col Tirreno dal Lago Maggiore per Torino e Savona; donde l'opportunità che il Consorzio per il Canale navigabile Savona-Torino, abbia presente lo svolgimento della opera del suddetto Comitato, anche in relazione alla possibilità di concretare intese per un sistema di trasporti misti, come avverrà per le comunicazioni dal Lago Maggiore a Basilea.

Infine l'assemblea, chiudendo i suoi lavori, dopo aver deliberato un omaggio ed un saluto a S. E. Bonelli, fervido patrocinatore degli interessi di Torino e di Savona, rivolgeva parole di plauso all'opera del senatore Frola che con instancabile attività dirige i lavori e presiedette le sedute del Consorzio, mentre fra l'unanime consenso si auspicò dai rappresentanti di Savona al sempre migliori rapporti tra Torino e quella città.

La missione militare giapponese

La missione militare giapponese, composta di otto ufficiali superiori con a capo S. E. il ten. generale Wada, ha visitato i nostri stabilimenti militari accompagnata da ufficiali generali italiani. Il generale Wada, offrirà oggi all'albergo «Palazzo Torino» dov'è alloggiato, un banchetto d'onore agli altri ufficiali del nostro Corpo d'Armata. V'interverranno S. E. Pottiti di Roreto, il generale Bonzani, Comandante della Divisione, il Comandante della Scuola di Guerra gen. Liuzzi, ecc. La missione giapponese ha lasciato ieri sera la nostra città.

Investimento

La casalinga Serra Anna maritata Marietti, abitante in via Cottolengo, N. 25, mentre passava in via Garibaldi, presso via Porta Palatina, fu investita dall'automobile N. 53-11160, e nella caduta riportò contusioni al dorso giudicate guaribili in 10 giorni dal dottor Luogo del San Giovanni.

L'Arcivescovo in visita

Al palazzo della Cisterna, al Corpo d'Armata, in Prefettura, in Municipio e in Tribunale.

Nella giornata di ieri Mons. Gamba, il nuovo Arcivescovo, si è recato a rendere visita al Duca d'Aosta e alle maggiori autorità cittadine, per esprimere ad esse la sua riconoscenza per la grandiosa manifestazione avuta al suo arrivo nella nostra città.

La prima visita è stata per il Duca d'Aosta. Poco dopo le 10 mons. Gamba era al Palazzo della Cisterna, ove dal colonnello Montalcini veniva introdotto nello studio del Duca d'Aosta. Il colloquio tra i due eminenti personaggi si prolungò per una ventina di minuti. Accompagnato dal Duca, l'Arcivescovo visitò parecchie sale del palazzo, le più notevoli e artisticamente di maggiore pregio. Mons. Gamba espresse al Duca i suoi rallegramenti nel vederlo in condizioni ottime dopo la grave malattia sopravvenuta. Gli fece presente che a Novara, nella sua vecchia diocesi, non manca che a Torino, la popolazione irrepidì assai durante la sua malattia e unanimi furono i voti per la sollecita guarigione e vivo il compiacimento quando si apprese che aveva superato la crisi.

Uscito dal palazzo della Cisterna, sempre nell'automobile che gli è stata donata dai cattolici torinesi, l'Arcivescovo si recava al Comando del Corpo d'Armata e poi al Comando di Divisione, per visitarvi il generale Petitti ed il generale Ronzani e ringraziarli per la larga partecipazione dell'Autorità Militare alla cerimonia di domenica scorsa e per la presenza alla cerimonia stessa delle massime autorità. Dal due generali mons. Gamba si trattenne [illegible] dieci minuti, poi faceva ritorno in Arcivescovado, dove già erano ad attenderlo numerose personalità del clero diocesano, desiderose di presentargli.

Nel pomeriggio la prima visita di mons. Gamba è stata per il Prefetto grand'uff. Palmieri. Dal Prefetto l'Arcivescovo venne introdotto dal capo gabinetto comm. Laites e vi si trattenne per qualche tempo. Monsigner Gamba espresse al grand'uff. Palmieri il suo compiacimento per la grandiosa ed affettuosa manifestazione fatta dalla città in suo onore e per quanto l'Autorità governativa ha fatto perchè il Comitato ordinatore della manifestazione avesse facilitato il suo compito.

L'Arcivescovo si recava poi in Municipio, ove si ricevimento assumeva una forma particolarmente solenne. Informato nella mattinata della visita, il Commissario Regio, barone La Via, fece distendere sulla scalone il grande tappeto e adornare l'atrio. L'ingresso e la sala del marmi con molti mazzi di fiori. Il barone La Via, assistito dal segretario capo comm. Fubini e accompagnato dai commissari aggiunti Gorgolini, Gribaudi, Grassi, Barbavara, Antonielli e dal cav. Giuliet, chiamato in questi giorni a sostituire nel posto di capo-gabinetto il comm. Rovelli, atteso mons. Gamba ai piedi dello scalone. Scambiato le prime parole di saluto, l'Arcivescovo veniva accompagnato nell'interno del palazzo ed introdotto nella sala della Giunta. Mons. Gamba era accompagnato dal comm. Lovera di Castiglione. L'arcivescovo ringraziò vivamente il Commissario Regio per quanto fece il Comune per dare solennità alle sue onoranze e manifestò la sua commossa soddisfazione per la dimostrazione fattagli dalla città. A sua volta il conte di Lovera, a nome del Comitato, ringraziò le Autorità Municipali per la collaborazione avuta nella preparazione dei festeggiamenti. Per la città, il barone La Via rinnovò a monsignor Gamba le calde espressioni di omaggio e di saluto. La situazione della città, particolarmente per quanto riguarda le scuole, venne in seguito sommariamente esaminata. Il professore Gribaudi informò l'Arcivescovo di quanto è stato fatto dall'Amministrazione per l'insegnamento religioso nelle scuole.

Mons. Gamba si trattenne poi ad ammirare gli affreschi che si trovano nella sala della Giunta e che rappresentano i diversi episodi del miracolo del Sacramento. Accompagnato dai commissari aggiunti, passò nella sala delle Congregazioni, e si soffermò ad ammirare il ritratto di Maria Cristina; quindi entrò nell'sala consigliare. E qui volle vedere tutti gli scanni sui quali sono affisse delle targhe che ricordano qualche illustre Consigliere defunto: il Conte di Cavour, il generale Pettiti di Roreto, il generale Bonzani e altri. Infine l'Arcivescovo si recava nella sala degli stemmi, dove gli erano stati presentati i componenti della Giunta municipale.

Dal Municipio l'Arcivescovo si recò al Tribunale, dove fu ricevuto dal presidente comm. Bonelli, dal procuratore del Re, comm. Marchiori, dal presidente della Corte d'Appello, comm. Melchiorri, dal presidente del Tribunale commerciale, comm. Bonelli, dal presidente della Camera di Commercio, comm. Martinengo, dal presidente della Deputazione provinciale, comm. Sacerdote, dal presidente della Camera di Commercio, comm. Martinengo, dal presidente della Deputazione provinciale, comm. Migliardi e dal sindaco di Torino, comm. Thaon di Revel.

Dopo le 13 mons. Gamba era di ritorno all'Arcivescovado.

La morte del generale sen. Mazza

Si è spento, a 82 anni, il tenente generale [illegible] Francesco Mazza, senatore del regno. Era un illustre veterano delle guerre d'indipendenza ed una bella figura di soldato. Allievo della nostra Accademia Militare, ne usciva ufficiale nel 1850 e l'anno seguente veniva promosso tenente. Nell'Arma di artiglieria il generale Mazza percorse tutta la sua carriera e prese parte, da valoroso, alla campagna del 1866 e poi, nel 1895-96, alla guerra d'Africa col grado di maggior generale. Promosso nel 1899 tenente generale tenne il comando delle divisioni di Ravenna, di Napoli e di Roma e nel 1905 assunse il grado di comandante del Corpo d'armata di Palermo, ch'egli tenne fino a quando fu messo a riposo per limiti d'età.

Fu durante la sua residenza a Palermo che il generale Mazza fu nominato commissario straordinario nelle regioni siculo devastate dal terremoto nel dicembre 1908; e l'alta carica gli fu conferita proprio mentre egli, accorso tra i primi a Messina, organizzava con fervore ed energia l'opera di salvataggio che valse a strappare alla morte 2800 vittime ed a recuperare circa settanta milioni di valori. Per questa sua azione S. M. il Re gli conferiva il titolo di conte.

Al generale Mazza toccò il delicato e ingrato compito di estendere la sentenza nel processo per l'infausta giornata di Adua e, durante l'ultima guerra, fu richiamato in servizio per presiedere la Commissione che doveva riesaminare la posizione di tutti gli ufficiali esonerati dal servizio.

Il gen. sen. Mazza lascia una figliuola, consorte al conte Eugenio Asinari di Bernezzo, che nella recente guerra, pur appartenendo all'Arma di cavalleria, combattè come comandante di un valoroso reggimento di fanti.

I funerali del compianto generale avranno luogo domattina, alle 10, con tutti gli onori militari.

La bandiera dei combattenti

Domenica prossima al «Regio» avrà luogo in forma solenne l'inaugurazione della bandiera della Sezione di Torino dell'Associazione nazionale combattenti. Il Comitato organizzatore ha ottenuto l'alto patronato del Re, la presidenza onoraria dell'onorevole Mussolini. Interverrà alla cerimonia S. A. il Duca d'Aosta.

Tutte le rappresentanze della provincia dovranno trovarsi alla sede in via Corte d'Appello, 4, alle ore 9,30 precise, per recarsi in corteo al «Regio». Ad oratore ufficiale è stato invitato la medaglia d'oro Tognoni, eroico di guerra. Dalle ferrovie viene concessa la riduzione del 30 per cento sui prezzi normale del viaggio da tutte le stazioni del Piemonte dietro semplice presentazione della tessera dell'Associazione nazionale combattenti. Si rinnova l'invito a tutte le sezioni della Provincia di inviare la loro adesione; al portabandiera di delle sezioni sarà offerto gratuitamente il pranzo. I soci della sezione di Torino hanno l'obbligo di intervenire alla cerimonia.

La maggiolata sui monti pinerolesi

Alla riunione indetta dalla Colonia pinerolese, per definire l'organizzazione della maggiolata a Prà Martin in Val Chisone, intervennero numerose rappresentanze dando annuncio che anche quest'anno la gita avrà una bella riuscita. Come già fu detto la maggiolata è fissata per domenica 12 corrente. In caso di cattivo tempo l'adunata avrà luogo a Prà Martin avrà luogo a Pinerolo. Tutti possono partecipare alla gita tranne che le note colonne dei soci del biglietto.

Cavalieri di cent'anni fa

Il programma ufficiale della celebrazione a Pinerolo

Ci siamo già più volte occupati diffusamente della celebrazione del primo centenario della Scuola di Cavalleria di Pinerolo e delle varie manifestazioni alle quali essa darà occasione, in presenza di S. M. il Re, del Principe Ereditario e dei Principi reali. A complemento di quelle informazioni diamo ora il programma ufficiale:

18 *Maggio*: Ore 15: Concorso Ippico (Prima giornata).

19 *Maggio*: Ore 10-12: Inaugurazione della lapide ai Caduti della Scuola. — Benedizione degli Stendardi offerti dalle Dame pinerolesi. — Discorsi ufficiali. — Corteo al monumento dei Caduti pinerolesi e deposizione di una corona.

Ore 12,30: Colazione offerta dalla Scuola di Cavalleria agli Ufficiali dell'Arma (effettivi ed in congedo). — Ore 15.30-18: Carosello storico.

20 *Maggio*: Ore 15: Concorso Ippico (Seconda giornata).

21 *Maggio*: Garden Party al Real Castello di Stupinigi, offerto dagli Amici dell'Arte, e

22 *Maggio*: Corse di serie al Galoppatoio di Pinerolo. — Categoria ostacoli di campagna.

La vertenza del prezzo del pane

Il Sindacato Nazionale del Commercio Medio e piccola industria comunica:

«Anche ieri non furono presentate denuncie di sospensione di produzione e vendita del pane nè verranno presentate, giusta dichiarazione del Direttorio della Sezione Industriali panificatori, adottata per dimostrare la nostra buona volontà, non mai mancata, di concorrere ad una pacifica soluzione della vertenza. In seguito ai colloqui seguiti in questi giorni tra le Autorità e il comm. avv. Mario Chiandano, segretario generale del Sindacato nazionale del Commercio media e piccola industria, il Prefetto gr. uff. Palmieri, al quale si è comunicato quanto sopra, ha dichiarato che subito, verificandosi la desiderata da ogni forma di resistenza agli ordini dell'Autorità, egli è disposto a riconvocare e studiare in concorso cogli organi dell'Amministrazione comunale, la questione del prezzo del pane concretando i provvedimenti definitivi circa il miglior regime economico del prezzo stesso. Alle riunioni interverranno i delegati del Sindacato del Commercio media e piccola industria di Torino e Provincia e della sua Sezione industriali panificatori. Tutti i proprietari forni sono pur tanto invitati alla assemblea che sarà tenuta oggi mercoledì alle ore 16 alla sede del Sindacato del Commercio Media e Piccola Industria, in via Basilica, 2».

I rappresentanti degli industriali sono del parere che l'unica soluzione possibile, a loro modo di vedere, è «di ripristinare il sistema vigente in Torino prima della guerra, quando il prezzo di costo del pane veniva determinato mensilmente da apposita Commissione costituita con i rappresentanti del Municipio e della Camera di Commercio, lasciando poi libero ai calmieri il prezzo del pane». Rilevano inoltre che «il calmiere è ormai un provvedimento che soltanto pochissimi Comuni tengono ancora in vigore, mentre nella maggior parte vige il regime di libera concorrenza temperato talvolta con accordi tra le Autorità municipali e i proprietari forni. Questo è del resto il regime vigente a Torino prima del decreto 31 aprile 1921».

I prezzi della frutta e della verdura

I prezzi all'ingrosso della verdura e della frutta accertati sui mercati municipali per la vendita del giorno di martedì, sono i seguenti: **Verdura**: Asparagi di riviera al Kg. da L. 2,50 a 4,50 — Id. nostrani da L. 1,50 a 2 — Carciofi alla dozzina da L. 2 a 5 — Cavoli cappuccio al mazzo da L. 1,50 a 2 — Cipolle al Kg. da L. 0,40 a 0,75 — Costa (bietole) dozzina di mazzi da L. 1 a 1,50 — Fave al Kg. da L. 0,70 a 0,80 — Id. grasse da L. 1,50 a 2 — Finocchi nostri da L. 1,50 a 2 — Id. grossi da L. 2 a 3 — Insalata fattizia e indivia alla dozzina da L. 1 a 3 — Insalata mista al Kg. da L. 1 a 3 — Patate bianche al Kg. da L. 0,70 a 0,80 — Id. gialle da L. 0,70 a 0,80 — Id. di Cuneo e del Biellese da L. 0,75 a 0,90 — Id. nuove al Kg. da L. 1,70 a 2 — Piselli mollicosi al Kg. da L. 1 a 1,50 — Id. nostrani da L. 2,50 a 2,75 — Porri alla dozzina mazzi da L. 2 a 2,50 — Ravanelli mazzini mazzi da L. 0,50 a 1,50 — Spinaci al Kg. da L. 0,50 a 1,20.

Frutta: Arance al Kg. da L. 1,80 a 2,50 — Cachigne bianche al Kg. da L. 1,40 a 1,70 — Limoni al cento da L. 4 a 5 — Mele di 2.a qualità al Kg. da L. 2 a 2,50 — Id. 2.a qualità da L. 1 a 1,50 — Nespole al Kg. da L. 1 a 1,50 — Pere di 1.a qualità al Kg. da L. 2,50 a 3 — Id. di 2.a qualità da L. 1 a 2,50.

Colonie alpine e marine

Alla sede delle Colonie alpine e marine furono versate L. 25.000 con le quali il Patronato della Scuola Nicolò Tommaseo ha fondato una Colonia (la 41.a) a beneficio degli alunni poveri di quella Scuola. Saranno così altri dieci poveri ragazzi che si potranno accettare, quest'anno, in aggiunta ai 430 che già si era in grado di accogliere coi fondi della Pia opera e insieme ai quali andranno 250 piccoli scolari che il Municipio affida alla benefica istituzione, nonchè 100 altri che le Colonie fasciste hanno pregato di accogliere a rimborso di spesa. Si spera che coi maggiori fondi coi quali la benefica opera potrà disporre, si potrà incoraggiare questa Pia opera, si possa anche quest'anno far godere a 800 ragazzi poveri almeno un mese di vacanze al mare od ai monti rinfrancando la loro salute. Intanto si fa molto agli interessati che il tempo utile per la presentazione delle domande di ammissione è prorogato a tutto il 15 corrente.

Posti di bigliettari nelle Tramvie

L'azienda municipale delle tramvie comunica che è aperto un concorso per bigliettari. Le domande (in carta da bollo da L. 2) devono essere presentate entro il 24 corrente coi documenti d'uso. Il limite d'età per gli invalidi di guerra è elevato a 30 anni. Per il programma rivolgersi alla Direzione delle tramvie.

Conferenze

A. Dalla Corte sulla «Storia della musica»

La «Pro Cultura femminile» comunica che l'annunciato corso di «lezioni sulla storia della musica», di A. Della Corte, con illustrazioni musicali di Marietta Amsind (canto) e G. F. Ghedini (piano) si svolgerà al Liceo, alle ore 21,15 dei giorni 8, 11, 20, 24, 27 corrente. I biglietti (abbonamento L. 15, isolati L. 3) sono in vendita presso la Società (via Assarotti, 11). I principali libri ed all'ingresso della sala.

«Pagine d'amore e di dolore»

Stasera, alle ore 21, nel salone «Margherita di Savoia», in corso Galileo Ferraris, 25, avranno inizio i convegni intellettuali del Comitato studentesco della «Dante Alighieri». Italo Mario Angeloni farà una lettura di alcune pagine del suo romanzo: «Pagine d'amore e di dolore».

Un alpinista

Nel salone dell'Istituto professionale operaio, stasera, alle 21, il noto alpinista valdostano rev. Abbè Henry di Valpelline, terrà una conferenza per invito della «Giovane montagna».

«I tannini sintetici»

Giovedì, alle ore 21, nel salone dell'Istituto nazionale per le industrie del cuoio, in corso Cirié, il comm. Vittorio Casaburi, di Napoli, terrà una conferenza sui: «I tannini sintetici». E' questa la terza delle conferenze speciali organizzate dalla Lega dei tecnici diplomati nell'industria del cuoio.

Suicidi

Per dispiaceri intimi, suicidavasi in via Menginevro, 53, mediante esalazioni di gas, nella camera da lui abitata e che aveva ermeticamente chiusa, Bartolomeo Marazzo, fu Giuseppe, di anni 31.

— Nella propria abitazione in corso Regina Margherita, 320, si uccideva appiccandosi, Alessandro Marchese fu Agostino, di anni 51. Il suicida lasciò un biglietto nel quale spiegava i motivi che lo spinsero ad attuare l'orribile proposito.

Lagnanze d'impiegati statali

Un gruppo d'impiegati dello Stato ci scrive pregandoci di rendere pubblico il loro rinnovato profondo disappunto perchè «ancora una volta» le loro speranze sono rimaste deluse. Infatti, dice la lettera «nei primi giorni del marzo scorso un comunicato ufficiale del Ministero delle Finanze faceva conoscere che erano state date disposizioni per il pagamento, per la fine del mese stesso, dei nuovi stipendi fissati dalla nuova riforma amministrativa, a tutti i pubblici impiegati. Orbene, gli impiegati statali del gruppo C, che per dalla nuova riforma non sono avvantaggiati (anzi, la grandissima maggioranza ne ricoverà un danno) accolsero con sollievo questa notizia perchè speravano in tal modo di venir, finalmente, a conoscenza dello stipendio che la nuova sistemazione assegnava ad essi. Ma è passato marzo, è passato aprile (con le elezioni) siamo a maggio ed ancora moltissimi impiegati del gruppo C attendono, non solo di essere sistemati secondo la legge del novembre 1923, ma di avere gli aumenti periodici che loro competono in base alla legge del 1919.

«Durante la campagna elettorale da parte dei candidati ministeriali venne ripetutamente affermato che i miglioramenti concessi dalla nuova riforma andavano a beneficio specialmente dei funzionari statali delle categorie inferiori». Per ristabilire la verità vera — ora che il periodo elettorale è trascorso — dobbiamo assolutamente constatare che alla massa degli impiegati, formata proprio dalla categoria esecutiva, gruppo C, fu data la riforma suddetta ridotta in stipendio dalle 300 alle 1900 lire annue e troncato ogni ulteriore carriera. Si vede che l'alto burocrate ideatore della riforma volle, di proposito, accontentare il disagio economico dei più bisognosi funzionari, senza neppure riconoscere — secondo giustizia — i diritti acquisiti dagli impiegati provenienti dall'esercito e dall'armata».

Seguendo la Cronaca

La BIOEPATINA (Merluzzina) così ricercata in quest'epoca

In tutte le buone Farmacie è la moderna conquista chimica che contiene tutti gli elementi attivi estratti dai

FEGATI FRESCHI DI MERLUZZO

La *Bioepatina* si prende a goccie, e dall'olio di fegato di merluzzo non ha il sapore disgustoso e l'odore nauseante.

Qualunque stomaco, anche debolissimo, di bimbo o di vecchio, può digerire la famosa *Bioepatina* (*Merluzzina*), dei cui risultati straordinari giungono tutti i giorni, da ogni parte d'Italia, testimonianze riconoscenti.

Il consiglio insistente

che diamo a tutti è questo: «Fate la cura della Bioepatina!». Di tutti i vantaggi dell'olio di fegato di merluzzo: Rinforza, ricostituisce, ingrassa, dà tono a tutto l'organismo e vivacità allo spirito. In nessuna casa deve mancare il flacone di *Bioepatina* (*Merluzzina*), che dura quindici giorni, poichè il mirabile prodotto si prende a goccie, in poca acqua, o vino, o brodo. La *Bioepatina* (*Merluzzina*) è una delle cure più economiche, bastando, normalmente, quattro flaconi, che durano due mesi. La *Bioepatina* (*Merluzzina*) si trova nelle migliori Farmacie.

Chi non la trovasse la riceverà spedendo cartolina vaglia di L. 12 alla Farmacia San Giuseppe, via Genova, 21 - Torino 31.

I vantaggi pratici ed economici

PER LE FAMIGLIE

del *Lievito secco vanigliato «Bertolini»*, il più pratico. Elimina gli inconvenienti del lievito di birra poichè inalterabile. Il suo costo è mite: bustine-dose per mezzo kg. di farina (con istruzione relativa): L. 0,30; per un kg. L. 0,60. Il *Lievito secco vanigliato «Bertolini»* serve ottimamente per lievitare ogni specie di dolci: torte, ciambelle, panettoni, torlelli, biscotti, zaliette, ecc. Esso dà sempre risultati ottimi con incredibile economia. Fatene richiesta al vostro Droghiere. Produzione della *Ditta Cav. Antonio Bertolini*, corso Francia, 9, Torino.

la GRANDIOSA LIQUIDAZIONE della Ditta G. DELBOSCO

permette sempre allo signore di procurarsi un abito di ultima creazione con una spesa relativamente limitata, poichè

da DELBOSCO

via *Roma*, 10, tutti gli articoli di alta novità sono venduti con sconti dal 20 al 50 %.

Per le corse di cavalli

presso la «Bottega della Gomma», piazza Castello, 19, si trovano in vasto assortimento: gabardines, spolverini in seta, tussor e Rio; vestiti, paletots e cappelli in cuoio; impermeabili leggeri per uomo e per signora. Tutta la merce è di primissima qualità, la confezione accurata ed i prezzi moderati.

Concerto serale

Ogni sera nel Bèhors Café Milano, Piazza Castello, scelto servizio di caffè e gelateria. Orchestrina dalle 21 alle 23 senza aumento sulle consumazioni.

Tabarin e numeri di danze dalle 23,30 alle 2. «Buffet freddo».

I mobili della Ditta LUIGI GATTI

L'unica esposizione degna di essere visitata per la ricca scelta di modelli artistici eseguiti a perfezione con legnami finissimi a prezzi di concorrenza.

Esposizione-vendita, via Carlo Alberto, 33.

C'VOSHUET e NEFIN Dott. STEPANIAN

sono degli squisiti alimenti predigeriti, ricchi di *sibenine*; antisettici intestinali; disintossicanti dell'organismo. Hanno azione preventiva e curativa nelle infezioni, intossicazioni intestinali e disturbi conseguenti.

I Divertimenti

Il «Cinema Ambrosio» ha segnato ancora un trionfo: «LE DUE ORFANELLE»!

Folla. Folla. Folla. Una moltitudine immensa si riversa ogni giorno, ogni ora, al *Cin

ULTIME NOTIZIE

Il nuovo Reichstag avrà vita breve?

Tre ipotesi: o un governo di destra, o una grande coalizione o nuove elezioni

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 6 notte.

I risultati ufficiali delle elezioni fino a sabato, cioè col computo dei nuovi seggi risultanti dai calcoli dei voti residui, sono i seguenti: Partito socialista 100 — tedesco nazionali 96 — centro 65 — comunisti 62 — tedesco-popolari 44 — popolareschi 32 — democratici 28 — popolari bavaresi 16 — contadini bavaresi 10 — agricoltori 5 — tedeschi hannoveriani 5 — tedesco-sociali 4. Nessun altro partito ha ottenuto un solo mandato.

Una notizia dell'organo del tedesco-nazionali, il *Tag*, nell'edizione serale, che in tutta l'aria di essere ispirata dalla direzione del partito stesso, afferma che i voti dei tedeschi nazionali devono considerarsi 105, poichè ai 96 del partito si devono aggiungere i 9 della lista agraria, il quale partito ha ripetutamente fatto dichiarazioni di politica tedesco-nazionale e quanto prima si unirà ufficialmente al gruppo parlamentare tedesco-nazionale. In questa maniera i tedesco-nazionali vengono ad essere il partito più forte della Camera e questo fatto ha il suo valore pratico. In realtà il Presidente della Repubblica, per la consuetudine parlamentare, non appena l'attuale Governo sarà stato abbattuto oppure si sarà dimesso, incaricherà della composizione del nuovo Governo il partito che avrà il maggiore numero di seggi alla Camera.

Le previsioni che si fanno sul futuro gabinetto sono sempre le medesime. Non pare sia possibile uscire da queste tre soluzioni: o un blocco borghese, o un gabinetto di destra colla inclusione dei popolareschi od una grande coalizione. Ma ascoltiamo quello che dicono i giornali che rappresentano le varie correnti politiche.

La *Deutsche Zeitung* dice stasera:

«I tedesco-nazionali che vogliono corrispondere al desiderio del paese, devono formare un unico fronte di battaglia con quegli altri gruppi politici che si sono sempre mantenuti contro la politica di adempimento. Un governo di coalizione e perciò definitivamente tramontato? D'altra parte, un governo dei partiti borghesi di mezzo non sarebbe possibile per l'ostilità dei tedesco-nazionali. Rimane soltanto la possibilità di un governo nazionale».

Il giornale calcola che l'opposizione nazionale dei popolareschi può contare sopra un massimo di 174 voti o un minimo di 160 voti, e continua:

«In queste condizioni si può formare un blocco compatto che, nell'interno del Reichstag funzionerà come un unico partito. Allora questo partito invierà al presidente Ebert uno dei membri del partito principale, e cioè i tedesco-nazionali, il quale dovrà essere incaricato di assumere il posto di cancelliere fuori del nuovo governo. In questo caso si formerebbe un governo con nomi di politici, al quale il blocco popolaresco e gli elementi nazionali del centro dovrebbero dare la loro approvazione. Esso si presenterebbe così davanti al Reichstag. Nel caso in cui esso non ottenesse la fiducia bisognerebbe imporre al signor Ebert lo scioglimento del Reichstag ed ottenere, entro poche settimane, nuove elezioni».

Conviene dire che anche buona parte della stampa borghese prevede poca vita alla nuova Camera. Riassumendo, si vedono nella situazione attuale due possibilità per il Governo: o le immediate dimissioni oppure la presentazione al Reichstag, chiedendo un voto di fiducia che, secondo ogni probabilità, sarà negato. In questo caso la costituzione di un nuovo Governo lascia aperte due nuove possibilità: o un Governo di destra, con ogni probabilità con un cancelliere tedesco-nazionale, oppure un Governo di grande coalizione con un cancelliere facente parte del partito del centro cattolico e con molta probabilità, l'ex-cancelliere Wirth. È finalmente una previsione avventata: tutto fa ritenere che questo Reichstag sia destinato ad una rapida morte.

P. M.

Impressioni londinesi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 6, notte.

Sull'esito delle elezioni in Germania il *Times* è quasi lugubre, mentre il *Manchester Guardian* è quasi giulivo. Questa antitesi fra le prime impressioni di due organi che in politica estera seguono praticamente la stessa linea deriva in parte dalla contradizione in cui cadevano i messaggi della primissima ora e, in parte, da una certa ospitalità intrinseca della nuova situazione politica tedesca, la quale sarà chiarificata soltanto dalle sue prossime applicazioni concrete.

Frattanto, secondo alcuni giornali, con alla testa il *Times*, il popolo germanico, moltiplicando la potenza dei nazionalisti, si è manifestato almeno per una buona metà ostile al progetto degli esperti. Altri organi, insieme col citato *Manchester Guardian*, ritengono invece che complessivamente il popolo germanico si sia espresso per l'accettazione finale del responso. L'amarezza dei primi è molto acuta, ma si trasforma in una specie di larvata gioia di timbro francese fra le righe della *Morning Post*, la cui conclusione è che bisogna più che mai prendere in Germania per la gola, giacchè essa ha rivelato ancora una volta, con i suoi artigli, la sua volontà di graffiare. Ciò che induce a trovare subito la causa degli effetti: cioè la politica seguita negli ultimi anni degli Alleati ha suscitato inebbriabilmente la reazione nazionalistica in Germania. Così si ripete oggi, intendendo naturalmente valutare con la parola «alleati» in genere, quasi esclusivamente la Francia. Un esplicito rilievo che MacDonald includeva nella sua di aprile nel suo discorso di York viene favorato e definitiva conferma di questa tesi inoppugnabile. Il Premier definì in quel discorso proclamava: «Io considero il sorgere di una estrema nazionalista in Germania come una grande minaccia pericolosa per l'Europa in genere e deploravole per la stessa Germania. La politica degli Alleati e di gran parte responsabile di questo spuntare del nazionalismo tedesco. Non sarebbe troppo che si mettesse a dormire per sempre la mentalità di guerra».

E nei periodi seguenti MacDonald chiariva implicitamente come egli alludesse alla mentalità di guerra verso la Germania. Un rilievo successivo dei pessimisti è che la rentrée nazionalista in Germania non sembra amareggiare molto gli organi rappresentativi della stampa parigina. Anzi si vede un indizio del contrario, ciò che è abbastanza logico. Uno dei fini ovvii della politica francese attuale mista di paura e di impetuosità è di promuovere lo scatenamento nella politica tedesca di tutte le cose possibili che potrebbero nocciolari oggi e domani.

(All'ora di andare in macchina non ci è giunta la fine di questo fonogramma).

I minatori della Ruhr proclamano lo sciopero per ottenere la giornata di 7 ore

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 6 notte.

L'agitazione dei minatori della Ruhr per ottenere la giornata di 7 ore minaccia di degenerare in uno sciopero generale. Questa sera i Consigli di fabbrica comunisti hanno deciso la proclamazione dello sciopero generale per domattina. Contemporaneamente l'assemblea della vecchia associazione dei minatori ha deciso di respingere l'intervento arbitrale del Ministero dei Lavori Pubblici di Berlino e di insistere incondizionatamente sulla domanda delle sette ore al lavoro. Quindi vi è il pericolo anche da parte dei minatori, e non solo dei comunisti, della proclamazione dello sciopero generale.

L'on. Picelli rilasciato

Roma, 6, notte.

Il deputato terzinternazionalista Picelli, arrestato come è noto, il giorno del Primo Maggio per avere tenuto di esporre la bandiera rossa al balcone del palazzo del Parlamento, è stato rilasciato. Ora, in seguito alla domanda di vilipendio alle istituzioni il Procuratore del Re dovrà emettere il provvedimento definitivo, e di non luogo a procedere o di rinvio a giudizio. È probabile che, nell'attesa del provvedimento, intervenga il perfezionamento della qualifica di deputato del Picelli. In questo caso la Camera sarà chiamata, come di consueto, a concedere o negare l'autorizzazione a procedere contro il deputato di Parma.

Un nuovo rinvio del processo Forni

Milano, 6, notte.

Questa mattina doveva iniziarsi il processo per diffamazione intentato dall'on. Cesare Forni, contro la Giunta esecutiva del Partito nazionale fascista, per il noto comunicato comparso nel marzo scorso. Il processo è stato rinviato, diversamente chiedere alla Camera l'autorizzazione a procedere contro i deputati imputati, e cioè gli onorevoli Giunta Terzaghi e Bolzon. E questo il secondo rinvio che subisce il processo Forni. La prima volta fu rimandato alla vigilia delle elezioni politiche.

I famosi 80 milioni del brasiliano esistono?

Piacenza, 6 notte.

Vi ho informato a suo tempo di una eredità di 80 milioni, che avrebbe lasciato, morendo nel Brasile, il piacentino Filippo Valla, emigrato una trentina di anni or sono. Presunti eredi sarebbero due fratelli del milionario, Maria e Fabio Valla, residenti a Piacenza e che hanno raggiunto una tarda età. La notizia di questa eredità ebbe larga eco e non mancarono numerosi Valla ad avanzare pretese, quali eredi dell'assente milionario morto nel Brasile. In tal senso si dettero vivi dei Valla nel Cremonese discendenti ottantini piacentini, i quali, come già avevano fatto i Valla di Piacenza, inoltrarono documenti e richieste al console del Brasile a Roma, per ottenere la loro partecipazione alla divisione della vistosa eredità. I casi erano a questo punto e, a parte la legittimità della parentela dei vari Valla col milionario morto nel Brasile, pareva essere indubbia almeno l'esistenza dell'eredità, quando oggi è giunto a Piacenza un articolo del *Piccolo* di San Paolo del Brasile, il quale getta molta acqua sull'ardente fuoco di speranza dei Valla. Il giornale di San Paolo, in data 5 aprile scorso ha pubblicato un telegramma da Roma che riassume le notizie riferentisi all'eredità Valla e ai vari Valla che si ritengono eredi legittimi degli 80 milioni e aggiunge queste parole come nota della redazione: «Su questa notizia abbiamo inutilmente chiesto conferma locale. Nessuno ne sa niente».

L'on. Picelli rilasciato

Roma, 6, notte.

Il deputato terzinternazionalista Picelli, arrestato come è noto, il giorno del Primo Maggio per avere tentato di esporre la bandiera rossa al balcone del palazzo del Parlamento, è stato rilasciato. Ora, in seguito alla denuncia di vilipendio alle istituzioni il Procuratore del Re dovrà emettere il provvedimento definitivo, o di non luogo a procedere o di rinvio a giudizio. È probabile che, nell'attesa del provvedimento, intervenga il perfezionamento della qualifica di deputato del Picelli. In questo caso la Camera sarà chiamata, come di consueto, a concedere o negare l'autorizzazione a procedere contro il deputato di Parma.

Un nuovo rinvio del processo Forni

Milano, 6, notte.

Questa mattina doveva iniziarsi il processo per diffamazione intentato dall'on. Cesare Forni, contro la Giunta esecutiva del Partito nazionale fascista, per il noto comunicato comparso nel marzo scorso. Il processo è stato rinviato, diversamente chiedere alla Camera l'autorizzazione a procedere contro i deputati imputati, e cioè gli onorevoli Giunta Terzaghi e Bolzon. E questo il secondo rinvio che subisce il processo Forni. La prima volta fu rimandato alla vigilia delle elezioni politiche.

Ragazzo di 20 anni che ha meritato 200 anni di reclusione

Savona, 6 notte.

La sessione delle Assise si è chiusa con un clamoroso processo contro il pregiudicato Pietro Zaharino di anni 20, da Biella, assassino di cinque rapine e di quattro omicidi qualesti. Le vittime del giovane bandito sono certi Candido Ribaldone, Guido Clerici, Giulio Bastoni, Lucia De Giuseppina Pericotti, Maria Forzani, Oronzo Germano, Pietro Diamide Zanetti, Olivetto Terzano e i carabinieri Luigi Gatti, Carlo Grassi, Domenico Cobetti, Giuseppe Volterio e Umberto Quilici incaricati di catturarlo. Inoltre lo stesso imputato doveva rispondere di simulazione di reato per avere dichiarato di essere stato vittima di rapine in correità con certo Giovanni Guido e con un altro individuo, entrambi tenuti. Riconosciuto al processo di non essere stato vittima di alcuna rapina, lo Zaharino vide anche cadere i tentativi di alibi avanzati. I giurati hanno risolto procedere alla votazione di 85 quesiti, negando all'imputato la semi-infermità mentale e le attenuanti generiche e riconoscendolo colpevole di tutti i reati ascrittigli. Il cumulo delle pene avrebbe dovuto portare alla condanna per oltre 200 anni di reclusione.

Il presidente cav. uff. Sanguinetto, lo ha condannato ad anni 30 di reclusione con un anno di segregazione cellulare, 2 anni di vigilanza, L. 307 di multa e all'interdizione perpetua ed alle spese. Lo Zaharino accolse la sentenza con queste parole: «È troppo poco, signor presidente!».

Un ragazzetto che uccide un contadino

Ivrea, 6 notte.

Nel pomeriggio di oggi, a pochi chilometri da questo tribunale si presentò il ragazzo Valsecchi Luigi, inseguito a breve distanza da un contadino, Giuseppe Bertolo, che gli aveva bastonato il padre. Il Valsecchi, sopraggiungendo in quel momento, scaricò la rivoltella contro il Bertolo, ferendolo alla testa e uccidendolo. Giuseppe, sopraggiungendo in quel momento, scaricò la rivoltella contro il Bertolo, ferendolo alla testa e uccidendolo. Arrestato dai carabinieri, il Valsecchi confessò il delitto.

Un ragazzetto che uccide un contadino

Ivrea, 6 notte.

Nel pomeriggio di oggi, a pochi chilometri da questo tribunale si presentò il ragazzo Valsecchi Luigi, inseguito a breve distanza da un contadino, Giuseppe Bertolo, che gli aveva bastonato il padre. Il Valsecchi, sopraggiungendo in quel momento, scaricò la rivoltella contro il Bertolo, ferendolo alla testa e uccidendolo. Arrestato dai carabinieri, il Valsecchi confessò il delitto.

Due disgrazie alla Spezia

Quattro feriti gravi

La Spezia, 6 notte.

Stamane il postione A. G. 157 della regia marina uscito dall'Arsenale con un gruppo di operai per eseguire una scarica di accumulatori elettrici del sommergibile *Galvani*, per cause non ancora precisate, improvvisamente scoppiava il cilindro del motore, investendo gli operai Cavallini Angelo e Zanini Angelo, trasportati all'ospedale i sanitari li giudicarono in fin di vita.

All'Arsenale poi, mentre gli operai della ditta Pozzi, intenti alla copertura dei vetri di una nuova tettoia, scendevano dal lucernario per la colazione, improvvisamente si franava una trave di sostegno della tettoia sottostante due operai, certi Pozzi Angelo e Pozzi Emilio. Sono stati trasportati essi pure all'ospedale in condizioni gravi.

Proteste di fascisti a Savona per la nomina del Direttorio

Savona, 6 notte.

In seguito ad una protesta firmata da alcuni fascisti e presentata giorni addietro per il modo, ritenuto illegale, con cui è stato proceduto alla nomina del nuovo direttorio del Fascio nell'ultima assemblea, a Federazione provinciale, accogliendo in parte, non ha ratificato la nomina, per cui direttorio fu posto in dovuto scioglimento, saranno all'uopo indette nuove elezioni.

30 anni di reclusione a un parricida

Brescia, 6, notte.

Si è preso oggi davanti ai giurati il processo contro Giannaria Zampelli, d'anni 21, da Lavenone, contadino, detenuto dal 14 agosto 1923. Lo Zampelli che era iscritto ecclesiasticamente al Fascio, il 14 agosto 1923, recatosi venuto a diverbio per futili motivi col padre Bortolo, d'anni 54, gli scagliò contro a brucianelo due colpi di rivoltella al capo, la morte del disgraziato fu istantanea. Sulla sua difesa il perizia fu istantanea. Sulla sua difesa il perizia fu istantanea. Sulla sua difesa il perizia

APPENDICE DELLA STAMPA (4

"Occhio di gazzella,,

(Battaglia di Pavia 1524-25)

Racconto storico di E. BRANCHINA

— Sì, questa è la regola, ma per il mio padrone la regola non conta. In quella terribile battaglia, il cavallo del mio padrone gli aveva presa la mano e, attraversando le linee delle ordinanze svizzere, era andato a spezzarsi una gamba contro i tralci d'una vigna. Eravamo nel settembre del quindici. Io, che l'avevo veduto scomparire tra le file nemiche, lo credetti morto o per lo meno prigioniero; egli invece, camminando carponi fra i tralci ed i ceppugli, con un largo giro fece ritorno al campo francese. Vedendolo, il re gli disse: *Ti credevo morto, Bayard; ma poichè sei vivo, degi farmi un favore. Di quanti gentiluomini io conosca, nessuno può quanto te vantarsi d'essere senza macchia e senza paura. Ti prego quindi di armarmi cavaliere.* » — « *Sire,* — ripresse il mio buon padrone. — *chi è re di Francia e primo figlio della Santa Chiesa, è per diritto naturale il primo dei cavalieri.* » Ma il gran re gridò: « *Bayard, non farmi perder tempo. Se mai essere mio amico, fa quello che t'ho detto.* » Allora il mio padrone, — inasprito, com'era, e senza elmo, — trasse la spada dal fodero e la alzò sul capo del re, dicendo: — *Dio faccia, Sire, che mai abbiate a fuggire dinanzi al nemico.* Quindi così parlò alla propria spada: — « *Tu sei ben felice, diletta Fede, d'aver dato l'ordine della cavalleria al più gran re del mondo; ed io d'or innanzi ti terrò cara la cara mia più preziosa.* » Ciò detto, fece un bel salto a destra, un altro a sinistra, e così il re fu fatto cavaliere.

— Chi aveva fatto cavaliere il vostro padrone?

Il maggiordomo sorrise.

— Poche ore dopo, il re si scontrò con lui e gli disse: — *Tu mi hai fatto cavaliere senza esserlo: ti farò cavaliere io stesso.* E così il mio padrone ebbe un altro grande onore: d'esser creato cavaliere dal re di Francia in persona.

Percorsero in silenzio alcuni passi, poi il giovane osservò:

— Ho sentito dire ch'è alquanto superbo, e che una volta si rifiutò di far combattere i suoi uomini d'arme di conserva coi fanti.

— Verissimo; ma questa ti par superbia? Tutti i suoi uomini d'arme sono gentiluomini, e si riterrebbero disonorati se dovessero appiedarsi per porsi al fianco di gente ignobile. Intendiamoci però: ognuno a suo posto: gentiluomini di qua, plebe di là; ma eguaglianza perfetta nel premiare i buoni e nel punire i tristi, sieno essi gentiluomini o sieno plebei. Nel cinquecento dieci, salvo i abitanti di Vicenza d'ogni età, sesso e condizione, per salvarsi dall'imminente saccheggio dei francesi, si nascosero colle loro cose più preziose in una grotta, detta la grotta di Masnac. Alcuni dei nostri venturieri venuti a conoscenza della cosa, accesero legna e paglia all'imbocco della spelonca, e come quella non aveva uscita, tutti quegli infelici morirono soffocati. Nel nostro campo il fatto eccitò la risa generali, ma non rise il mio buon cavaliere, il quale fece impiccare l'ufficiale ed i venturieri che avevano commesso il crudele eccidio.

— Se però che più volte ha permesso il saccheggio delle terre occupate.

— E come no? Se il re non li paga, come possono vivere i soldati se non si provvedono presso i vinti? Ma anche a questo riguardo conviene intenderci: viveri, sì; denaro, sì; vestimenti, sì, ma ammazzare senza necessità, sguarciare il ventre dei cittadini per accertarsi che non abbiano ingoiato perle od altro, vituperare le donne al cospetto dei mariti e dei genitori, e via dicendo, queste sono barbarie indegne del sublime d'onore. All'assalto delle mura di Brescia, nel cinquecento dodici, egli era stato gravemente ferito d'un colpo d'alabarda in una coscia. Mentre i chirurghi erano intenti ad estirpargli la punta del ferro ch'era rimasta piantata nella carne, egli sentì alcune strida di donne, immaginò quel che accade, balzò dal letto e corse a salvare l'onore delle infelici. L'onestà e la spada, egli dice, sono le armi del vero cristiano. Nell'undici, quando eravamo in guerra con papa Giulio, il signor duca di Ferrara, Alfonso, gli confidò che stava cercando il modo di avvelenare il papa. — « *Vi ringrazio d'avermelo detto,* rispose il mio buon padrone, *e vi avverto che ne farò avvisata Sua Santità.*

Il giovane arciere sorrise.

— Si dice tuttavia che egli, una volta, abbia cercato far prigioniero quel pontefice.

— Verissimo. Avendo saputo che Sua Santità, con tre cardinali e piccola scorta, stava per avviarsi da Bologna verso la Mirandola, si appostò con cento uomini d'arme lungo la strada, ed avrebbe senza fallo catturata l'intera comitiva se una violentissima bufera non avesse consigliato al pontefice di rimettere ad altro giorno la gita.

— Mi pare che catturare il capo della Cristianità...

— Il capo della Cristianità? Chi? Giulio De' Medici? Ah, se tu l'avessi veduto come l'ho visto io, con tanto d'elmo in capo, di corazza sul petto, di spada in mano...

Un improvviso fragare di colpi d'archibugio, seguito da urli di dolore e di collera, gli troncarono la parola. Il cavalier Bayard si drizzò sulle staffe e non tardò a conoscerne la cagione: un branco di *Rossi* (così chiamavansi gli imperiali), profittando d'un'alta siepe che sorgeva lungo la destra della colonna, erasi portato sul fianco del retroguardo francese, di là scaricando una dozzina d'archibugiate. Alcuni arcieri erano caduti e, perdita assai grave, era pure stato mortalmente colpito il signor di Vaudenesse, fratello del maresciallo La Palisse.

Bayard abbassò la visiera ed alzò la spada, gridando con voce alta ma tranquilla:

— A me, Pierreponti

E, senza curarsi di assicurarsi che il luogotenente co' suoi cinquanta arcieri lo seguissero, lanciò il cavallo verso la siepe, dove il fumo tradiva la presenza dei *Rossi*. Non appena quelli scorsero la gialla piuma che ondeggiava sul cimiero del cavaliere, si diedero a precipitosa fuga: era voce infatti nell'esercito della Lega che il Bayard fosse invulnerabile e che un magico potere guidasse i colpi della sua *Fede*, con cui chiamava la sua spada. Nè in quella circostanza la leggenda fu sfatata: con un salto prodigioso del cavallo egli sorpassò la siepe e mugginne gli ultimi fuggiaschi.

— Nel nome del Padre,... del Figliuolo,... dello Spirito Santo... *Amen*...

E ad ognuno di quei santi nomi la terribile *Fede* abbatteva un nemico.

— Padre nostro, che sei ne' Cieli... sia santificato il tuo nome...

E proseguiva l'orazione accompagnandola con fendenti, ognuno dei quali mandava un nemico al Purgatorio.

Quando fu certo che ogni pericolo da quel lato era scomparso, il pio cavaliere si fece il segno della Croce, poi si volse per raggiungere la sua Compagnia, e allora si accorse che un solo arciere aveva potuto saltare la siepe. L'arciere era il giovane che poco prima stava chiacchierando con Giacomo de Mailles.

— Sei ferito? — gli chiese in dialetto piemontese, asciugando il ferro nelle foglie della siepe.

Grandemente sorpreso nel sentire quel dialetto, il giovane guardò con occhio lungo il cavaliere.

— Vostra Signoria, — rispose, — non mi ha lasciato il tempo nè di ferire nè di essere ferito.

(Continua)

BORSE

BORSA DI TORINO

6 Maggio 1924

Dopo un esordio ancora fermissimo il mercato ripiegò sensibilmente su numerosi realizzi. Contrattazioni attive sulle Commerciali a prezzi molto oscillanti. Resistenti le Fiat e le Viscosa. Sostenute le Chatillon. I Cambi pressocchè senza variazione.

Titoli quotati ufficialmente: fine corrente:

Rendita 3,50 (cont. 85,85 n.) 86,20-85,90, 85,90 — Consolidato 5 % (cont. 98,60-98,50, 98,50): 98,85-98,55, 98,60 — B. Triestina 703 — Banca d'Italia 1050 n. — Banca Commerciale 1058-1329, 1335 — Credito Italiano 950-956, 952 — Banco Agricola 273 n. — Banco Roma 108 n. — Creditmare 121-119, 119 — Ferr. Mediterranee 358 n. — Rubattino 662-671,672,50 — Ferr. Meridionali 533 — Navig. Alta Italia 280 — Cansulich 654-640, 644 — Lloyd Sabaudo 360 n. — Ital. Gas 1012-1009, 1010 — Elettr. Alta Italia 277-278,50, 675 n. — Sip 167, 165,50 n. — Terni 631-626, 627 — Adamello 263,50, 264 n. — Monte Amiata 290 n. — Banchieri 66 — Tedeschi 123 n. — Dalmine 153 n. — Consumatori gaz 400-396, 400 — Fiat 544-540, 543 — Snia Viscosa 345-340, 340,50 — Chatillon 549-540, 542,50 — Cementi 34-32,75, 33,50 — Bonifiche 618-611, 611 — Snia nuove 315 — Imprese fondiarie 195 n. — Beni stabili 1286-1276, 1275.

Titoli non quotati ufficialmente: fine corrente:

Montecatini 300,50-296, 300 — Metalli 100,50 — Sesto 131-130,50, 130,50 — Spalato 583, 573 — Fecole 190-192, 194 — Schiapparelli 127-125,50, 128 — Aedes 25,75-24,25, 24,25 — Baratti 25,50, 25, 25,50 — Fiammif. 362 n. — Gulettine 74, 73 — Dir. Montecatini 47,50, 47 n. — Ansaldo 20,50 n. — Libera Triestina 550 n.

CAMBI. — Parigi 142,60-143,55, 143,86,75; fc. 142,85 — Svizzera 396,40 — Londra 97,77,25-97,73,75, 97,72,75 — Belgio 116,75-116,50, 115,50 — Praga 68,12,50 n. — New York 22,30, 22,28 n.; fc. 22,28.

N.B. — I prezzi segnati indicano: il primo il massimo, il secondo il minimo e il terzo la chiusura. I prezzi segnati colla lettera n. rivestonsi essenzialmente e hanno carattere puramente informativo

BORSA DI MILANO, 6 maggio. — Rendita Italiana 3,50 % fc. 85,85 — Consolidato 5 % fc. 98,40 — Obbligazioni Venezie 81,75 — Banca d'Italia 1060 — Banca Commerciale 1325 — Credito Italiano 957 — Banco di Roma 108 — Banca Commerciale Triestina 690 — Ferrovie Meridionali 534 — Ferrovie Mediterranee 351 — Adria 412 — Cansulich 611 — Volantino 673 — Lloyd 3600 — Premiata 650 — Terni 625 — Ilva 956 — Anonima Infortuni Milano 2510 — Assicurazioni Generali 5010 — Riunione Adriatica 3000 — Forze Idrauliche 428 — Assicuratrice Italiana 2155 — Banca Adriatica 955.

Cambi: Francia 143,50 — Londra 97,70 — New York 22,30 — Svizzera 396 — Austriache 320 — Bucarest 11,25 — Praga 69,30 — Vienna 0,03,15 — Zagabria 27,70 — Belgio 117,50 — Budapest 0,015.

MEDIA DEI CONSOLIDATI

Roma, 6. — Consolidato 3,50 % netto 1906, 85,71 — id. 3,50 % netto 1907, 81 — id. 3 % lordo 59,50 — id. 3 % netto 60,07 — Obblig. Venezie 81,94.

MEDIA DEI CAMBI

Roma, 6. — Francia 142,75 — Londra 97,72,5 — Svizzera 396,12 — Spagna 309,84 — New York 22,30,5 — Vienna 0,03,5 — Ungheria 0,19 — Londra 97,70 — Amsterdam 238,50 — Praga 68,50 — Belgio 117,50 — Budapest 0,015.

BORSE ESTERE

Ginevra, 6. — Cambio su Italia 25,21,25 — Vienna 79,25 — Londra 24,60 — Parigi 26,97 — New York 5,81,75 — Bulgaria 4,12,50 — Praga 16,16,75 — Belgrado 6,90,50.

Vienna, 6. — Cambio su Serbia 27.000 — New York 70.935 — Parigi 408.700 — Romania 35.000 — Bulgaria 54.000 — Italia 317.000 — Berlino 0.56,1 — Svizzera 1.260.000 — Amsterdam 2.800.000 — Praga 210.000 — Budapest 0 — Londra 311.500 — Belgio 280.000.

New York, 6. — Tendenza: Londra 4,36 3/8 — Parigi 6,55 — Spagna 13,80 — Svizzera 17,31 — Italia 4,49 — Belgio 5,15 — Olanda 37,50.

Londra, 6. — Prestito francese 5 % 45-16, 35,75 — id. id. 4 % 20 — id. id. 4 % nuovo 39,75 — Consolidati 57,50 — Rendita italiana 76,50 — Rendita Spagnuola esterna 66,50 — Rendita Italiana 3,50 % 58 — Rendita Giapponese 4 % 1899, 61 — Rendita Turca 19,25 — Uruguay 3,50 % 56,50 — Venezuela 61,50 — Marconi 1 15/32 — Argento contanti 34 — Rame contanti 63 5/8.

Cambi: Italia 91,62 — Parigi 27,67,5 — New York 4,58,50 — Argentina 41,60 — Svizzera 84,62 — Berlino 1,62,5 — Atene 7,00 — Romania 837,50 — Spagna 71,50,5 — Belgio 87,75 — Praga 13,8,75 — Costantinopoli 810 — Montreal 4,45,50.

Valparaiso, 6. — Cambio su Londra 36,80.

Buenos Aires, 6. — Cambio su Londra 41,88.

Amsterdam, 6. — Cambio su Berlino 0,00,2,75.

Berlino, 6. — Cambio su Italia 10.000 — Francia 27.100 — Svizzera 75.000 — Vienna 6 — Ungheria 18 — Londra 18.500 — Amsterdam 158.000 — New York 4200 — Praga 12.500.

LA CURA DELLA NEVRASTENIA

GIUDIZI DI TRE GRANDI

Mi sono giovato dell'Antinevrotico De Giovanni **con ottimi risultati nella nevrastenia e anche nella lipemania.**

CESARE LOMBROSO

L'Antinevrotico De Giovanni **è il miglior mezzo** *per combattere* **la nevrastenia.**

PAOLO MANTEGAZZA

Ho sperimentato l'Antinevrotico De Giovanni su malati **di esaurimento nervoso** *e l'ho trovato* **sempre ben composto e efficacissimo.**

GUIDO BACCELLI

L'ANTINEVROTICO DE GIOVANNI tonico ricostituente del sistema nervoso è iscritto nella Farmacopea Ufficiale del Regno.

A. GAZZONI & C. - BOLOGNA

"PICCOLI AVVISI,,

Avvisi d'indole commerciale

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15.

ACQUISTASI d'occasione macchinario fabbricazione saponette, usa circolare, motore 15 HP, 500 volts. — Scrivere avviso 108 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 80933

ACQUISTASI motore industriale olio pesante ottimo, cavalli cinquanta attuali, offerta detta attuale. — Scrivere avviso 102 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 80795

BASCULE, occasione, portata 500 Kg. — Via Nizza, 26, Calzamiglia. 80747

GRANDE compenso intermediario cessione attività industriale. - Avv. Costanzo, Belvedere, 24.

CERCASI pontaggio costruzioni, primo uso, cedesi. — Scrivere avviso 10 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 80090

OCCASIONE, vendo serra orizzontale mtri. 300, plastica spessore mm. 300. — Tuninetti, Pollenzo.

OFFICINA via Saluzzo, 107, fiquida trenio, pialla Savan, macchina scrivere, macchina cucire, pialla omaglio. 80758

SCOMBERO furnito, cedo qualunque prezzo materiale fabbrica pasta. — Colombo, Drovetti, 25.

Offerte d'impiego 1

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 12.

ABILE macchinista pellicciaia cercasi. — Mercerie, corso Ferrini, 26. 80850

ASSUMONSI donna, giovanetta apprendista, giovane cresellatore. — Fabbrica Macconetti, Orbassano, 22. 80424

CAPO officina, costruzioni metalliche, fabbrili, conoscenza profonda ramo, assumesi. Esigonsi referenze, prelese. — Scrivere avviso 137 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 80861

CERCANSI abili aiutanti sarte. — Giletto, Italian Verde, 3. 80120

CERCANSI Abilissime aiutanti sarta. — Perottino, via Madama Cristina, 38. 80474

CERCANSI lavoranto e aiutante sarta uomo, via Alfieri, 11. 80760

CERCANSI operai calzolai. — Via Po, N. 6.

CERCANSI operai fabbri, pratici lamiera, per provincia. — Via Borgomanero, 31, Torino, ditte Campidoglio).

CERCANSI ragazze lavori manuali. — Via Rovigo, 11. 80801

CERCANSI ragazze per lavori facili. — Barsielli, via Cernaia, N. 18. 48300

CERCANSI verniciatori fuoco provetti. — Presentarsi Sintesi, via Bigione, 17. 80695

CERCASI fattorino per ufficio commerciale, anche pensionato. — Scrivere avviso 125 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CERCASI fattorino quindicenne. — Arcivescovado, dus. Tarella.

CERCASI proveta contabile. — Scrivere avviso 99 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 80894

CERCASI sellerone per consegna merci in bicicletta. Esigesi piccola cauzione. — Brugheria, via Lagni, 9. 49540

CERCASI segatore e piallatore. — Segheria Zanetti, via Valdieri, 79.

CERCASI signorina corrispondente stenodattilografa, conosca francese. — Scrivere Algisi, Principe Tommaso, 25. 80761

CERCO abili operai Luigi XV. — Rosetti, S. Donato, 7. 48868

CERCO aiutante apprendista. — Via Artisti, 20.

CERCO aiutante apprendista rigamatrice piano. — Caltanes, Principe Amedeo, 20. 49151

CERCO apprendista sarta uomo, ben retribuita. — Buga Magnini, 68. 80819

CUOCA abilissima cereali stagione bagni. — Bosco, corso Vittorio, 110. 48830

DONNA servizio giovane, seria, pulita, e ragazzetta cercansi da piccola famiglia. Buon salario. — Rivolgersi via Carmagnola, 18. 80677

IMPIEGANTE fabbrica cerca giovinetta gradita generi alimentari. Stipendio fisso. — Scrivere avviso 94 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

MODISTA, prima lavorante, cercasi, buon stipendio mensile. — Modo Parre, Villafranca, 83. 80770

MURATORE abile diligente, altro esperto gesso cemento, cerco. — Ponte Mosca, 20, Segnolerba.

OPERAI macchine scrivere specialisti montatori, allineatori e giovani aggiustatori, buone capacità offre fabbrica, via Cuneo, 37, Torino. 80543

PENSIONATI, ex ufficiali con vasta rete conoscenze, trovano lavoro facile, rimunerativo, inviare candidatura avviso 120 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 80871

PRODUTTORE tanto speciale, buon parlatore, vedio, attivo, giovane, praticissimo ambienti operai, preferito se ex operaio, referenze, offre ottimo trattamento. — Scrivere avviso 92 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 48866

PULITORI abilissimi e cuscari apprendisti, cerca pielobiatura Schiavenazzi, via Vanchiglia, 28 bis.

RAGAZZO per commissioni cerca. Inviati lire due: — Dell'Orto, Galleria, venti. 80662

RAGAZZO serio, volonteroso, cercasi come fattorino ufficio. — Rivolgersi via Carmagnola, 18.

RITOCCATRICE positivi, negativi, cercasi. — Moroni, via S. Secondo, 10. 80799

SIGNORINA pratica, lenta libri, paghe, lavori ufficio, cercasi, Buone referenze. — Presentarsi Fotoceramica, Marochetti, 41. 80810

STENODATTILOGRAFA, intelligente, pratica contabilità, possibilmente conoscenza rami assicurazioni, ottime referenze, ricercasi. — Scrivere avviso 126 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

TAGLIETTISTA abilissimo assume modellista via Pesaro, quarantasei. 48902

TESSITURA Crocetta Torino cerca due abili assistenti. Indirizzare offerte. — Scrivere avviso 13 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 48901

Domande d'impiego 2

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 7.

ASSISTENTE cattolicissimo cerasari armati, lunga pratica, serie referenze, cercasi ovunque. — Scrivere avviso 109 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 80846

CHAUFFEUR motorista, lunghissima pratica, provvisto casa signorile, celibe, offresi a famiglia signorile. Certificati prim'ordine. — Scrivere Oliva, Via Bella. 9010

CONIUGI giovani, senza prole, cercano portineria. — Ferraro, via Modena, 31. 80867

CONTABILE, corrispondente, dattilografa, pratica paghe, operai, impiegheresbbesi. — Scrivere avviso 18 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 80864

CONTABILE esperientissimo assume piccole amministrazioni, bilanci, riordini, liquidazioni, ore libere. — Scrivere avviso 15 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 48908

DATTILOGRAFA, maestra, impiegherebbesi subito. — Scrivere avviso 20 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 48910

EX-GUARDIA finanza, tenladuranza, ammogliato, robusto, cerca posto guardiano stabilimento, guardia privata, custode, referenze. — Forno, corso Novara, 92. 49146

FATTORINO, commissioni uffici, aiuto magazzino, cerca ex-agente, moralità, fiducia, pretesa mili. — Scrivere avviso 119 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 80787

INGEGNERE laureato Torino, già diplomato perito industriale, pratica officina, provvisto disegnatore, prenderebbe ufficio. — Scrivere avviso 125 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 80810

MITI prendesi offerti commercio lanrasio conoscenza lingue, lunga pratica commerciale. Referenze morali, finanziarie. — Massa, Monterosa, 80. 49116

OTTIMO meccanico macchina scrivere, calcolatrici recenti, residenza Torino, occuperebbesi anche provincia. — Scrivere avviso 123 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 80803

QUARANTENNE, esperissimo amministrazione, capace direzione, occuperebbesi anche fuori Torino. — Scrivere avviso 15 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 48905

RAGIONIERE, studio accreditato, assume impianti, contabilità, assistenza, ore libere. — Pipino, corso Francia, 5. 49087

SIGNORINA, buona istruzione, capacità direttive, conoscenza paghe, assicurazioni operai, cerca posto, fabbrica, cucitrice, ecc. — Scrivere avviso 10 H. Unione Pubblicità Italiana Torino. 49058

SIGNORINA pratica contabilità, corrispondenza, paghe, magazzino, offresi. — Scrivere Boanelli, Sanmicheletto, 28. 49191

SIGNORINA sola, indipendente, buona famiglia, referenze, desiderosa trovare occupazione decorosa, duratura, accetterebbe posto dama compagnia, direzione casa presso distinta persona. — Scrivere Bersano, via Giacomo Bove, 18, Torino.

TRENTENNE, distinta famiglia, conoscente lingue e commercio pellami, causa dissesti, cerca occupazione anche estero. — Scrivere avviso 106 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 80757

34 anni, solo, bella presenza, accetterebbe cercare calzo qualunque luogo purchè ben retribuito. — Scrivere avviso 125 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 80901

Società, capitali ritiri e cessioni d'aziende 3

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15.

A Avviatissima drogheria, alloggio, 35.000, — Bertea, via Pedano Città, 9. 49110

APPARENZA, rimetto negozio mercerie, alloggio, laboratorio biancheria. — Martinetto Emilio, Mondovì, 21. 80757

AUTOMATARIO, drogheria, tutti permessi, centrale, alloggio, vendesi motivi famiglia. — Ferraris, piazza Madama Cristina, 8.

AMPIO locale all'ingrosso, articolo redditizio, impianto fisso, discreti clienteli. — Rivolgersi guardaroba piazza Maria Teresa. 80759

ATTIVISSIMA industria cerca socio o cessione. Rivolgersi subito Torrella, Torino. 49066

BOTTIGLIERIA italiana, centro industriale, avviatissima, con alloggio, vendesi urgentemente. — Rivolgersi Parmigiano, via Cristoforo Colombo, 39

CALZE, cesenti, piccolo magazzino, posto ottimo, redditi. — Via Montevecchio, 10. 49109

CENTRALE bottiglieria, alloggio, poco ammontare cede. — Ceap, Maria Vittoria, 9. 49080

DISPONGO piccolo capitale a sparizione locale con ufficio, impiegato fisso e luce. Accetterei proposte impianto industria, deposito merci o rappresentanza articoli forte consumo. — Scrivere indicando genere offerto, avviso 111 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 80755

IMPIEGO giovanotto, pensionato, disponga cauzione 10.000, avviata seria industria. — Ing. Vaglienti, via Mille, 16. 49151

MITA' prezzo suo valore, urgentissima partenza, 14.000, biocarri draghera, cartoleria, mercerie, stoffe, alloggio, locazione. — Peletto, 49. 48900

RIMETTO negozio adatto modista, qualunque genere. — Orcorio, Palazzo Città, 5. 80777

RIMETTO negozio e laboratorio da tintoriere e rompisala, per informazioni rivolgersi botteghiera corso Regina Margherita, 152. 48847

RIVENDITA liquochi esteri, nazionali, urge mettere. — Raviola, via Milano, 18. 80814

SOCIETA' in costituzione industria buona e redditizia, cerca sottoscritta 50-50 mila, dando impiego personale. — Scrivere avviso 32 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 49131

SVILUPPARE produzione ottimo articolo, cerco socio trentamila. — Tessera ferroviaria 4720/c, turno posta. 49061

VALLINO, perito commerciale, Roma, 20, cede primario albergo ristorante, caffè, Valle Aosta, garage, stallaggio, centro industriale. 49005

VALLINO, Roma, 20. Cede avviatissimo albergo, caffè, Valle Lanzo, otto camere, grosso bocce, stallaggio, sempre aperto, circa 50.000. 80838

VALLINO, Roma, 20. Cede avviatissimo, primario caffè, città provincia, causa decesso. Ammontare circa 80.000. 80870

VIA Rimetto piccolo negozio ortofrutticolo. — Palazzo di Città, 16, Brunetto. 80871

VIA Rimetto avviato alimentario, alloggio. — Barocco, corso Regio Parco, 24. 49079

Ville, Case, Terreni, vendite, affitti, acquisti 4

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15.

ACQUISTASI villa in collina purchè di costruzione anteriore anno 1890, con giardino, alberato, possibilmente cintato. — Offerta Bacolat, Lanzo, 77.

AFFITTASI subito ridente villa collina Nra, parte ammobiliata, modico prezzo. — Scrivere avviso 125 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 80866

CASA quindici camere, luce libera, 2500 mq. terreno cintato, tenda, affitto, scopo industriale. — Via Montebruneco, 9. 80761

COLLI torinesi, villa sedici ambienti ammobiliati, grande ombroso giardino, garage, serra, luce, ameno rustico, circa 35 giornata coltiva di buon reddito, 30 minuti tramvia piazza Castello. Tratta proprietario. — Scrivere avviso 36 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 49114

CRESSONEY S. Jean vendesi villa ammobiliata, luce elettrica, acqua, giardino, orto, prato, dieci ambienti, 25.000. Escluse mediatori. — Scrivere avviso 115 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

LOCALE mq. 50, cantina, terreno 500 mq. cintato orto, regione Millerose, vendo 18.000. — Rivolgersi Pavia, Millerose.

PALAZZINA con giardino barriera Piacenza, vendesi, affittasi. — Bernardi, Passalacqua, 4. 80772

PALAZZINA libera, cinque camere, cantina ed ampio fruttato cintato. — Scrivere avviso 14 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 49099

PEGLI. Appartamento villa signorile sette vani, confort moderni, mobiliato mirabilmente, libero pubblico, giardino, cassis ampio, vendesi. — Rivolgersi Bocconi, via Manzoni, 9, Pegli, oppure Torino, via Pietro Micca, 10. 48732

PER stagione estiva signorina anziana, distinta, cerca cameretta senza vitto, villino o casa campagna, fermata tram, vicinissimo Torino, prezzo ragionevole solo se piccola famiglia. — Scrivere subito avviso 95 C. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

PIOSSASCO bassa, amenissima posizione, vendo, libera subito, graziosa villetta, terreno, acqua, luce. — Piossasco, Solferino, 3 (San Roccol, oppure telefonare 46-45.

TORINO, Palazzina signorile, libera, tutta comodità, giardino, vendo. — Daniell, piazza Vittorio Veneto, 1. 48899

VALPRATO, m. 1113, stazione climatica fra pinete. Vendo palazzina moderna dodici camere modernamente ammobiliate, giardino, cabine. Tratta direttamente. — Pina Chiesa, Torino, via Cristoforo Colombo, 1. 80755

80.000. Vendo palazzina nei pressi Muscatieri, giardino, 15 camere ammobiliate, remodità mandrone. — Salusso, 146. 80831

80.000. Vendesi parte stabile 34 camere ex-barriera Nizza. — Via Buonarroti, 1. 80751

VENDO palazzina quattordici camere, cantine lasse, libera. — Via Bergamo, via Mattie, 11. 49153

VENDO 20 metri terreno fronte Fiat. — Rivolgersi falegname, Nizza, 294. 49057

VILLA signorile sedici ambienti, vendesi Cavoretto, sopra pagamento. — Scrivere avviso 130 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 49031

Camere mobiliate e pensioni 6

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 12.

AMMOBILIATA elegantemente, centrale, libertà riguardosa, cerca. — Capitano Jacolucci, Scuola Applicazione Artiglieria. 80859

ELEGANTE camera matrimoniale, volendo salotto in distintissima pensione. — Anzoli, via Sacchi, 26.

GIOVANE laureato cerca stanza, indicare prezzo. — Dottor Calibani, 8, Ottavio, 26. 80830

INGEGNERE cerca camera centrale con ingresso, riguardosamente libera. — Scrivere avviso 110 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 80826

RIMETTESI camera con mobiglio al quarto piano. — Via San Quintino, 41, Isabella. 49084

SIGNORA offre pensione prezzo mite. — Via Pietro Giuria, 46, Cirié. 80781

UFFICIALE aviatore cerca camera libera centro o prossi. Entro quindici corrente mese. — Scrivere avviso 32 H Unione Pubblicità Italiana, Torino.

Annunci vari 7

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15.

A. A. A. A. A. A. A. Brillanti, Perle oro si più alto prezzo compera La Perla, Galleria Subalpina e via Cesare Balbiani, 9, fondo cortile; telef. 41-010.

A. A. A. A. A. A. La Gemma acquista pezzi impiegabili brillanti, perle, oro vecchio. — Corso Siccardi, quattro, telefono 42-410.

A. A. A. Acquista brillanti, perle, oro, L'Orientale, via Sacchi, 20. 15020

A. Alti prezzi compro brillanti, oro, platino, — Bertola, via Maria Vittoria, una. 217

ABILISSIMO detective autorizzato Questura, informazioni fidanzamenti, rintracci, pedinamenti, sorveglianze. — Pettinati, via Roma, frentasette, Torino. Telefono 47-328.

A qualunque prezzo vendo magnifica cagna lupa. — Rol, Giaberti, 8. 49107

BRACCO maiato-cacciatore bellissimo, intinito caccia, riporto, pedigrè, vendo. — Barolo, 10, Torino.

CANE lupo, pellissimo, cinque mesi, vendo occasione. — Via Carmine, 24 bis, Pennartino. 80900

GIOVANE serio, solo, conoscerebbe signora, signorina piacente, piccola dote, scopo matrimonio. — Scrivere avviso 129 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 80900

LIQUIDO sofà, ottomane, letto. — Via Della Rocca, 41, cortile. 80774

MOBILI ufficio, Valeio eleganza, buon prezzo! Visitate fabbrica, Modena, 40 (Porta Nuova). 18036

OCCASIONE, guardaroba assortito. — Principe Amedeo, 23, Rattellino.

OCCASIONE, vendesi camera matrimoniale moderna, cassaforte, servanda impero. — Rivolgersi Portanuova, via Nizza, 24. 49158

OCCASIONE, Vendo lampo gelati Chimo. — Rivolgersi Taverna, Chiaffredo, via San Giobbe, 2, Torino 49067

PERSE eccentriche, sensitrice, elettrice, morse per macchina vendo. — Bricco, 22. 49080

REMINGTON 10, ottima, vendesi prezzo interessante. — Portinaia, via Morgantini, 15 bis. 80793

REMINGTON 10, vendesi occasione eccellente. — Bertenatti, corso Vittorio Emanuele, 78. 80794

SPLENDIDISSIMA matrimoniale nuova, vendo causa partenza. — Musso, Maria Vittoria, 45.

URGENTI vendere macchina Singer nuova, prezzo occasione. — Vitalin, Villafranca, 28. 49071

VENDESI biglierdo nuovo. — Rivolgersi Pacero, Massena, 42. 80796

URONEFROS BATTISTA

CURA SPECIFICA COMPLETA DEL RENE E DELLE VIE URINARIE
IL PIÙ ATTIVO SOLVENTE DELL'ACIDO URICO E DEI CALCOLI RENALI DI OGNI SORTA
INSUPERABILE ANTISETTICO
DELL'APPARATO URINARIO, SEDATIVO DELLA VESCICA
Arresta e risolve ogni forma irritativa delle vie urinarie, calmandone immediatamente le sofferenze.
Vince tutte le forme di reumatismo, artritismo, gotta, uricemia, ossaluria, fosfaturia, nonchè tutti i mali accessori derivanti da siffatti disturbi.
Opuscolo gratis. Una scatola Lire 16,40 bollo compreso, per quattro stazione trasporto gratis. Dirigere le richieste all'autore Comm. G. BATTISTA - Napoli

La TOSSE ASININA
che spesso invade tutto un paese si cura, calma e guarisce coll'
ATUSSIN
dell'Ist. Sieroterapico Milanese, Gocciole di facile somministrazione ai bambini, e di sicuro effetto. — Opuscolo e certificati a richiesta.
— Il vasto a L. 5,60 in tutte le Farmacie —
Deposito in TORINO pel Piemonte:
Farmacia C. Perinelli - Corso San Maurizio, 67.

ISTITUTO OPOTERAPICO
NEVRASTENIE NERVOSE, esaurimenti, perdita memoria, anemia, debolezza sessuale, impotenza.
Comm. Dr. N. LATTES Via Principe Amedeo, 12, p. 1-2
Ore 8 a 9; 11 a 14; 16 a 18

Dott. PERRERO - Via Cotta, 5 - Specialista
ORECCHI, NASO, GOLA
NUOVA CURA DELLA SORDITA' COLLA ANAQURIA

ORECCHIO - NASO - GOLA
Dott. Sav. L. BORTOLOTTI, chirurgo specialista, via della Vittoria, 25, ALESSANDRIA. Telef. 8-14.
Assai (martedì), Asti (mercoledì), Nizza M. (venerdì)

MALATTIE SESSUALI - GENITO-URINARIE - RENI - VESCICA - PROSTATA - URETRA
Studio Rühl diretto dal Cav. D.r C. A. Bruno
Corso Vinzaglio, 9 e via Sebastiano Valfrè 9
Tel. 43-471. - Ore 13,30-15,30 - 18-19 - Fest. 10-12

Dott. MALDORNO
Malattie Pelle - Veneree e Sifilitiche
Via Mazzini, 40 — Ore 13-15; 19-20

Veneree - SIFILIDE
Pelle e Segrete
D.r Veraldi, Via Belfiore, 19 (Porta Nuova)
S

il PROTON

torna realmente utile a quanti sono deboli di costituzione, a coloro che si sentono eccessivamente affaticati, ai convalescenti.

QUI sotto riportiamo alcuni certificati di cure eseguite col PROTON. I certificati sono garantiti spontanei ed autentici. Essi espongono i risultati che si sono ottenuti col PROTON. * Noi non promettiamo guarigioni miracolose. Lasciamo al lettore l'esame delle seguenti lettere. Se egli si trovasse nelle condizioni in cui si trovavano gli autori delle lettere, egli potrà, seguendo la medesima cura, ottenere i medesimi risultati.

ANEMIA

SIG. DOTT. C. ROCCHIETTA - PINEROLO

Non posso fare a meno d'inviarLe un fervido ringraziamento per la pronta guarigione ottenuta mediante il "Proton".

Da lungo tempo soffrivo di un'ostinata anemia, che mi rendeva l'esistenza un martirio.

Provai molte cure invano. Nessuna mi restituiva la salute. Finalmente, avendo letto un avviso sul giornale, comprai una boccetta di Proton.

Dopo due mesi di cura, posso dichiararmi completamente guarita.

Io La autorizzo a pubblicare questo mio scritto, affinchè altri sofferenti possano seguire il mio esempio.

La mia riconoscenza non avrà mai fine.

FOSCARI FOSCA - VILLA FONTANA (Bologna), Casello N. 8.

ANEMIA CEREBRALE

SIG. DOTT. C. ROCCHIETTA - PINEROLO

Debbo, per riconoscenza, attestarle tutta la mia gratitudine. Colpito da grave anemia cerebrale, dopo inutili e costose cure, mi decisi di ricorrere all'ormai famoso "Proton".

I risultati ottenuti furono semplicemente meravigliosi.

Grazie, egregio Dottore, a Lei la mia gratitudine.

Con stima La riverisco.

CAMPOLMI PIETRO - FIRENZE, Via S. Frediano, 23.

DEBOLEZZA NELLA VECCHIAIA

SIG. DOTT. C. ROCCHIETTA - PINEROLO

Mia madre era affetta da forte anemia, esaurimento nervoso e debolezza generale.

Soffriva spesso di mal di capo, era spossata, senza forze e senza appetito. Inoltre soffriva di disturbi di stomaco.

Il "Proton" ha dato risultati magnifici. Mia madre non soffre più di tutti quei suaccennati disturbi. Il Proton ha saputo infondere nelle sue vene e nel suo sangue un vigore nuovo ed energia quasi giovanile, come da molto tempo non si riscontrava in mia madre.

Insomma, egregio signor Dottore, essa è semplicemente ringiovanita.

Potrà aver limiti la mia riconoscenza?

Abbiate, Ill.mo Dottor Rocchietta, l'espressione del mio più profondo ringraziamento e della mia eterna gratitudine.

Suo obbligatissimo

LAZZARO FERRUCCIO - PADOVA, Via Cappelli, 19-A.

CONVALESCENZA

SIG. DOTT. C. ROCCHIETTA - PINEROLO

In seguito ad una infezione intestinale che mi costrinse a letto per circa tre mesi, ho fatto la cura completa del "Proton", ed ora, grazie al Suo ottimo ricostituente, mi ritrovo in perfetta salute.

Mi sento quindi in dovere di testimoniarLe tutta la mia profonda riconoscenza, e di affermarLe che sarà mio dovere di far noto a tutti i conoscenti ed amici la sicura, pronta ed infallibile efficacia del Proton.

Con la massima stima, suo dev.mo.

UGO ALESSIO - TORINO, Corso San Maurizio, 71.

ESAURIMENTO NERVOSO

SIG. DOTT. C. ROCCHIETTA - PINEROLO

Mi faccio un dovere di comunicarLe che il "Proton" è il vero ristoratore dei nervi. Io soffrivo da più anni di nervoso ed, ultimamente, anche di debolezza generale fisica e mentale.

Il Proton mi ha completamente ristabilito, ridonandomi, quasi spontaneamente, quell'energia che mi mancava da alcuni anni, rinvigorendomi le facoltà mentali, e facendo scomparire come per incanto ogni sintomo di debolezza.

Le sarò sempre grato per la Sua invenzione e non mancherò di fare propaganda per il Suo prodotto con tutti quelli che soffrono di simili mali.

Distintamente saluto.

AD. LARGHI - CASABLANCA (Marocco), Rue Nancy, 41.

NEVRALGIA CAUSATA DA ESAURIMENTO NERVOSO

SIG. DOTT. C. ROCCHIETTA - PINEROLO

Sfinita, esausta per tanti anni d'insegnamento nelle scuole di campagna, chiesi, ma non ottenni, un rinnovellarsi delle mie forze dai numerosi ricostituenti provati.

Il solo benefico "Proton" mi riuscitò, mi diede novello vigore, mi fece sparire quei tremendi dolori di capo, causati dall'esaurimento nervoso prodotto da un eccessivo lavoro scolastico.

Ora, dopo la cura di parecchi mesi, ho ripreso l'insegnamento in piena vigoria di forze fisiche e morali. Sì, anche morali, perchè, ammalato il corpo, lo spirito pure se ne risente.

Con infiniti ringraziamenti e ossequii, dev.ma

ORSOLINA CORRÀ-FRANCESCONI - BORGO-FELTRE

DEPERIMENTO

DOTT. C. ROCCHIETTA - PINEROLO

Dopo i sorprendenti risultati prodotti dalla cura del "Proton" che ho somministrato a mia moglie in un forte deperimento conseguente ad una malattia di tifo, sento imperioso il dovere di rivolgere i miei ringraziamenti all'inventore di tanto prodigioso farmaco.

Grazie solamente al Proton oggi la mia moglie è completamente ristabilita. Continuo a somministrarglielo ancora oggi per meglio mantenerla.

Ossequii. Suo devotissimo.

MORANDI MICHELE - Sott'Uff. Sussistenza, ISOLA GIGLIO (Grosseto)

ASMA

A PARTE CASI DI ASMA, CHE SONO IL PRODOTTO DI ANAFILASSI PER SOSTANZE ALIMENTARI CHE OCCORRE EVITARE, ED ALTRI CHE SONO ESPRESSIONE DI TUBERCOLOSI LATENTE, VI SONO SEMPRE QUELLI CHE DIPENDONO DA UN ERETISMO NERVOSO, CHE LA CURA DEL PROTON VIENE A CORREGGERE CON SCOMPARSA DEGLI ACCESSI E MIGLIORAMENTO DELLE CONDIZIONI GENERALI.

IL CASO DELLA SIGNORINA GIUSEPPINA GRANDI, QUI SOTTO RIPORTATO, NE È UNA PROVA EVIDENTE

SIG. DOTT. C. ROCCHIETTA - PINEROLO

Da due mesi circa faccio la cura del "Proton", e Le posso garantire che ne sento già l'efficacia sul mio organismo.

Da un po' di tempo non potevo darmi pace, perchè, solo diciassettenne, soffrivo di asma e, di conseguenza, non potevo dormire, non avevo affatto appetito ed ero sempre melanconica.

Mi fu consigliata la cura del "Proton". Io non volevo dare ascolto ai consigli delle mie colleghe, perchè tante cure già praticate non mi avevano giovato a nulla. Dietro insistenze, acconsentii a provarla, ed ora me ne trovo sinceramente contenta. Grazie al Proton l'appetito non mi manca, la malinconia è scomparsa, e l'asma è quasi vinta.

La ringrazio, e Le assicuro che non abbandonerò il Proton che a cura finita.

Coi sensi della più alta stima e gratitudine, Le porgo distinti ossequii, dev.ma

GIUSEPPINA GRANDI - MILANO (23), Via G. Meda, 18.

IL PROTON è un liquore limpido, gradevole, e facilmente digeribile. Mentre possiede grande efficacia medicinale, il suo uso non apporta alcun inconveniente. * Esso si trova in tutte le farmacie d'Italia e nelle principali dell'Estero. * In Italia costa Sette Lire la boccetta. Questo prezzo così popolare, è possibile solamente grazie al grande consumo di PROTON che il pubblico fa. * Sei boccette di PROTON (cura che in generale è sufficiente), si possono avere, franche d'imballo e di porto, in Italia, mediante l'invio anticipato di L. 49. * Per l'Estero aggiungere l'importo di un pacco postale. * Ad ogni boccetta è unita la relativa facile istruzione. * Ogni possibile e sincero aiuto è da noi dato alle persone bisognose di PROTON. * Un illustre medico è a loro disposizione per fornire gli schiarimenti di cui esse abbisognassero. * Un campioncino gratuito di PROTON e l'opuscolo " La cura della debolezza generale ", sono spediti gratuitamente a chiunque ne faccia richiesta.